GIUBILO CANORO DE' SACRI CANTICI NE' BEATI SPONSALITIJ...

Angelo : da Bisignano





GIVBILO CANORO DE' SACRI CANTICI

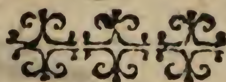
Ne' beati sponsalitij trà l'anima, e Dio.

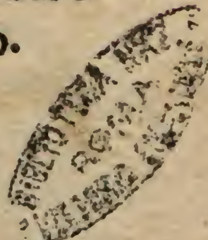
Opra di Sacri, Eleuati, e lieti Discorsi, per infiammar, i cuori, e nodrirgli trà sante dolcezze.

DEL P. F. ANGELO DI Bisignano Min. Oss. Rifor.

DEDICATA

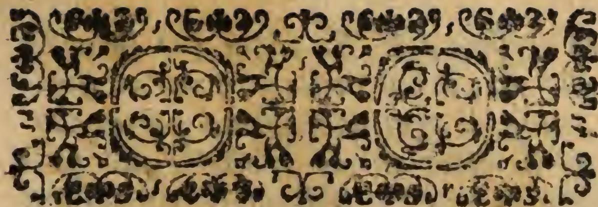
All'Illustriss. & Eccell. Sig. AGOSTINO SALVZZO Duca di Corigliano.





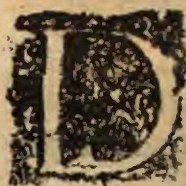
IN NAPOLI
Per Camillo Cauallo 1653.

Con licenza de' Superiori.



ILLVST.MO, ET ECCELL.MO

Sig.e Pad.mio Colendiſs.



Opò conſiderato da me, à chi trà molti degni ſoggetti di perſone illuſtri, doueſſi io la preſente mia ſpiritual operetta conſegrare; m'è parſo con la conſeguenza, che della ſignification de ſacri Cantici io faccio, reſtarmene; poiche ſe tal libro di ſacra Serittura, Cantici de Cantici s'appella, perche trà i libri Biblici l'eminenza ottenga; da qui io conchiudo ch'il mio Componimento, che fondato ſtà ſopra il detto eminenzial libro, à perſona altreſi chiara per l'Eminenza di nobiliſſime qualità offerir lo debbia; percio queſta Compoſition mia per moto retto di proportione, s'inuia al-

la persona di V.E. come suo splendido Polo, in cui s'odora, e mira l'Eminenza di ogni nobilissima parte. Godo in oltre ch'vn Heroe Saluzzo la mia dedication abbracci, adandomi perciò à fruir io heroica saluezza, non pauentando veruno di detrattion colpo; mentre in petto d'vn Caualier Saluzzo stà l'vsbergo di salute, à prò di chiunque, appo lui, fido chiede ricouro; gradisca dunque V.E. nel rappresentato, la diuotion, e l'affetto di chi gli presenta, che stà attendendo co suoi prieghi dal cielo la vera, & eterna; insieme con la presente, grandezza, e per fine li fò le douute riuerenze da Bisignano li 12. di Marzo 1652.

Di V.E.

Affett. Seruit.

F.Angelo di Bisignano.

Al-

A I LETTORI.

PRoduce pur l'Orſa, & alla luce del Mondo eſpone l'amato ſuo parto, ma imperfetto, & informe, perche intempeſtiuo, fuore dall'interno ſuo grembo lo ſgombra, e'l licentia, credo io ciò auuēga che l'infocato affetto, e deſio di vederſelo preſto innanzi gl'occhi la ſolleciti, & affretti; non laſcia però eſſer perfetta madre, che pietoſa poi ella colla virtuoſa ſua lingua, ad intiera effigie lo riforma e riſtaura; Tal io (mio caro) caldo qual Orſa feruente, & infiammato coll'affetto verſo te produco innanzi i tui lumi, queſto ſpiritual mio parto, altreſi informe, che d'immaturo, e non à pieno tempo, dal ventre del mio ingegno al publico ſeno della luce lo libero, e traſporto, acciò d'indi à tuo prò le care tue delizie ne raccogli, e fruiſchi. La priego ben ſi che alla ſua informità col beneficio dell'honoratrice tua lingua, ſotto cui, sò, ch'il miele della dolce qualità del

compatire tieni, l'aggioui.

Ho preteso, con questi miei discorsi, ampliarti (secondo il concesso à me vigor diuino, e la mia debil virtù) i sentimenti de molti luoghi di sacri Cantici, acciò leggendoli tù, à cognitione venissi più aperta e distesa de' beni, e felicità, che Iddio t'hà promesso.

Ecco in quelle parole, *Osculetur me osculo*, si tratta de' pij interni baci, e spiritual influssi, che il cortesissimo Dio comunica alla sua fedel cara Anima. Si parla anche della Poppa della diuina Prouidēza, in quelle parole, *Meliora sunt vbera tua*, si parla de sacri Sponsalizi trà Dio, e l'Anima, hor non era congruenza, e douere, che hauessi tu largo (per quanto si può) conoscimento, che cosa fusse & oprasse tal interno bacio, che la poppa della diuina prouidenza, e quanto honor, e gaudio sia dell'Anima lo sposarsi coll'eterno Signore? questo hò cercato io (quāto caminano le mie fieuoli posse) aprirti la mente, & illustrargi con questi miei discorsi à scorger

ger l'essenza, & intelletto di sacri luoghi, oue si contemplano tante tue felicità, e grandezze.

Ho cercato ancor io (caro Lettore) darti dolci discorsi di cose amatorie diuine, come di baci d'ãplesti del celeste sposo, di fiori, di sponsalitij, di giubili di cuore, e simili, acciò col legergli, e in essi dilettandoti, ti disuezzassi dal por gl'occhi in libri d'amor profano trattanti, che impura rendon la mente.

T'hò composto discorsi sopra i più floridi, e pieni di misteri, luoghi di sacri Cantici, imitãdo il lodeuol costume d'alcuni, che come Api diligenti raccogliendo van i fiori delle materie dell'altrui libri, la cui raccolta, intitolano, *Selecti flores*.

In collocar poi in questo mio libretto, i luoghi di sacri Cantici m'hà bẽ parso prima assegnar quei ne' quali s'introduce la sacra Sposa à parlare, e pregar il diuino suo Sposo, e poscia porre quei luoghi, ne' quali si rappresenta esso celeste sposo rispondere, e consolar la sua sposa.

Po-

Potrà la perſona, predicator per officio, in queſti miei diſcorſi ritrouar materie da ſeruirſene, come il diſcorſo della poppa della diuina Prouidenza in quelle parole, *Meliora ſunt vbera tua*, gli ſeruirà nel ſoggetto della prouidenza diuina; il diſcorſo ſopra l'altro luogo di Cantici, *Vox enim tua dulcis*, gli giouarà nella materia della correttion fraterna, e coſi di molti altri ſimili.

E per fine commetto gl'errori della Stampa alla corteſe correttion della tua intelligenza, reſta con Dio, e viui felice.

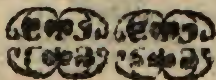
SO-

SONETTO

DEL SIGNOR GIOSEPPE LEPORI

Academico Errante.

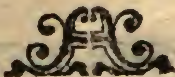
SE Fraceſco portò le mẽbra eſterne;
Col pẽnello d'amor tutte freggiate;
Cõ alto modò le tue fiamme interne
In queſte carte ſon da te ſpiegate.
Che ben deſcriui le dolcezze eterne,
Sponſalitij del cielnozze beate
Che ne rapiſchi alle ſtanze ſuperne,
N'è ſol cagione in te la Caritade.
Ardeo p̄ Chriſto vn tẽpo il Padre eletto
Hor arde il Figlio,ecco vomita fuore
Celeſte fuoco,notrito al ſuo petto.
Egli di Serafino hebbe l'amore, (detto
Tu per fatal decreto ANGIOL ſei
Ambi dui ſete d'vn'iſteſſo ardore.



SONETTO

Di D.Gio:Pietro Maſſari Dottore delle Leggi, & Profeſso della Sac. Teolog. & Protonot. della S.Sede Ap.

ANgiolo viui in Ciel, opri nel Mondo
Gemella merauiglia al Polo, al ſuolo,
Porti à queſto da quel, diſceſo à volo,
D'inauditi penſieri vn mar profondo.
Il terren Globo già torbido, immondo,
Che mondo era di lagrime, e di duolo
Fatto Cielo per te Angelo, hor ſolo
Di Giubilo Canoro, puro, è giocondo.
Chi deuoto ti legge, e attento intende,
Lo sù, tãto erto, illuminato ſale, (apprẽde
Che vagheggia in Dio Dio, Dio in Dio
Non t'arriua quà giù coſa mortale
Angelo, abiſſo di virtù ſtupende
Angel, ſcriui, che'l Paradiſo vale.



Ex

EX mandato Admodum Reuerendi Patris Fratris Francisci de Mendoza Prouincalis Ministri, ac totius Serafici Ordinis Gener. Diffinitoris legimus, & examinauimus librũ compositum à P. Fr. Angelo à Bisignano, cuius titulus est (*Giubilo Canoro de' sacri Cantici ne' beati sponsatij frà l'Anima, e Dio*) & iam nihil in eo reperimus contra fidem, & bonos mores, nec contra leges, ad hoc ordinatas; imò discursus tam pios, & eruditos spiritualem suauitatem afflantes ipsum continere fatemur: Ideò dignum in lucem edi existimamus, & approbamus. Datum Conuento S. Bernardini Rossani die 10. Decembris 1651.

Fr. Antonius de Aiello Theolog. Prædicator, & examinator.

Fr. Antonius à Rossano Theolog. Prędicator, & examinator.

FRater Franciscus de Mendoza Lector, Concionator, & Diffinitor Generalis Seraphici Ordinis S. P. Francisci & in hac Reformata Prouinc. Calabriæ Minister Prouincialis, & seruus.

Liber, qui inscriptus est (*Giubilo Canoro de' sacri Cantici, ne' beati sponsalitij frà l'Anima, e Dio*) à Patre Fr. Angelo a Bisiniano Lectore, & Concionatore, compositus, & a duabus Patribus Theologis, quibus reuisionem commisimus, approba-

batus, vt typis mandetur, habita prius à Reuerend. P. General. facultate, iuxta nostras Constitut. seruatis tamen Sacrol. Cõcil. Trident. Decr. cęterisque seruandis, facultatem concedimus: In quorum fidem, &c. Datum in Conuentu nostro S. Mariæ Constantinopolit. Ciuitatis Cusentino die 22. mensis Decembris 1651.

Fr. Franciscus de Mendoza Diffinit. Gener. Ord. & Min. Prouinc.
Fr. Bonauentura a Conflentis Lector, Concionator, & Secretarius.

FRater Sebastianus à Caieta Ordinis Minor Regular. Obseruantis in Cismontana Familia Obseruantium, Reformatorum Commiss. General. & seruus, diletto nobis in Christo P. F. Angelo à Bisiniano Prouinc. Nostrę Refor. Calabriæ Lectori, ac Concionatori, salutem.

Cum licentiã imprimendi libros concedere in nostro Ordine per Constitutiones Cismontanas, ad Generalem tantum pertineat superiorem, & liber, qui inscribitur, (*Giubilo Canoro de sacri Cantici, ne beati sponsalitij fra l'Anima, e Dio*) à te cõpositus, & à Theologis eiusd. Ordinis reuisus, & approbatus sit; Idcircò tenore præsentium librum imprimendi ad publicam vtilitatem, quantum in nobis est facultatem tibi facimus. Dat. Romæ die 26. Ianuarij 1652.

F. Sebast. à Caieta Commiss. Gener.

GIVBILO CANORO

De' sacri Cantici ne' Beati sponsalitij, frà l'anima, e Dio.

Osculetur me osculo oris sui. Can. I.

Quanto virtuoso, e soaue sia il bacio della Communication Diuina.



Sculetur me osculo oris sui. Ascolta anima di Dio sposa diletta, le soaui spositioni de' sacri Cantici, intuonati à te dallo sposo

Diuino,per bocca dello Spirito ſanto,à ben tuo,ſentile attenta (le ſpoſitioni dico)che ti gioua-ran nello ſpiritual profitto,e re-caranti anche armonia ſoauiſſi-ma , eſſendo dolci riſuoni dell' armonici ſacri Cantici.

Cominciamo, *Oſculetur*, con queſta parola,il cui modo accē-na deſiderio, ti perſuade lo Spi-rito ſanto, che tu ſpoſa di Chri-ſto,altro non deſiar deui,mentre caminerai nel Mondo, che ſolo Chriſto alla bocca del tuo cuo-re, i ſoauiſſimi ſuoi baci impri-ma ; cioè nel ſecol preſente ſol debbi deſiderar le conſolationi eleſti,che ſon caſte, e ſante, per i baci Diuini ſignificate. Onde l'Interl,in tali parole, *Oſculetur me oſculo*,ſpone,*delectet me*, in-ferendo, che l'anima ſol in Dio hauer deue le ſue delitie ; & il Profeta te n'auuiſa,con dir, *De-lectare in Domino*, e l'Apoſtolo deter-

determina, che gli spirituali gusti siano i veri, con quel dolce suo dire, *In suauitate, in Spiritu sancto.*

E per secondo voler deui i Diuini abboccamenti, interni moti, e communicationi soaui della bocca Diuina, le scienze, dico, infuse, e le chiarezze dell'interne spirationi, gli spirituali lumi, che dona Iddio, così da San Gregorio intesi, in questo luogo, *Osculetur me osculo: ille veniat, qui dulcedine suæ inspirationis me tangat, tangat.* Son tocchi interni, e lumi spirituali di spirationi, i baci diuini, li quali porge all'anima la presenza di Christo; perciò bramar istantemente & hauer li deue la sua sposa, acciò saggia, e ben intelligente, per seguir la traccia della salute, la rendino; acciò in spirito, & in sante qualità si riformi, acciò dall'humano, nel diuino si trasfor-

formi, e nell'ardor Serafico s'accendi, in che S. Gregorio, *Quia cum eius osculum sentio, subita mutatione me derelinquo, & in eius similitudinem illico, liquefacta transformor.*

Hor in quanto la versata dolcezza della bocca diuina, il cuor consola, e le passioni raffrena, dico.

Oh come è pretioso all'anima l'abboccarsi, che con lei fà l'amorosissimo Iddio; in cui ella odora il fior dell'amore del cuor diuino: in cui gusta le celesti delitie, delitie cibi salutiferi, che à spiritual vita nodriscono, che lo stato beato immortal instituiscono.

Hor questi sacri baci, che cõsolationi diuine recano, con caldezza, ò diletta dal tuo soprano sposo bramar deui, per tanti beni, t'apportano, e son i seguenti. Influiscono, & imprimono all'a-

nima, che vi aſpira molti virtuoſi licori di buone qualità, come San Gregorio di tal effetto, dice in queſte parole, *Oſculetur me oſculo ſponſus oſculum porrigit; & ne deſiderio laſſeſcat, guſtu ſuæ ſuauitatis lenit*, con dir, *lenit*, attribuiſce, che l'influenza dolce della bocca diuina vn licor ſia lenitiuo virtuoſo per guarir molte infermità dell'anima, e coſi è.

Poiche ſe l'humano ſpirto per grauezza, & inſoauità di terren' accidenti, talhor amareggiato ſi ritroua; ò come il diuin influſſo, col dolce ſuo licor effuſo, in tutto lo raddolciſce, e raſſerena.

Se talhor il noſtro cuor trà fiamme cocenti veneree arde, & auuampa (benche in globi d'ardenze ſi raggiri) ò come anco il medemo lenitiuo balſamo quei impuri incendij ſeda, & ammorza.

Se anche il cuor tuo, ò ſpoſa, per riceuuto colpo d'ingiuria, ſi inaſpriſce, & in fuoco maligno d'odio, verſo il tuo proſſimo, ſi commoue, ecco che il mellifluo riuo celeſte colla virtuoſità del ſuo guſtato licor, la agra fiamma del cuor di dentro pacifica, e compone, onde la Gloſa in quella parola, *Oſculetur*, eſpone, *oſculari, pro pacificari.*

Queſti begli effetti di licori diuini, in tutti i ſanti, cauſati ſi veggiono. E prima, ecco Dauide vedendo mal'affetto, e cõtriſtato ſuo cuor, dal tirannico aſſalto d'importuni humani penſieri, che germogliar ſuole queſto acerbo, e duro eſiglio del Mondo, confeſſa che col riceuer dall'amato ſuo Dio, vn virtuoſo licor celeſte (Imperoche ſpeſſe volte il feruido ſuo ſpirto col celeſte ſpoſo ſi congiungeua, e caramente abbracciaua) confeſſa, dico, col

licor celeste, sentirsi ricreato, nel petto, in quelle parole, *Consolationes tuæ lætificauerũt animam meam.* Quasi dica, orando io, amorosamẽte vnito col mio diuino amante, il quale sempre dar suole alle sue spose il bacio dolce di pace, e consolarle, acciò lietamente il seruino, hò riceuuto altresì da lui io tal felice influenza; vien ciò contemplato dal medesimo Gregorio, in questo luogo de Cantici, che Iddio in tal modo consola l'anima da terrene cure aggrauata; *Hæc vi suæ molestissimæ grauedinis detenta*, e poi, *sed pius spõsus anxietatem eius sentiens osculum porrigit, gustu suæ suauitatis lenit.*

E per secondo, la dianzi impudica Madalena, il cui cuore Mongibello era d'inoneste fiamme, hauendo ragguaglio del Redentor venuto, di repente, alla

diuina, e venusta di lui presenza giunta, innanzi tanto eccelso cospetto, humil, attenta, e vergognosa stando, cõtrita de sui passati falli, alla cara gratia, & amicitia di Christo riceuuta, col gustar il trabboccato sacro bene (oh'ammirabil virtù) l'ardor venereo caſsò, & estinse, anzi alle sacre feruenze, alle infiammationi Serafiche del casto amoreggiar sì dispose all'hora, quando Christo interiormente gli donò della pace il bacio, esprimendo tal causato interior effetto, nel dir, *Vade in pace.*

E per fine Stefano Protomartire, frà tempeste di violente pietre, da inimiche mani lanciateli, con tal traboccato pio balsamo vnto, e lenito, le nascenti scintille del naturale sdegno reprime; (anzi ò miracol del licor celeste) l'isteſſe dure pietre, sbandita la lor asprezza, vena di dolcez-

ze, ò beato, sù l'anima g[illegible] versano, *lapides torrentes illi dulces fuerunt.*

Anco questo dolce influsso, che fà Iddio per gratia nel presente secolo, è ordinatiuo, che dispone al fruir della gloria, che suol dare il Rè pacifico, sposo eterno alle dilette anime affaticate nel Mondo per suo honor, e seruigio. Eccoti mostrato, come il diuin bacio, soaue interior moto, che fà Christo al cuor humano, consola esso cuore, e come i suoi espressi licori, in tante grauezze di passioni, placata, e quieta rendono l'anima.

Hor tu, figlia cara, mira le nate herbette presso la bocca d'vn pozzo, come dalle goccie cadenti dell'acqua, che indi si caua, s'humettano, e pel'humor, sempre verdi viuono, e fiorendo poscia gioiscono; così tu alla presenza di Christo fatta prossima,

da ſua bocca, egli eſſendo viuo perenne fonte, ſpargendo il grato ſtillicidio, guſtato il ſuo licore rinuerderai, in virtù, & à gloria fiorirai eterna.

In quanto poi tal dolce ſentimento della preſenza diuina ſia anche lume, dell'iſpiratione, e ſia infuſa ſcienza, come il dice San Gregorio in quelle parole, *dulcedine ſuæ inſpirationis me tangat*. Tù, ò ſpoſa, per tanti ſalutiferi effetti, che cagiona, bramarlo deui; poiche ſicome il lume apporta chiarezza al luogo, oui riſplende, ha virtù di riſcaldare, e come ſpiritoſo viuifica, e finalmente, e gioioſo che letifica il cuore, coſi tal luce d'inſpiration celeſte, che dalla cara vniõ col Signore, riceuiamo, reca all' anima la chiarezza della cognition di Dio, e col ſuo calor da vitioſe macchie purgãdola, nell' amor del Creatore l'accende, e

come

come ſpiritoſa; e viuifica, nelle-
lante virtù la inuigoriſce.

O come ben ſi ſcorgono queſti effetti in tanti cari ſerui di Chriſto, che godendo la preſenza del Signore, da tal diuina luce illuſtrati furono nell'alta ſapiēza; da cui interiormēte purgati, e poi della nobil carità inueſtiti, trà beate fiamme ſoauemente ardēdo viſſero. E ſe gioioſo è lo ſpiritual ſentimēto, cioè la luce, che Iddio communica, luce di ſcienza; ò che tranquillità reca alla mente, ò diletta, la diuina ſcienza, che s'impara dall'interior lume, che infonde il Signore, coll' abboccarſi nell'anima!

Et ecco vengo à farti euidente, quanto hò detto degl'effetti dell'vnion con Dio; ò quanto bē queſti rilucono nella perſona della Madalena, e di Gio: Euangeliſta! Mira eſſa cara di Chriſto Madalena, & il di lui diletto

Giouanni, in questi due scorgerai il primo, e secondo effetto, cioè le delizie, e la luce delle diuine scienze. Hor odi,

Humil giacea presso à i sacri piedi del Signore la felice Madalena; & il diletto Giouāni, nel tempo della cena posato col capo staua sù'l petto dell'istesso Signore; giocondaua colei vicina à Christo, in gustar quanto sia Iddio soaue, per la dolcezza d'in flussi interni, sommersa in vn mental dolce atto estatico; questi pago diueniua, e tranquillo in ispecolar le verità eterne, in rimirar che Iddio sia padre di lumi. Fiammeggiaua quella con la volontà, godēdo gl'eterni beni; questo illuminata otteneua la mente da splendori della soprana sapiēza. Si liquifacea d'amor Maria nel cuore, vagheggiando le sacre, e pure bellezze; trasecolaua Giouanni, & a gran istupo-

ri era rapito contemplando le chiarezze del Sol increato.

E per fine godendo le delizie del diuin bacio, in virtù cresceua Madalena, illustrato da rai della cognition diuina, vn Cherubino di scienza diuentaua l'Euangelista, e d'angeliche qualità s'inuestiua. Così ambedue, e godean le dolcezze diuine, & interiormente illuminati, per gl'habiti delle virtù riceuuti, nell'esser diuino si trasformauano.

Ecco come i cari amici di Christo, stando innanzi l'amabilissima sua preseza godono i nessi, le spiritual influenze, per cui, e solazzano in mille diletti dolci, e di luce interior s'ingombrano, infiammati in Dio lieti, e tranquilli viuēdo. Oh sentimenti della diuina presenza cari, e benefici!

Habbi, ò diletta, questi due, cioè Giouanni, e Madalena, co-

me specchi lucidi della tua mẽte per imitargli ; E desidera tai sacri beni d'influssi celesti, acciò nel camino delle perfettioni approfittando, all'vltima tua felità giunger tu possi.

Anzi,ò Sposa di Christo,ritirandoti dalle mondane vanità; quãto più,per piacer a Dio,spossederai il tuo cuore da terreni amori,tanto più à gustar del tuo sourano amato,dolci benigni influssi di maggior eccellenza ti disponerai.

Poiche con più fauoreuole communication di se stesso, ti spirerà all'anima dalla sua bocca il Sign.vn orientale splendido spiramẽto di vita,come ad Adamo spirò quando formollo,che gli fiatò spirto vitale,& anco dello spirto di contemplation fauorillo,*Inspirauit in eo spiraculum vitæ.*

Dalla sua bocca diuina ti in-

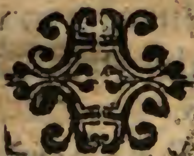
sof-

soffierà Iddio, della settiforme gratia il nobil Apostolico donò il quale à gl'Apostoli insoffiò lo Spirito santo.

Ti riceuerà nel sen d'amore, t'ammetterà alla diuina figliolanza, fauor eccelso, come felicemento auuenne al pētito figliuol Prodigo, coll'esser baciato da suo padre, *& osculatus est eum;* ti scalderà col fiato, e suscitarà à moti d'atti di spiritual vita, come il figliolin morto dalla viuifica bocca del Profeta Eliseo à vita fù reso.

T'è necessario però auertire, ò diletta di Christo, che deui saper le vie, per le quali à caminar hai acciò sij degna di riceuer dal Signore, tanto alto fauore della soaue communication della diuina presenza. Ecco San Bernardo te l'insegna, dice egli, acciò meriti goder si bel dono, prima prostrarti dei a i sacri piedi di

Christo, & iui humil, contrita, pianger i tuoi falli, gemere d'hauerlo offeso, e per l'innanzi incominciar l'essercitio delle virtù, e studiar sempre d'esserli grata, cō che degna ti rendi gustar tanta, efficace soauità, & influsso della presenza del celeste tuo sposo.



Me-

Meliora ſunt Vbera tua vino. Cantica I.

La feconda Poppa della Diuina Prouidenza.

QVanto Iddio ſia amoroſo, e liberale verſo le Creature, che qual Madre, con la fecõda Poppa della ſua Prouidenza, i beni neceſſarij ſomminiſtra.

E coſa ſpettante al ſoſtantial nerbo della Fede, e frà di lei Articoli s'annouera il douerſi credere, che vi ſia la Diuina Prouidenza; che Iddio gouerni, e proueggа d'ogni bene neceſſario alle ſue creature: certi ce ne fà la ſapienza, che Dio col ſuo prouido occhio regga il tutto. *Tù autem Pater gubernas omnia Prouidentia.*

Queſta ammirabil Prouidenza, ſi conſidera da' Padri Teologi

logi in dui atti diuini, cioè, nell' atto della preordinatione eterna, in preordinare, e volere le cose creabili, e nell'atto dell'esecutiō temporale, ch'è l'attualmente gouernare, e prouedere con suoi beni le creature.

Hor questa prouidenza Diuina vien significata per la Poppa, che nodrisce, così ella ogni cosa, S.Gregorio, in questo luogo, *Ex his vberibus* Sponsam *suam lacte pietatis nutrit.*

Dicesi per vanto de' primi principij, che da loro deriuino tante Conclusioni, e tante cose si conchiudino, & effettuiscano; Ma che più bel primo principio della Diuina Prouidenza, da cui ogni buon'effetto procede; è d'onde ogni bene spirituale, e corporale si germoglia, l'istesso S.Gregorio, *Sed Vbera Sponsi vino meliora existunt, quia illud necat, hæc nutriunt,*

illud

illud oculos mentis turbat, hæc acuunt. Ecco come la Poppa della Diuina prouidenza l'Anima: e'l corpo nodrisce di congrui beni.

Poppa Diuina fonte, & origine d'ogni benedittion celeste; onde dicesi nel Salmo. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Da questa Poppa, e vena della Diuina Prouidenza, vien inuestita di bei colori la Rosa, di candidezza il Giglio, di bel cristallino l'acque s'adornano, & il Mar d'onde; da cui le piante si rinuerdono, purpureggian le Rose, gli incensi gratamente odorano, i Campi di biada si fecondano, da cui ogn'humano sostentamento deriua.

Da questa Poppa Diuina, come da sfera di luci, le perle, e margarite risplendono, le stelle scintillano, la Luna, e'l Sole il

loro splendore traggono , per influir poscia beneficij alla Terra.

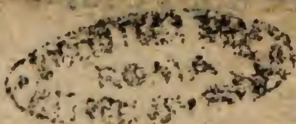
A questa celeste Poppa, come in primario Fonte di beni , vagisce per desio di fugger'il nutritiuo latte il Bābino ; il famelico di spirituale, e terreno cibo per traerne il congruo sostentamento aspira; l'egro per godere la medicina , gli sconsolati per solazzo, per lume intellettuale gli studiosi, per spirituali doni i deuoti ; insomma ogni spirto à tal increata Poppa, supplici alza i suoi occhi.

O poppa fonte di Paradiso, fontanal bene , prontuario d'ogni ricchezza ; da questa vena i vasi di soaui Vnguenti, e licori si riempiono; da questa, come in suo originale, le feconde poppe de'err ene Madri si colmano ; da questa celeste Poppa , della gran Reina de' Cieli Maria la

sacra mammella piena si rese, per nodrire il Figliuol dell'Altissimo, vero cibo, & alimonia de' spiriti Angelici, & Humani: come Santa Chiesa canta, *Vbere de Cœlo pleno*; e'l sacro Sangue del lato aperto di Christo, lauacro del Mondo, e tutti i Sacramenti da tal primario fonte scaturiro.

Alla dolcezza di questa eterna vena, la Terra, e i Cieli gioir si veggiono; al soaue suono della bocca di questa vena, come di zampogna canora, s'accordauano, e grato concento rendeuano le Cetre d'Orfeo, e d'Anfione, à tal suono, per l'aria cantando vanno gli Augelli, à tal suono risuonaua il Salterio di Dauide, & egli salmeggiando, lodi à Dio cantaua.

All'aprirsi di questa ampia Poppa, ricca di beni; la terra d'argento, e d'oro s'ingrauida, d'in-



d'infinita letitia i Cieli inondano, gli Angeli di doni di natura e di gloria risplēdono. O Poppa Diuina, principio fecondissimo, da cui ogni bon celeste, e terreno dipende.

Questa Poppa s'aprì, e scaturì, à figli di Israele, quando da estrema fame oppressi, dentro d'un'alpestre, e duro Deserto, del delicatissimo cibo della Manna, in affluenza dal Cielo confortati furo.

E tua figura fù, ò diletto, che da tal Poppa fauorito haueui d'essere della saporosissima verace Manna del sacro Altare.

Questa Poppa s'aprì, & inondò alle diuote Turbe, quãdo sù'l Monte sterile, dal pietoso Redētore satiate furono col miracoloso, da pochi accresciuto, pane, e pesce.

Questa Poppa Diuina feconda

da i Campi, quãdo á germogliar & ad vbertà d'ogni ſorte di biade s'aprono.

Benedetto ſia Iddio, & infinite volte lodato, che ſi gran fonte di beni communica à ſue Creature.

Queſta celeſte vena mai con iſcaturir s'euacua; mà ſempre dal Mare dell'infinita Bontà, ineſauſta, e colma ſi conſerua, per ridundar ad ogn'hora, ad ogni momento, beni alle Creature; come di tal continoa communicatiõ Diuina, à noi eſpreſſo fù in quelle parole del Salmo, *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ.* Chiamandoſi corona, e giro di benignità, per la continua ſua effuſione; benedetta ſia tal vena, e fonte di liberal Diuina prouidenza, da cui tali, e tanti beni prouengono; e beneditiſſimo ſia Dio, che tal vena inondante per noi mantiene.

I be-

d'infinita letitia i Cieli inondano, gli Angeli di doni di natura e di gloria risplẽdono. O Poppa Diuina, principio fecondissimo, da cui ogni bon celeste, e terreno dipende.

Questa Poppa s'aprì, e scaturì, à figli di Israele, quando da estrema fame oppressi, dentro d'un'alpestre, e duro Deserto, del delicatissimo cibo della Manna, in affluenza dal Cielo confortati furo.

E tua figura fù, ò diletto, che da tal Poppa fauorito haueui d'essere della saporosissima verace Manna del sacro Altare.

Questa Poppa s'aprì, & inondò alle diuote Turbe, quãdo sù'l Monte sterile, dal pietoso Redẽtore satiate furono col miracoloso, da pochi accresciuto, pane, e pesce.

Questa Poppa Diuina feconda

da i

& ad

de s'

te

di ben

Questo

iscam

dal

inefau

per

ogni

tun

so fi

mo ,

nignità

rona , e

continua

ta sia

Di

e tan

ne

na

al

mi-

ti ,

tti

m-

ciò

ne-

nto

be-

e il

omi-

or-

del

do il

ndo

che

le

più

la

lità

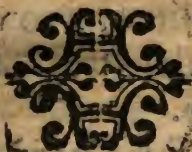
za

etto

Dio

mé

Christo, & iui humil, contrita
pianger i tuoi falli, gemere d'hauerlo offeso, e per l'innanzi incominciar l'essercitio delle virtù, e studiar sempre d'esserli grata, cō che degna ti rendi gustar tanta efficace soauità, & influsso della presenza del celeste tuo sposo.



Meliora ſunt Vbera tua vino. Cantica I.

La feconda Poppa della Diuina Prouidenza.

QVanto Iddio ſia amoroſo, e liberale verſo le Creature, che qual Madre, con la fecõda Poppa della ſua Prouidenza, i beni neceſſarij ſomminiſtra.

E coſa ſpettante al ſoſtantial nerbo della Fede, e frà di lei Articoli s'annouera il douerſi credere, che vi ſia la Diuina Prouidenza; che Iddio gouerni, e prouegga d'ogni bene neceſſario alle ſue creature: certi ce ne fà la ſapienza, che Dio col ſuo prouido occhio regga il tutto. *Tù autem Pater gubernas omnia Prouidentia.*

Queſta ammirabil Prouidenza, ſi conſidera da' Padri Teologi

logi in dui atti diuini, cioè, nell' atto della preordinatione eterna, in preordinare, e volere le cose creabili, e nell'atto dell'essecutiõ temporale, ch'è l'attualmente gouernare, e prouedere con suoi beni le creature.

Hor questa prouidenza Diuina vien significata per la Poppa, che nodrisce, così ella ogni cosa, S.Gregorio, in questo luogo, *Ex his vberibus Sponsam suam lacte pietatis nutrit.*

Dicesi per vanto de' primi principij, che da loro deriuino tante Conclusioni, e tante cose si conchiudino, & effettuiscano; Ma che più bel primo principio della Diuina Prouidenza, da cui ogni buon'effetto procede; e d'onde ogni bene spirituale, e corporale si germoglia, l'istesso S.Gregorio, *Sed Vbera Sponsi vino meliora existunt, quia illud necat, hæc nutriunt,*

illud

illud oculos mentis turbat, haec acuunt. Ecco come la Poppa della Diuina prouidenza l'Anima: e'l corpo nodrisce di congrui beni.

Poppa Diuina fonte, & origine d'ogni benedittion celeste; onde dicesi nel Salmo. *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Da questa Poppa, e vena della Diuina Prouidenza, vien inuestita di bei colori la Rosa, di candidezza il Giglio, di bel cristallino l'acque s'adornano, & il Mar d'onde; da cui le piante si rinuerdono, purpureggian le Rose, gli incensi gratamente odorano, i Campi di biada si fecondano, da cui ogn'humano sostentamento deriua.

Da questa Poppa Diuina, come da sfera di luci, le perle, e margarite risplendono, le stelle scintillano, la Luna, e'l Sole il lo-

loro splendore traggono ; per influir poscia beneficij alla Terra .

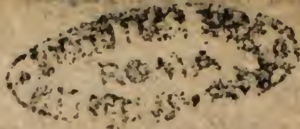
A questa celeste Poppa, come in primario Fonte di beni , vagisce per desio di fugger'il nutritiuo latte il Bãbino ; il famelico di spirituale, e terreno cibo per traerne il congruo sostentamento aspira; l'egro per godere la medicina , gli sconsolati per solazzo, per lume intellettuale gli studiosi, per spirituali doni i deuoti ; insomma ogni spirto à tal increata Poppa, supplici alza i suoi occhi.

O poppa fonte di Paradiso, fontanal bene , prontuario d'ogni ricchezza ; da questa vena i vasi di soaui Vnguenti, e licori si riempiono; da questa, come in suo originale, le feconde poppe de'err ene Madri si colmano ; da questa celeste Poppa , della gran Reina de' Cieli Maria la

ſacra mammella piena ſi reſe, per nodrire il Figliuol dell'Altiſſimo, vero cibo, & alimonia de' ſpiriti Angelici, & Humani: come Santa Chieſa canta, *Vbere de Cœlo pleno*; e'l ſacro Sangue del lato aperto di Chriſto, lauacro del Mondo, e tutti i Sacramenti da tal primario fonte ſcaturiro.

Alla dolcezza di queſta eterna vena, la Terra, e i Cieli gioir ſi veggiono; al ſoaue ſuono della bocca di queſta vena, come di zampogna canora, s'accordauano, e grato concento rendeuano le Cetre d'Orfeo, e d'Anfione, à tal ſuono, per l'aria cantando vanno gli Augelli, à tal ſuono riſuonaua il Salterio di Dauide, & egli ſalmeggiando, lodi à Dio cantaua.

All'aprirſi di queſta ampia Poppa, ricca di beni; la terra d'argento, e d'oro s'ingrauida, d'im-



d'infinita letitia i Cieli inondano, gli Angeli di doni di natura e di gloria risplẽdono. O Poppa Diuina, principio fecondissimo, da cui ogni bon celeste, e terreno dipende.

Questa Poppa s'aprì, e scaturì, à figli di Israele, quando da estrema fame oppressi, dentro d'un'alpestre, e duro Deserto, del delicatissimo cibo della Manna, in affluenza dal Cielo confortati furo.

E tua figura fù, ò diletto, che da tal Poppa fauorito haueui d'essere della saporosissima verace Manna del sacro Altare.

Questa Poppa s'aprì, & inondò alle diuote Turbe, quãdo sù'l Monte sterile, dal pietoso Redẽtore satiate furono col miracoloso, da pochi accresciuto, pane, e pesce.

Questa Poppa Diuina fecon-

da

da i Campi, quādo à germogliar & ad vbertà d'ogni ſorte di biade s'aprono.

Benedetto ſia Iddio, & infinite volte lodato, che ſi gran fonte di beni communica à ſue Creature.

Queſta celeſte vena mai con iſcaturir s'euacua; mà ſempre dal Mare dell'infinita Bontà, ineſauſta, e colma ſi conſerua, per ridundar ad ogn'hora, ad ogni momento, beni alle Creature; come di tal continoa communicatiō Diuina, à noi eſpreſſo fù in quelle parole del Salmo, *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ.* Chiamandoſi corona, e giro di benignità, per la continua ſua effuſione; benedetta ſia tal vena, e fonte di liberal Diuina prouidenza, da cui tali, e tanti beni prouengono; e beneditiſſimo ſia Dio, che tal vena inondante per noi mantiene.

I be-

I beni diffusi da questa perē-ne mammella, mai non si pagano, gratiosamente da Dio si donano ; mentre la Poppa suppone petto di madre, in cui congionta stà, e quelche la madre communica à suoi parti, amorosamente dona : così Iddio è nostra amorosissima genitrice, e gratiosamente (non volendo esser pagato) ci apre sua Poppa, onde in Isaia dice, *Sitientes uenite, emite, absque argento, & absque commutatione uinum, & lac.*

In communicarsi i beni da questa eterna Poppa, non si tiene mira à nobili, ò gran persone, non à dotti solo; mà à nobili, dotti, e semplici, grandi, e piccioli, senza veruna differenza ella si apre; e per tal verità dicesi. *Diues in omnes, qui inuocant illum.* Mentre tutte le creature inuitate sono à riceuer

il

il suo cibo, e nodrimento dà tal Poppa; e Dio è prouisor vniuersale, egualmente ama tutti, egualmente hà cura di tutti *Æqualiter est illi cura de omnibus*, ò quante gratie, perciò render douemo à questo beneficentissimo Signore, ò quanto siamo obligati ad amarlo, e benedirlo, come Dauide sempre il benedicea. *Benedicam Dominum in omni tempore.*

Questa diuina Poppa con ordine, e con misura, del più e del meno, si comunica, secondo il diuin beneplacito, e secondo l'esigenza delle cose; imperoche vn'essenza creata è più nobile dell'altra, & vn soggetto è più degno dell'altro; hor per la proportione, misura, & equalità *ad iustitiam* (che è l'esigenza delle cose) l'essenza, e soggetto più nobile, deue riceuer dà Dio più gradi di perfettione, del mē

nobile, e men degno; in tanto che i soggetti de' più eleuati, e nobili ordini, maggior'influssi di doni godono; ò Poppa gloriosa, è benegna; ò vena gratiosa, e gentile di Prouidenza diuina!

Ancora tal celeste fonte non l'apre auaro Principe, ma vn liberalissimo Signore, Padre eterno amante; non scortese madregna l'espone; ma propria, e prima amorosissima madre, e nodrice diuina; Vn Gioseffo celeste prouidentissimo l'esprime, per vniuersal sostegno, per tutti la pioue; come vn'immenso nembo di neue; che descendendo dal Cielo, per tutta la superficie della terra si spande, e comunica, coprendola à guisa di candido ammanto, e fecondandola col tesoro del benefico suo humore; già che la neue è tesoro, e ricchezza

del-

della terra, come disse Giobbe. *Numquid ingressus es thesauros niuis?*

Questa mammella diuina non s'apre à desio d'amor proprio, non conosce priuato dissegno: Ecco che si niegò all'amante di se stesso Piero sul mõte Taborre, il quale per se, per Mosè, & Elia, auido pretendea solamente sugger'il dolce miele della beatitudine; da tal Poppa, dicendo. *Bonum est nos hic esse; faciamus hic tria tabernacula.* Tre sole persone hauer luogo à canto alla fontana l'immensa vena, per gustar il dolce del Paradiso, e non mirar, e non procurar per gl'altri? Ahi poco amor di Pietro verso tutte le genti, mentre il bene diuino infinito, e sufficientissimo stà per tutti! La madre de' figli di Zebedeo anche volendo da Christo la vena, che scaturisce preemi-

nenze,& honori del Cielo, per i due soli suoi figliuoli dal Redentor fù repulsa, cō dirgli *Nescitis quid petatis*. Così è che la Poppa perenne à tutti piouer deue; ò eccellenza di vena eterna ricca, & abondante! ò amantissimo nostro Padre diuino, ch'à tutti apri, e diffondi la Poppa, mare, e profondità di tuoi beni.

Auuertir però dobbiamo, che da questa celeste vena tanto se ne sugge, tanto se ne trae, quanto capace si rende il vaso del cuor humano; Qual capacità consiste in hauer l'Anima maggior, ò minor profondezza d'humiltà, in hauer maggior, ò minor ampiezza di carità, e così dell'altre sacre virtù, come vn S. Dottore disse. *Omnis pro captu suo accipit.*

Allargò i limiti del cuor suo Dauide con la carità, in amar

tanto Iddio, e'l proſſimo, e perciò grand'affluenza di beni tolſe da queſta vena; come egli moſtrò l'allargato ſeno del ſuo petto in amar Dio, cantando *Deus cordis mei*; e, *confitebor tibi Domine in toto corde meo*. Allargò, e ſteſe dalla baſſa terra ſin'all'alto trono diuino, Giouanni diletto priuilegiato da Dio, il vaſo del ſuo cuore, con la virtù della carità; quando il ſuo capo poggiando ſu'l felice petto di Chriſto, indi rapito fù in altiſſima eſtaſi con la mente ſino al Verbo altiſſimo, per riceuer l'intelligenza della proceſſion eterna; perciò fiumi larghiſſimi di ſcienze diuine in quell'altezza traſſe, onde S. Chieſa canta di lui. *Fluenta euangelij, de ipſo ſacro Dominici pectoris fonte potauit.* Con la proportione dell'eccesſiuo amor diuino, con che ampliato

haueа il ſuo cuore l'Euangeliſta, cotanta affluenza di gratie fù degno riceuere. E finalmente la gran Reina de' Cieli, la cui anima larghiſſimo vaſo era d'humiltà, più d'ogn'altro ſanto, ripieniſſima fù del latte d'ogni gratia da tal mammella diuina; ce nè fà certi l'Angelico ſaluto in quelle parole *Aue gratia plena*.

Hebbe la mira à queſta inõdante vena infinita, principio d'ogni bene l'Apoſtolo al dire, *Aemulamini charismata meliora*; cioè, *altiora*, intendendo egli, che, chi piu s'inalza col deſio, & allarga più il ſuo cuore, da quella vena perenne, più, ò meno riceue, ſecondo il maggior, ò minor acceſſo in quella; poiche in ogn'ordine, ou'è il primo, metro, e miſura nella ſerie delle coſe coordinate, chi più à quel primo s'approſſima,

più

più ottiene; e la Poppa diuina nell'ordine della diffusione de' beni è il primo, e principio, che scaturisce, e communica i beni.

O cara Sposa di Christo attendi ancor tù ad allargar il tuo cuore, dilata i celesti tuoi desij, euacuando gl'affetti humani; quanto più vacua, quanto più humil sarai innanzi gl'occhi di Dio, tanto più capace in beuer molto in quella celeste vena ti rendarai.

Inuitata poi da la voce di Christo à goder'i celesti premij, questa Poppa ricca di beni sarà l'eterna heredità tua; ò diletta, questa è la pretiosa dote, di che t'indotarà il celeste Signore; da questa celeste vena dolcissima, suggerai il dolcissimo liquore de' Beati; in questa Poppa sono i pinguissimi pascoli tuoi, oue felicemente pascerai tutt'i tuoi sensi, da qui resul-

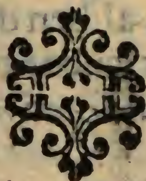
taranno i giubili eterni del tuo cuore.

O Poppa fonte del Paradiso, che scorrendo, beatifichi di delitie tutt'il seno del Cielo, i Beati consolando; felice Cornocopia, oue ogni beato delitia, e fruisce.

Auertir anche deui, ò diletta, che se vorrai degnamente approssimarti per bere in tal Poppa di diuina prouidenza; studiar deui esser pura, e purgata da colpe, & esser humile di cuore, che à famigliari di Dio, puri esser gli conuiene; tali inuitati sono alla sua Poppa in quelle parole. *Innocentes, & recti adhæserunt mihi.*

Considerar anco ti conuiene, ò diletta di Christo, che se tanta Poppa di diuina prouidenza hai su'l Cielo, la qual ogni momento suggi; ancor tù Poppa, e fonte verso altri, caritatiuo ver-

ſo il tuo proſſimo eſſer ti biſogna. Stendi però volentieri tua mano col pane al pouero, cuopri l'ignudo, fa entrar à tua caſa il pellegrino, inſegna i ſemplici, aiuta, e conſola il miſero, eſsercita tutti gl'atti di carità, & in tal guiſa ſarai degno goder la Poppa diuina nella preſente vita, e poi beatamente ſempre ſuggerla sù l'Empireo.



Ego dormio, & cor meum vigilat. Cap. V.

Come Christo nel riposo della sua beatitudine sempre vigila al ben'humano.

QVì si da raguaglio à tè, ò sposa di Christo, dell'immenso amore del figliuol di Dio tuo sposo verso tè; mentre in tanti sonni giocondi di beatitudine, hà vigilato sempre egli, e vigila al ben di tua salute; per inuiar ancor tè, à godere i suauissimi sonni di beatitudine.

Ego dormio. Per tal sonno di Christo s'intende la beatitudine diuiua, così S. Gregorio l'intende; *Christus iam glorificatus in beatitudine quiescit*. Et appresso, *Quod enim illud quiescere dormire dicatur, id manife-*

festat, quod alibi legitur. In pace in idipsum dormiam, & requiescam.

O che sonno di beatitudine godea il cuor del Verbo; il cuor di Giesù dentro il felicissimo seno di suo Padre, innanzi si vestisse di veste humana; lo stile, e modo di tal sonno era, che sossistendo il Verbo intimo nel Padre, (come anco il Padre, e lo Spiritosanto sossistono intimi, e viuono, e godono in lui) mentre il Padre diuino è origine, e fonte della Diuinità per communicatione, anzi è l'istessa diuinità, & essa diuinità è pelago di tutt'i beni, delitie, & eccellenze; perciò il Verbo viuendo intimo nel Padre, godea tutti questi beni della diuinità. Questo è il sonno della beatitudine; ò che beato riposo all'hora godea il Verbo diuino.

E sossistendo anco intimo

nello Spirito ſanto, il Verbo, che è eſſentialmente, e per appropriatione amore, era come ſtarſene dentro vna gran ſtanza di beato amore, frà collocutioni, e famigliarità dolci d'amore, frà ampleſſi felici d'amore; frà reciprochi ſguardi, e negotij amoroſi con lo Spirito ſanto; ò che ſonno! perciò di beatitudine eſſentiale, ò che ripoſo di Paradiſo guſtaua nell'eſſer intimo al ſuo Padre, & allo Spirito ſanto; recaua anco feliciſſimo ſonno al Verbo il neſſo, & vnione beata dello Spirito ſanto, congiungendolo col Padre in vnione beata. O che neſſo di quiete infinita!

Ma ò ſpoſa amata, ah che all'hora il tuo diuino ſpoſo, ſe in ſonno di beatitudine dormiua, immerſo frà tante delitie di diuinità nel ſeno paterno, e frà tanti diletti d'amore nello Spirito

rito ſanto; Vigilaua all'hora, però al bẽ tuo, tutto intẽto col cuore à venir anco ad immergerſi, abboccarſi, e farſi intimo dentro il ſeno della tua alma; per hauer le ſue delitie, e diletti d'amore, e godere pur ſonno beato in te; come il dimoſtrò tal ſuo eterno deſio, dicendo. *Delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*; & anco per arrichir tua anima de' teſori della ſua gratia, con redimerla dà inemici, e lauarla con la virtù del ſuo ſparſo ſangue; acciò come egli, eſſendo intimo nel Padre, e nello Spirito ſanto; e beato; tal conformità corriſpondeſſe frà il Verbo, e te; che egli godeſſe intimo dentro il cuor tuo; e tù, reſa in ſua gratia; fatta intima à lui; godeſſi ſonno di beatitudine anco in lui; Si pruoua tal vigilanza eterna amoroſa di Dio verſo te in quelle parole.

In charitate perpetua dilexi te.
Hor se dall'istante dell'eternità ti amò, vigilò perciò, & hebbe cura di tè, stando in sonno della sua beatitudine.

Ego dormio, & ecco che l'amoroso suo proposito eterno, in cui vigilaua il figliuol d'Iddio pel ben tuo, ò Sposa, (mentre beatamente riposaua nel seno paterno) lo pose già ad effetto, al tempo ordinato da' suoi diuini cõsigli; che già s'incaminò ad humanarsi per solleuarti alla sua grati a, e gloria, e già concetto Giesù dentro il Verginal bel grembo di sua madre, ò che suaue anco sonno di beatitudine godea, in mirar la celeste mente di Maria esser bella temperie di celesti pensieri, vna serenità per chiarezza di spiritual lume, aliena da ombre d'errori, oue era il chiaro giorno degl'habiti soprana-

tura-

curali, godea ſonno beato Gie-
sù nel ventre di Maria, il cui
cuore eſſendo ſtanza di diuino
amore, roſe germogliaua ſoaui
di beneuolenza verſo lui. O che
diletto di ripoſo ſentiua Giesù,
mentre habitando in tal ſacro
ſeno, ſedea in tanta cara tem-
perie, e ſerenità, e gioioſa riſ-
plendenza di mente.

Maria col ſuo felice intellet-
to, il Verbo già concetto con-
templaua, come Dio, come Si-
gnore, come Maeſtro, come pie-
no d'ogni perfettione, e per tan-
ti, è più illuſtri diuini titoli, cō
la mente ſalmeggiando, e can-
tando l'eſaltaua. Con la volon-
tà, e col cuore godendolo, co-
me ſommo bene, come vaghiſ-
ſimo, e ſoauiſſimo, e come bene-
ficentiſſimo, gli facea cari atti
d'amore; ò che ſonno felice, ò
che quiete beata dà tanti ſacri
mentali, e cordiali atti, (tributi

à lui douuti) come concenti di due accordate cetre, godea nel ſeno materno il figliuolo di Dio.

Godea nel ſeno di ſua Madre Gieſù, come in ſtanza d'illuſtre marauiglie, come in poggio d'inclite coſe nuoue: mentre, in Maria eran congionte, inſieme, Verginità, e fecondità; godea, come in ſua nobil reggia Città. *Ciuitas Regis magni.*

Godea nel ventre della Verginella, poiche eſſendo lei dalla colpa d'Adamo preſeruata, ſplendea in lei della primaria Innocenza la candidezza; godea in lei, perche eſſendo Maria, Madre de' futuri viuenti in Paradiſo, ſi odorauano in eſſa gl'odori degl'eletti futuri viuenti in Cielo.

Godea nel ſeno di Maria il Verbo: poiche ſi come i Serafini con l'ale in Cielo velano la faccia

cia Diuina, e con l'ale d'intorno, adorãdolo, & amandolo, gli volano; così Maria, nel suo ventre velaua con l'ali di carne Dio; e come amante farfalla, cõ pensieri amorosi d'intorno gli volaua.

E finalmente se il placido sõno in vn gẽtil letticciuolo s'apprende; era però il seno di Maria vn bel letto, i cui delicati e candidi lini, erano le sue belle purità; i cui morbi di guanciali, sottomessiui, per riposar il diuin capo, era la gran sommissione, & humiltà di lei; poiche Dio negl'humili si riposa. O che bel sonno giocondo prendea Giesù nel ventre sacro di sua Madre, in cui erano tante gioie di delitie!

Mà all'hora vigilaua Giesù al ben tuo, riposando nel ventre di sua Madre. *Et cor meum vigilat*; l'occhio della cura verso

te,

te,drizzaua Giesù ò ſpoſa; poi-
ch'eſsẽdo riuelato all'anima ſua
nell'iſtante della ſua creatione,
ch'era volontà Diuina ch'ha-
ueſſe a far la Redẽtione del Mõ-
do; all'hora accettò Giesù la
paſſione, e morte in Croce per
liberar l'huomo dall'Inferno, e
ridurlo alla diuina gratia, con
farlo amico de gl'Angeli, &
aprirgli il regno del Paradiſo:
all'hora dico, nel ventre di ſua
madre, con far quell'atto inter-
no obedientiale à Dio, d'accet-
tar la Croce, fece la tua reden-
tione. Ecco che Giesù iui ripo-
ſando vigilaua al ben tuo.

Ego dormio. ò che ſonno bea-
to godea Giesù trà le braccia
candide odorate di ſua Madre,
già nato; che abbracciandolo
ella con l'eſteriori braccia, l'ab-
bracciaua anco con le braccia
del cuore; e bagiandolo con la
bocca del corpo, il bagiaua piu
ſoa-

soauemente con baci dell'Anima.

Imitaua all'hora Maria, (ò bella imitatrice) l'artefice Dio, che formò con limo della terra il corpo del primo Adamo; in tal maniera Maria, tenendo in braccio il pargoletto Giesù, col limo del suo latte nodrendolo, formaua il bel corpicciuolo di Giesù, secondo Adamo; ò bella conformità tra Dio, e Maria! E se prese ristoro dolce di sonno, e riposò Adamo, dopò formato da Dio, poiche di ciò hassi. *Misit saporem in Adam*, in tal dolce figura Giesù secondo Adamo gustaua sonno di diletto, nato già, nelle braccia felici di Maria. Ma ah, che all'hora vigilaua al beneficio tuo, ò sposa, compreso nelle materne braccia, mentre qnelle gli pareano imagini dell'amate braccia della Croce, la qual tanto amaua, e de-

desideraua. *Beata cuius brachijs pretium pependit sæculi.* Nel latte, che gustaua, meditaua il fanciullino il fiele, & aceto, che gustar douea sospeso in Croce: E vedendo la Foppa aperta scaturitgli il vital licore dicea; ò presto fosse l'hora, ch'io il mio lato aperto dalla lancia vedessi, per sgorgar sangue per la salute humana. Ecco che nel bel riposo, che nelle braccia materne hauea, all'hora vigilaua Giesù alla tua cura ò Sposa.

Ego dormio, & cor meum vigilat. E dal caro sonno, che nelle braccie degne di Maria prēdea il Verbo, ascendiamo à cōtemplar il suauissimo sonno di diletto, che nell'altre braccia della Croce gustaua: hor quì bē conuerria lingua d'vn'eloquente Chrisostomo, ò penna Angelica, per ben'esprimere la quiete del diletto, che godea Christo

eter-

eterno Sposo nelle care braccia, & amato seno della Santa Croce.

E ben con fondati argomenti, tal sonno di godimento riluce; poiche se ogn'agente incamina sua opra, per amor del fine ch'è amabile, *Omne agens propter finem agit*: era il fine dell'incarnatione del Verbo ascender sù la Croce, & iui morir per la saluezza humana, onde la Croce essendo il fine dell'Incarnatione era perciò amata da Christo; e così amata era caro suo oggetto d'amore, e di compiacenza, ò che sonno di godimento riceuea Giesù, vedendosi giunto all'amato fine d'abbracciar', e seder sù la Croce, donde la salute, e gloria humana risultaua!

Godea giocondo sonno di gloria sù l'albero della Santa Croce, che qlla in cui ad eleuar

s'ha-

s'hauea, era lo ſtendardo del trionfo della vittoria, ſotto cui ſoggiogato s'hauea à render il Demonio; ſotto cui l'vniuerſal creatura s'hauea à ſottometter' all'obedienza, e gloria diuina. *Traxiſti omnia ad te. S. Agoſt.*

Godea il Signore sù la Croce, vn caro ſonno d'amenità, eſſendoli letticciulo ameniſſimo di fiori, come gli cantò la ſua Spoſa. *Lectulus noſter floridus:* mentre sù la Croce campeggiauano i fiori della prouidenza diuina, in dar rimedio all'huomo caduto; campeggiaua la pietà, mentre s'attendea à perdonarlo; s'odoraua il fior di ſapienza, con tal conſiglio di paſſione, reſtituir l'huomo al priſtino ſtato felice. Era letto di fiori la Croce per gl'infiniti fiori di vita eterna, che indi ſi germogliauano: mentre dall'eſempio, e virtù della Croce di

Chri-

Christo infiniti fedeli hauean à fiorir in gratia, in virtù, e gloria diuina; ò che giocondità di riposo godea l'anima del Signore, immersa frà tante suauità di fiori, e di delitie su'l letto dell'amata Croce!

Mà, à bell'istudio, all'hora in tanta fruition di sonno, il Signore su'l fiorito grembo della Croce vigilaua al bene della tua redentione, ò sposa, attendendo à riconciliarti col suo Padre, ad inserirti frà chori Angelici, ad illustrarti con la dignità dell'adottione della figliuolanza diuina; Studiaua bene, riposandosi nel letto fiorito della Croce per tuo bene, che essendo Giesù vaghissimo fior di campo, iui distillò tutto il suo vital licore per medicar le tue piaghe.

E finalmente *Ego dormio*, ò che beatissimo, e consumato son-

ſonno di beatitudine il Redentore, col ſuo bel corporeo velo, aſceſo in Cielo, alla deſtra di ſuo Padre ſedendo, quaſi in ſeno felice dell'eterno Abramo; godea ſeſſione di quiete, e di gloria, con regnar egualmente beato col Padre nell'altra Sede della Diuinità, così è l'intender di S. Tomaſo in quelle parole. *Sedet ad dexteram Patris*, ò che grato ſonno di trionfo guſtaua in Cielo per la riportata vittoria, per la liberation dell'anime dall'oſcuro carcere dell'abiſſo, per l'accorrenza gioioſa de' celeſti ſpirti, per l'inchini, & humili loro riuerenze, per i cari ſaluti da eſſi Angeli datigli, per i tanti applauſi fattigli, ò che bellezza di ripoſo dilettaua il cuor di Chriſto aſceſo in Cielo.

Ma, *Et cor meum vigilat*. In tanta diletteuol quiete di glo-

ria pure, il ſuo amãtiſſimo cuore ſtendea verſo te, vigilando al tuo bene, che all'hora moſtrò l'aperto ſuo lato al Padre, acciò entrar faceſſe te nella ſtanza beata del Cielo; gli moſtrò le mani, e ſacri piedi piagati, come prezzo della tua Redẽtione, acciò ſuo Padre di nuouo al ſeno della ſua gratia ti ſolleuaſſe.

Horsù, ò Spoſa di Chriſto, auertiſci bene ad eſſer grata al tuo amoroſo Signore, e corriſponder à tanta ſua vigilanza, e cura paterna verſo te; nel ſonno grato d'honeſti tuoi piaceri; vigila col cuore ad amar, e ſeruir tuo Giesù, ſe vedi, ſe odi, ſe parli, ſe canti, ſe ridi, ne' quali atti prendi diletto, vigila anco in ciò non offender il Signore, ma in tutto piacerli, che al fine per ſua gratia goderai con lui l'eterno ripoſo della beatitudine. Amen.

Ostende mihi faciem tuam. Cap. 2.

Colloquio della Sposa collo Sposo diuino, negl'vrgenti suoi desij di mirar il vaghissimo volto di Dio, per le tante sue eccellenze, che quì s'accennano; acciò Tù ò Anima à simili felici, e sacri desiri ti eccíti, & inuij.

LA Sposa de' Sacri cantici nel cocente suo desio di mirar l'eccellentissimo volto diuino, queste infiammate lancie di parole amorose sù l'alto vlanciaua, e dicea; Io miro, ò vaghissimo sposo mio Dio mille vaghi volti in questo teatro del mondo, cioè, di Rose, di Gigli, di Gioie, di Luna, di Stelle, di Sole; ma, ah, quanto in tuo rispetto men belli, e gratiosi mi pa-

paiono; ſolo il tuo volto, ò Sereniſſimo Dio, è perfetto in beltà; quello ſolo ſoauemente m'infiamma, caramente mi cõforta, e rende beata. Solo pretendo nelle vere, & infinite beltà, che nel tuo volto ſono, dilettarmi, ò ſourano Signore; però di cuor ti priego *Oſtende mihi faciem tuam*. Per corteſia, mia vita, apri il portiero, diſſerra i Cieli, acciò vagheggiar Io poſſi le mille belle luci del gratioſiſſimo tuo ſembiante.

Oſtende mihi faciem tuam. Di gratia affacciati, ò bel diuino ſpecchio à i lagrimoſi miei occhi, auidi tanto di rimirarti, in cui, come in ameno giardino, nate ſtanno le roſe, come in bel Cielo riſucono mille luci, come in fermamento mille benigne à me ſtelle riſplendono. *Oſtende mihi faciem tuam*. faccia diuina bella, bella, ſommo

bella, in infinito bella; alla cui fruenza beata, Dauide anhelando assetato, al ceruo s'vguagliaua; per cui Tobia, e Giobbe sospirauano; al cui bel viso tanti desij Maddalena scoccaua; per cui tanto anziamente piangea, che toltoli il sacro corpo del caro suo Christo, il suo cuore stimaua essergli tolto, dicendo. *Tulerunt Dominum meum.*

Ostende mihi faciem tuam, ò vaghissimo mio Dio, i Serafini tuoi, di gratia non velino più gelosi con l'ale il tuo volto; mà à mè palese faccino quel caro, e pretioso sembiante; al, di cui seruiggio amoroso tutt'i cuori s'inuiano, e s'astringono; al, di cui trionfo di potente, e gratiosa beltà, tutt'i popoli, dà saette sue amorose vinti, schiaui s'inchinano, & humili si decantano. *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent.*

Osten-

Ostende mihi faciem tuam. Quel tuo viso delle bellezze, beltà, che vaghe l'altre beltà instituisce; beltà, che sopra ogni misura di perfettione si souraesalta; che disdegna la legge della bilancia, e l'altre beltà in suo rispetto non son di peso, è di stima.

Ostende mihi. Scuoprimi, mio caro Giesù l'aspetto tuo dolcissimo; al mio per lui languir, Io prenderò ristoro; al mio lagrimar per lui, darò quiete, al mio martirio, diletto sarà risuso, al mio sperar, che tãto m'affligge, il contracambio si darà del bene sperato.

Ostende mihi. Dio dolcissimo scintilli al cuor mio la lucente tua faccia, face luminosa, che il centro oscuro del mio petto allumi; face, che le tenebre del mondo scuote, che alle gioie, & alle stelle dà splendore; fa-

face, che i cuori rasserena, e le menti.

Ostende mihi. Fammi degno, ò sposo eterno di goder il tuo giocondo viso, che soauemente accendendo i cuori, ad essultar, e per gaudio saltar muoue. Ecco Gio. Battista nel ventre della madre gl'ameni rai di te, humanato Dio scuoprendo, à giubilar, à dar salti di letitia si mosse. *Exultauit infans in vtero meo*. Ecco Maria tua madre, mirando tè, à festeggiosi sacri balli s'inalzò. Ecco che i Beati spirti al serenissimo tuo aspetto, riempiti di spirito commotiuo d'esultatione, salti danno di letitia. *Exultabunt sancti in gloria*.

O eccellenza del gratiosissimo attrattiuo volto diuino; ò ammirabil' di lui virtù, che tanto bello effetto, che tanto gaudio genera! beato chi, di mirar tan-

tanto illuſtriſſimo, e deifico viſo, e fatto degno?

Oſtende mihi. Deh amoroſo mio Signore volgi à mè la tua venuſta faccia, onde Tù ſei beato, acciò Io beata ſij; che poi riuolgendoſi à tè quella, che sẽpre è in te, il medeſimo tù, più caramente la goderai al ſuo riflesſo, al nuouo più caro in te ritorno; mentre à te più feſteggiante, e più lieta ritornarà da me adorata, riuerita, & amata; che dall'eſſer degna di tali miei honoreuoli atti, attualmente riceue da me gl'atti d'adoratione, & amore la tua preſenza.

Oſtende mihi faciem tuam. Aprimi i tuoi Cieli, ò mio Gieſù, acciò il tuo volto contempli; per la cui ammirabil, e beata viſione, l'aureo del Ciel teatro ordinato ſtà; con gl'innumerabili ſcanni, oue i Beati ſiedo-

nò, come ſpettatori di sì alma preſentiale luce. Felice,e beato chi ſtudia d'eſſer grato amico di Dio, & à ben ſeruirlo attende; onde ammeſſo ſarà à tanto ſublime nobil luoco, oue Dio mirando, inſieme con quei ſarà beato?

Oſtende mihi. Scuoprimi, per corteſia, leua via il velo dal tuo beato volto, ò Dio, che è la prima verità, & vltimo beato fine dell'huomo, d'ogni ben principio; per la qual conoſcere, e contemplare, à ſtudij dell'alte ſcienze impiegati ſi ſono i dotti; mentre le ſcienze vie ſono; per guidar l'huomo intelligente alla cognitione della prima verità, che ſei tù, ò mio Dio.

Per la qual prima verità, verità altiſſima, coſa aſtrattiſſima, e puriſſima ſoſtanza, à poterſi arriuar'à conoſcere, (ò eccellēza del diuino volto prima verità)

tà) la ſcala dell'aſtrattioni, e gradi metafiſici è ordinata, cioè l'intellettual'eleuatione da terreni baſſi cogniti oggetti; acciò l'humana mente, per aſtrattioni, e per ſottili ſpeculationi reſa ſottile, & inalzata, giunger poſſi, come da ſcalini, à quell'altiſſima verità, e ſoſtanza puriſſima eterna per conoſcerla, e conoſcendo amarla, & amandola, poſſederla, e poſſedendo fruirla, come Santo Agoſtino ci auerte, *Deus hominem formauit, vt ſumum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando poſſideret, & poſſidendo frueretur.*

Oſtende mihi faciem tuam. Degnati, Signor mio eterno, ſcoprirmi quella tua candidiſſima faccia, che per eſſerne degni à contemplarla, purgar ſi deuono gl'occhi mentali; mondar ſi deue il cuore, purificar ſia biſogno i penſieri, poiche per

vagheggiar il nitidissimo splē-
dor diuino, al Ciel entrar non
può cosa impura. *Nil coinqui-
natum intrabit*. E nel Salmo.
*Quis habitabit in tabernaculo
tuo?* ci vien'insegnato, che i spir-
ti tersi, e fuor di macchia, meri-
teuoli son hauer l'ingresso nel
Cielo ad assister innanzi il can-
didissimo volto diuino. *Qui in-
greditur sine macula*; Dammi
per ciò gratia, ò Signore ch'Io
con l'acqua delle lagrime mon-
di l'Anima mia, acciò candida-
ta degna sia contemplar la
purissima tua luce.

Ostende mihi. Il tuo volto, ò
Signore è volto di Rè serenissi-
mo, volto reale, perche regge, e
gouerna; E che altro Io bramo,
che esser retta l'anima mia dà
tè, che tù sol regni Principe, e
Signore dentro il regno del mio
petto?

Ostende mihi. Desidero il tuo
vol-

volto, Iddio mia vita, mia rosa, mia stella; che nel tuo nobilissimo volto è la vita, sopra sostantial vita, beatissima vita; nel veder te, ò fonte di vita, consiste il viuer felicissimo; ò che beato viuer sarà l'Alma, che presente starà à' tuoi viuifichi lumi!

Ostende mihi. Se l'huomo per sua naturalezza desidera sapere, & acquistar scienze, come il Filosofo, *Homo natura scire desiderat*, che con l'acquistate scienze à conoscer viene il beato suo vltimo fine; Hor il tuo volto, ò Iddio, è l'intellettual'oggetto, ogetto di Sapienza, in cui sono tutte le scienze; Mostrami dunque tal tuo di sapienza oggetto, acciò mirato da me, illustrar mi possa la mente; e darmi sciēza, e con ciò à conoscer venghi tè beato mio fine.

Ostende mihi. Desio inoltre mirar il tuo viso, Iddio, che iui,

come in chiaro ſpecchio, vi ſon tutte le creature per rilucenza, qual rilucenza m'ecciti ad eſſer figlia di luce, m'innamori à far' opre di luce, maeſtra mi ſia à caminar per vie di luce, per goder vltimamente la beata luce.

Deſio anche mirar il tuo viſo, o Signor eterno, mio Gieſù; poiche la tua diuinità vedendo, vedrò ancora l'Illuſtriſſimo tuo volto humano, che dalla puriſſima tua Madre per me riceueſti, e vedrò il bell'ineſto di te diuino Verbo al tronco dell'humanità; di che ſi diſſe. *Suſcipite inſitum verbum*, acciò io goder poſſi i frutti beati di tal diuino ineſto. Vedrò come la tua volontà humana ſi conformaua con la diuina; con che io impari ad humiliarmi anco alla diuina volontà. Vedrò nel tuo volto humano le ſacre piaghe, che ſono nelle mani, e piedi,

di, vedrò, le paſſioni, e dolori, che per mia ſalute ſoſteneſti; acciò impari Io anco à ſoſtener per tuo amore, e con queſto acquiſtarmi il Paradiſo.

Oſtende mihi. Bramo, ò buon' Iddio, veder le coſe che hanno l'eſſer neceſſario, & eterno, e ſono nel tuo volto; poiche nel mondo le coſe hanno l'accidental, e caduco eſſere; con che io mi ecciti ad amar coſe ſoſtantiali, l'eſſer perenne, & eterno. Nel tuo volto vi riluce il libro della vita, oue deſcritto ſtà l'innumerabil numero de' predeſtinati; con che, mirando io tal beatezza loro, ſtudij con ogni mio potere eſſer frà tal numero de' beati aſcritta.

O mirabil diuino volto à quanti cõcetti ſollieui mia mẽte, per contemplar le tante tue eccellenze! ò ſommo bene di

quante glorie ſei coronato, e cinto! Confeſſo ben Io, che come nottua non vaglio mirar l'infinite tue eccellenze, quali hò tanto deſiato.

E voi, Angeli, ſcuſatemi, ſe io tant'alto, le piume de' miei deſiri hò inalzate verſo l'eterno bene; anco da Voi imparo, che guſtando l'alma preſenza diuina, ſempre à nuoui deſij del ſupremo bene v'incaminate; coſsì di tal'eſempio io imitatrice, da deſire in deſire ſon ſtata aſportata in ſpecolar l'alto Deifico oggetto, in cui ſon tante eccellenze; pregate (vi priego) Iddio, che à tutti queſti ſanti miei deſiri indulgente, e propitio ſia. Amen.

Oſtende mihi faciem tuam.
Cap. 2.

ALl'incontro, ſe tu ò Spoſa, bramato tanto hai di mirar'il volto diuino; hor il tuo Spoſo Dio brama veder l'interno tuo volto: e deſia vederlo, Come prima te'l donò, limpido, e candido, Come terſa imagine della diuina luce, nel primiero ſtato della natura, iſtituta; mà poiche per tue colpe annegrito l'hai, e dall'antico ſplendor, e purità caſſo, come, ſi diſſe, *Denigrata eſt ſuper carbones facies tua.* Ecco egli adeſſo bel riſtoratòr della natura, deſtituta, e della reſtituta vago authore, ſommamente deſia all'antica beltà renderlo, e riformarlo.

Sai che il tuo Redentore, trè dì rinchiuſo dentro i penetrali,

& intrinſeco cuore della terra, habitò, dopò la ſua amara paſſione, e morte in Croce: quando ſepolto fù nel monumēto nuouo; All'hora dentro il centro della terra, fù per accennarti, ch'in quell'hora, il tuo Dio ſceſo era dentro i penetrali del tuo cuore, per vedere l'infette, e vitioſe ſotterranee radici d'eſſo cuore; quindi mirar ſi fece, dopò ſua glorioſa Reſurrettione, in ſembianza di Giardiniero con la zappa in collo, dalla ſua cara Madalena. *Illa æxiſtimās; quod Hortolanus eſſet*; e con ciò moſtrarti, ch'intento hauea, in bel ſtudio d'eſſercitar nel Cāpo del tuo cuore l'arte dell'agricoltura, con ſueller pria tal'inceppate male radici, e ripiantar di nuouo, belle piante di Paradiſo.

In verò il giardino del tuo cuore, ò Spoſa, è molto barbaro,

ro, & immondo; iui è il duro terreno della dura tua volontà, che non facilmente cede à i diuin santi beneplaciti, vi è la mobil, e flessibil Canna della tua inconstanza, che ne' santi proposti ferma non sei; vi son le spine della tua pungente lingua, in lacerar l'honore del tuo prossimo, vi son l'herbe male olenti d'impudichi affetti.

Mà *Ostende illi faciem tuam*, mostra al tuo Giesù la terra del tuo cuore, e sij sicura, ch'iui piãterà piante degne celesti, della Rosa soaue dell'amor diuino, del giglio della Candidezza, l'odorato Cinnamomo delle belle qualità, e della spiritual incorruttione il balsamo eterno, e conuerterà il tuo giardino in bello aureo horticell'Hesperido.

Era fauoloso quell'horto dell'Hesperidi, che pomi d'oro ger

mo-

mogliaua; mà ah, che è pur troppo vero, che l'horto del tuo cuore, dal diuin giardiniero riformato, frutti più pretiosi dell'oro, à tuo gusto, e prò spirituale ridonderà; e sel fiero Dragone, in quello luogo fauoloso, era vigil custode; nel felice tuo horto (ò beata.) Là verace angelica custodia assistête Giesù vi porrà.

Ostende mihi faciem tuam. L'eterno ammirabil fabro tuo Dio, fù, che l'ammirabili de' Cieli, vasi formò; quei di bellissimi freggi di luci adornando, & intermedij gli pose frà i suoi eccelsi, e bassi inferiori tuoi luoghi; acciò le glorie delle sue eccellenze à te narrassero. *Cœli enarrant gloriam Dei,* Così nel volto di tua alma, mostrandolo tù à lui, stamparà nuouo Cielo di bellezze sacre di Sole Luna, e Stelle, acciò tu sempre il ma-

gni-

gnifichi, e lodi.

Ostende mihi. Il tuo Dio dall'eternità ti produsse, ò Sposa, nell'essere cognita in sua mente; cioè viueui all'hora in Dio; in quanto dà lui eri conosciuta; quindi ne formò la tua idea di creatura perfetta col nobil grado di rationalità, per fin principale della sua gloria, e secondario per tuo bene; acciò essẽdo tu di vita intellettuale, conoscendo Dio l'hauessi amato, glorificato, e seruito; & intendendo tù in tal modo il diuin' oggetto, con tal' tuoi atti meritorij fossi capace della beatitudine; e gia nel tempo, esteriormente (come si suol dire dà sacri Theologi ad extra) ti produsse alla luce del mondo nel tuo proprio essere reale, già ti creò l'alma, e corpo; hor *Ostende faciem tuam*; ti dice il tuo Dio, mostrami il tuo viso, cioè

vieni

vieni dà me, ò mia creatura; mẽtre creata sei, per seruirmi, & amarmi, incomincia à seruirmi, che così Io compirò l'eterno mio proposito, che in te sarò glorificato; e tu verrai dà me, tuo vltimo beato fine su'l Cielo, per goder'eterna mercede, e goder mè tuo Dio, à qual fine Io ab eterno ti destinai.

Ostende mihi faciem tuam. Sai ò Sposa, che la Sposa adornar vagamente deue il suo viso, per piacer'al suo amato, come si cantà, *Et vxor eius præparauit se* mentre chiamata sei dà vn Dio ad esser sua Spòsa, scopri il tuo volto à lui: ch'acciò gli diletti, egli, che abbellir suole le sue dilette, di rose, di gigli, e di gioie, adornerà te, con versar'in te i bei colori di celesti chiarezze, e risorgerai in beltà di gratiosa aurora, crescerai in splendor di Luna; & in piu glo-

rioſi gradi di luce, come Sole, ſplenderai.

Oſtende mihi faciem tuam. Diò è l'illuſtriſſimo Sole, ch'i ſuoi rai vibra all'anime, e come il Sole riſplēder fà la Luna opaca; voltando tù il tuo viſo à lui, tutte l'ombre, & opaco di tue macchie ſgombrarà, e ti riempirà di luce.

Tu ſei pietra animata ò diletta, ch'ad entrar'hai al nobil edificio della celeſte Sion, *Et vos tamquam lapidei viui*, hor eſporgi la tua rozza faccia al tuo Signore, *Oſtende illi faciem tuam*, ch'egli con maeſtri colpi di martello d'amore, con ſcoſſe di trauagli, e pene, con preſſure d'infermità, che ſopra te mãderà, acciò per amor ſuo ſoſtēti, dà rozza, & impolita, ti rafinerà, mettendo in te i bei lauori, con che degna ſarai d'eſſer nel celeſte edificio collocata.

Oſten-

Ostende faciem tuam. Volgi i lagrimosi tuoi occhi à Dio; qual'hora, tu conoscendo hauer'il tuo Signore, e Padre offeso, piangi; qual'hora per desio di goder l'eterna gloria versi lagrime; qual'hora in varie infermità inuolta stai; ch'essendo Dio il gran medico, con sue virtù, ad eterna salute ti restituerà, lui consolatore, farà giocondo il tuo cuore, sarà la letitia di tuoi occhi, & in tranquillo stato alzarà il tuo spirto.

E finalmente mentre, nell'antico tuo splendore, ristaurata da Dio, bella, e vaga sarai, *Ostẽdè illi faciem tuam*; scopri à gl'occhi diuini desiderosi di mirarti, il tuo bel viso, in cui il tuo Signore si compiacci; ch'el tuo viso è nido, oue son le delitie del souranò amante; mirandoti, e contemplandoti stimarà suo paradiso, come egli ben'il confessa,

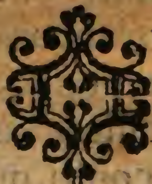
fessa, *Dilitiæ meæ esse cum filijs hominum.*

Ostende mihi faciem tuam; di più ti dice il tuo Signore, ò diletta, che tu sei cosa essemplata, & imagine, secondo l'esemplar inclito diuino delineata è formata, cioè ad imagine è somiglianza di Dio composta; e la cosa esemplata di rimpetto deue star, e riuolta all'original suo esemplare; acciò la vaga trà di lor conformità riluca; hor volta il tuo bel viso à Dio tuo primiero esemplare, acciò la bella vguaglianza tra lui, e te riluca. Ma auerti, che se Iddio è santo, è puro, è buono, anzi ottimo, e di mille lodeuol conditioni adorno; anco tù deui corrisponder in bontà, santità, e purità per rilucer di te, verso lui, perfetta conformità, e sembianza.

E n'auuerrà da quì, ò beata

(se

(se perfettamente l'alta tua origine imitarai correspondendo in sante qualità) che conforme anco per habitatione gli sarai, mentre nel luogo eccelso di sua gloria, per regnare iui beatamente seco, ti farà entrare; e tù come perfetto esemplato col esemplare congionta viuerai; douendosi, doue è vguaglianza di qualità, esser anco conformità e relatione di simile, & istesso luogo, e mirandoti il diuino amante gratiosa bella, & adorna come grata Sposa, t'abbracciarà ti sublimarà, nell'alto trono di beatitudine eterna.



Di-

Dilectus meus candidus, & rubicundus. Cap.8.

Che'l vero amico dell'Anima ſia Iddio.

O Diletta di Dio Anima, in queſte parole de i Sacri Cantici lo Spirito ſanto auiſarti intēde, che ſolo il diuin amore, il vero ſia: e s'argomenta da queſto, che ab eterno dall'iſtante di ſua eternità Iddio amotti, e ſempre ad amarti ha perſeuerato, *in charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miſerans tui*; mentre a guiſa de gl'humani ſpoſi, che innanzi i lor occhi, ſempre l'amata imagine, e ritratto delle ſpoſe tengono; così l'eterno amante ab eterno volſe il ritratto & imagin tua innanzi gl'occhi di ſua mente; qual imagine è l'i-

dea, che sù l'eterno formolla, col produrla nell'esser cognita, hor quella vaga tua imagine sempre mirando, sempre t'amó, sempre hebbe gl'occhi verso di te; in quella idea, viueui tu vita ideale, la qual à gl'occhi diuini l'esser tuo fragil, e caduco rappresentaua, & in questo, Iddio amoroso s'impietosì, onde ab eterno, á venir al Mōdo p saluarti aspirò; benche anco per glorificarti, sarebbe dal Ciel sceso, & incarnato. Ecco come é tuo amante eterno Iddio.

Oltre ciò, diletto tuo eterno Iddio fù, ó Sposa, mentre in sua essenza conobbe, e preuidde, che tu nata già nel tempo (benche libera) haueui à suoi tremendi piedi humiliarti, col domandarli gratie; haueui à lui la mente alzar per lodarlo, e ringratiarlo; hor per questi tuoi virtuosi preuisi atti, dall'istante del-

dell'eternità propose seconda-riamente remunerarti(benche, quanto Iddio concede, e di natura, e di gratia, e di gloria primariamente per mera sua benignità concede) dunque il Signore ab æterno t'amò, t'ama e sẽpre amerà, se tu anche corrispondente al suo eterno, e continuato amore sarai.

Candidus, & rubicundus, da' sensi di queste due parole, che candido sia, e rubicondo, il tuo Giesù, (come io l'apportarò hor hora) conoscer potrai, ò Sposa, ch'egli sia il vero tuo amico.

Candidus, & rubicundus. ah' che non tanto il Ciel pieno è d'angeliche intelligenze; quanto da queste parole, che cãdido sia, e robicondo, intelligenze si generano di sensi nella mia mente; è candido il tuo Dio, per la sua somma purità, e schiet-

tezza, oue fintione non è, ne ombra di passione, San Gregorio, *Candidus propter iustitiæ pulchritudinem*; è candido perche fedel'è nelle sue parole, e promesse.

Candidus, & rubicundus; in questo, che candido sia e robicondo il diuin'amante, le ammirabili due sue natiuità, eterna, e temporale, vi si considerano; nell'esser candido, segnata vien la generation eterna del Verbo; poiche se la candidezza è effetto, è cosa espressa dalla luce; così Christo, nostro diletto, parto dell'Altissimo, nell'eterna sua natiuità, fù verbo espresso, e prodotto ad intra per via d'intelletto, come spiritual candore, dall'eterna luce della mẽte di suo Padre; onde dicesi, *Candor lucis æternæ*, e, *lumen de lumine*: ecco come nella parola, *Candidus*, dimostrata

vie-

viene la generatione eterna.

Nell'altra parola (*Rubicundus*) che ben allude al vocabolo (*Rubus*) onde si dinota il Rouo, che Mosè vidde illeso verdeggiar, e conseruarsi fra le fiamme, figura che la Vergine nostra Signora, libera dalla carnal cõcupiscenza esser douea; in tal perciò parola (*Rubicundus*) significata è la temporal generation del Verbo da sua madre Maria mistico Rouo.

O quanto però da queste illustrissime due natiuità di Christo Sposo, eccellenza a te, ò Sposa, deriua; mentre coll'vnirsi insieme la diuina, & humana natura; all'esser diuino, alla gloriosa società degl'Angeli, sei inalzata. Grandezza anco tua, che vn figliuol dell'Altissimo, e di vna serenissima verginella, per queste due natiuità, tuo Sposo, per bearti, diueniua.

Candidus, ò bel gratioſo Spoſo c'hai, candido, di cui è la prima candidezza della luce; che i ſourani ſpirti crea candidi, e riſplendenti, che fà il ciel candido, chiaro, e luminoſo; hor queſto tuo amante celeſte, candido, anche è tale, per render monda e bianca la tua cõſcienza, ò diletta, di virtuoſi habiti riempiendola. Ma, *Rubicundus*, è robicõdo il tuo diuino Spoſo, che d'ira s'infiamma, nel ſen del cuor tuo, ch'è ſuo tempio, macchie iſcorghi; ſubito dà candido cioè dolce, in robicondo di ſdegno ſi cambia, per riprenderti, acciò ben da vitij ti purghi, e candida per purità riſorghi.

Candidus, e candido il tuo diletto, ò Anima, mentre nel Cielo della tua mente chiarezze infonde diuine; ma è robicondo, che coll'aureo ſuo amore,

re,

re feruente t'informa.

E candido il sourano diletto, perche de' candidati, e capo; perche è il principe nel regno de beati candidi splendori; deh diletta, prendi gioia di letitia, mentre inuitata a salir su'l Cielo, luogo di bei candori, iui col candidissimo tuo diletto, candida tu per mille perle di virtù, a regnar eternamente hai.

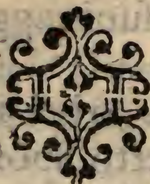
Candidus, per li candidi albori dell'Aurora di sua madre, con che il mondo chiarissimo rese; hor da quei materni albori nacque Giesù, col dirsi, candido; & egli come Sole, che dopo l'Aurora sorge, robicondo per l'aurei suoi raggi, illuminò l'Vniuerso.

Candidus, ò bel candido per te il tuo diletto Sposo, che con l'acqua candida del suo Santo battesimo, inbianca l'anima, e'l

cuor tuo;ma vermiglio, che col ſuo ſangue t'indora ed imporpora.

Candido finalmente, che col latte candido dello ſpirito, i ſuoi fedeli paſce in queſta vita;e robicondo che col dolciſſimo vino di ſua carità rallegra il core;e ſu'l Cielo coll'aureo licor della beatitudine, gl'eletti ſuoi beati rende,e felici.

Auerti, ò di Chriſto cara Spoſa; eſſer ſempre ſua vera diletta; e conſerua à lui candido il cuor tuo di purità, tieni infiammata l'alma, onde in eternò poſſi goder la beata amicitia del tuo diletto diuino.



Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Cap. V.

Che Iddio solo sopra ogni cosa sia eccellente, debba esser amato, e prezzato, sopra ogni cosa.

MIlle imagini belle, mille gratiosi oggetti delle creature, ò Sposa di Christo, ti persuadono, che in loro esponghi l'affetto del tuo cuore; ma auerti, che suol dirsi, mille non vagliono tal'hora per vno, & vno valer può più che mille. Hor Iddio tuo Sposo è quello, che sopra mille, e mille è megliore; cosi ci vien insegnato dalla filosofia, che Dio non sia rinchiuso, e limitato dentro genere, o predicamento, ma fuor d'ogni limitatione di perfettione;

ne, dicendosi, *Deus est extra genus*; e così la natura & essenza diuina sia di perfettione infinita.

Anzi Iddio contiene in se le nobiltà di tutt'i generi; e primo della sostanza, la quale è incorrottibil cosa: In Dio v'è la nobiltà della sostanza, ma non di quel modo, che è nelle creature, ma di più eccellente modo; onde si dice, *Super substantia*. V'è il geno in Dio della quantità; quantità però nō come la creata, che suol essere di mole, & imperfetta; ma quantità di virtù; ch'è più eccellente d'ogn'altra quantità. V'è anco in Dio la nobiltà del genere della qualità (per modo di qualità) che sono le perfettioni degl'attributi; e sono in lui in modo perfettissimo infinito, mentre Iddio è infinitamente più buono, più sauio, più giusto, più pietoso d'o-

gni

gni creatura. Et eccoti come il vago tuo Sposo diuino risplende, *Electus ex millibus.* Eccellente sopra mille, che trascende ogni genere limitato di perfettione; anzi in se abbraccia in grado heroico, e sommo tutte le nobiltà de' predicamenti. O inclito Iddio, ch'è eletto, cioè più sublime, e più glorioso sopra mille!

O diletta, felice te! Che cosa brami? vn'amico, che sij vago, e bello? Il tuo Giesù tien la corona della bellezza, al cui caro viso, per lor beatezza mirano i spirti celesti; al cui viso ogni creatura si rende felice: Non son belli, in rispetto suo, i più decori figli degl'huomini, come il lodò Dauide, *Speciosus forma præ filijs hominum.* Dunque essendo Giesù il più bello di mille, onde si dice *Electus ex millibus*, lui, tua perfetta beltà, scieglitti.

Che cosa più brami, ò Sposa? Vn'amante, che sij poderoso di ricchezze; d'oro, d'argento, e di gioie? I ricchi del mondo, e tutti i monti d'oro, e le miniere della Terra non son ricchi in contemplation del tuo Sposo Celeste, in cui sono tutt'i tesori, il qual'è mare, e pelago de' beni. *In quo sunt omnes thesauri.*

Desideri, ò Sposa, amico, e Sposo lieto, e giocondo? sù la faccia della terra ritrouar non lo puoi; che se tal'hora ti mira qualch'vno con occhio sereno, essendo creatura mutabile, dà lì à poco turbato, & insuaue te'l vedrai; ma il volto di Giesù, è sempre ridente, e giuliuo, in cui stan sempre verdi l'amene rose di Primauera, i cui sguardi fan beato ogni cuore, & ogn'occhio che lo mira. Dunque à Giesù indrizza il tuo amore, lui, ch'è l'eletto più eccellente fra mille,

Ele-

Electus ex millibus, tanto più ſol fra mille lui amar deui; perche l'eccellenze, perfettioni, & ricchezze ſue ſon l'iſteſſe coſe, che Giesù; mentre tutte le coſe, che ſon in Dio, ſono l'iſteſſa coſa che Dio; perciò i ſuoi beni, ſono beni ſoſtantiali e perenni; ma i beni, che hanno le creature ſon beni accidentali. O bello eletto frà mille Iddio, come il cantò la Spoſa, *Electus ex millibus*.

Viua dunque fra mille, trionfi fra mille, facci applauſo, & gioiſca fra mille il tuo Spoſo, che di mille, anzi infinite virtù, e di glorie è adorno: E tu Spoſa anco trionfa fra mille, mentre hai vn Spoſo adorno di glorie mille; Queſto accennaua San Gregorio in queſte parole. *Electus ex millibus, electus verò eſt ex millibus, quia ex totius generis humani maſſa nullus ſine pec-*

peccato reperitur; ipse solùm sine peccato fuit. Inferendo cō queste sue parole, che dou'è peccato, non v'è bontà spirituale, bōtà di gratia; Et oue non è bontà di gratia, non v'è perfetta bontà naturale, mentre nelle persone de' peccatori, non vi è felicità, ò perfetta beltà, nobiltà, ò ricchezza. Di qui conchiude il Santo, che se in Christo (essendo fuor d'ogni peccato) v'è perfetta bontà, vi è in conseguenza ogni bontà e di natura, e di gloria.

Ma acciò, ò diletta con maggior ardenza t'inuij ad amar, & abbracciar lo Sposo diuino; ascolta quanti sensi ci apportano quelle parole, *Electus ex millibus*. Onde risplende glorioso di mille eccellenze.

Electus ex millibus. Fù glorioso frà mille Giesù, mentre dou'è il mille, iui è moltitudi-

ne,

ne, e dou'è moltitudine d'affari mondani, iui sono fatiche, & inquietudini; secondo S. Agostino. *Transit labor multitudinis.* Ma in Dio essendo vnità, è fuori del mille, e dou'è vnità, iui è pace, gaudio, e tranquillità, così soggiunse il Santo. *Et remanet vnitas charitatis.* Dunque abbraccia lo Sposo celeste, che in lui goderai, pace, e serenità la tua Anima.

Electus ex millibus. Lo sposo tuo eterno, non è di poco preggio, che habbia centesimo grado, ò centurie d'eccellenza, ma anche sopra il millesimo grado s'auanza.

Electus ex millibus. Nel mille delle creature v'è vn vestiggio solo, vna parte delle perfettioni, e bontà diuine; onde non puoi satiarti di diletti in loro; ma Iddio è sopra mille, & è in esso perfetta bontà, e gau-

dio,

dio, essendo sommo bene. Iui perciò attendi ad alzar il tuo desio.

Electus ex millibus. Electus? L'elettione è atto interno, che fà la volontà; hor mentre tù volontariamente t'applichi ad amar solo Dio sopra ogni cosa, con ogni amore deui ciò fare; l'atto della volontà, presuppone l'atto dell'intelletto, che stà pago nell'apprensione del conueniente oggetto; Di quì impara tù ad esser appagata ch'l vero tuo bene sia Giesù tuo amore.

Electus ex millibus, ò come s'auanza inclito frà mille il tuo Giesù, mentre frà mille cioè frà tutte le natiuità d'illustri persone in santità, che di notte tempo nacquero, & al mondo fecero il lor vital'esordio, solo l'hora natalitia notturna sua, in che degnossi humanarsi, per riparar l'huo-

l'huomo, eletta fù ad esser illustrata di nuoua splendidissima stella, con che si rese più chiara del giorno.

Electus ex millibus. Solo il tuo caro Giesù hauea il seguito, e gl'ossequij di mille suoi deuoti nella predicatione; frà mille, ch'attenti taceano, lui solo facondissimo Dottore dottrina celeste fauellaua.

Electus ex millibus, potea vn buon Angelo; potea vn puro huomo, se fosse stato concetto senza peccato, per opra dello Spirito santo, e della madre, sincome fù Christo, con riceuer somma gratia da Dio, la qual riceuer potea, senza precedenza di merti solo per liberalità diuina; potea dico vn tal puro huomo, & vn buon Angelo, con offerir qualche cosa piacita a Dio, sodisfar per tutti, e scancellar il peccato, e meritar

la gratia vniuersale; ma il valor di tal possa d'Angelo, o d'Huomo puro non ventua da loro, ma dalla bontà diuina, che per tanto l'accettaua, secondo l'opinione di Scoto Dottor sottile. Hor il Padre diuino frà mille puri huomini, e buon Angeli, sol Giesù tuo Sposo elesse per esser tuo, & vniuersal riparatore.

Electus ex millibus, & eccolo glorioso frà mille il Redentore ascese al Cielo, frà mille citaredi, frà cantori mille, che d'intorno himni gli cantauano. *Millia lætantium Dominus in eis*; accompagnato frà mille schiere d'anime de' Santi Padri.

Electus ex millibus. Ascendendo tuo Sposo al Cielo, come veloce vccello, e passando per l'aria, oue volano mille augellini, da quei canori cantato gli fu à suo honore, Risultò sua lo-

de

de da quei mille, *Electus ex millibus*, vna risplendente nube che riceuè Christo in Cielo, *& nubes suscepit eũ in cœlo.* quella era più candida, e si eleuò sopra mille aeree nubbi. *Electus ex millibus*, passando il tuo Redẽtore per mezzo di mille splẽdide stelle, il suo bel splendore era più rilucente delle Stelle; ò eccellente Giesù frà mille eccellenze.

Electus ex millibus. Giunto già il tuo caro Redentore al Cielo frà mille, e mille celesti spirti, che assistono, e ministrano, sol il tuo Redentore l'eletto fù, cioè il sublimato, & essaltato, sopra quei mille, che riceuè si gloriose assistenze, e ministerij. O quanto accender ti deui, Anima, compiacendoti d'hauer Giesù tuo amato; mentre frà tanti eminentiali mille purpurato; & indorato il vedi.

Ma

Ma per altro ſenſo *Electus ex millibus*, in quanto concerne alla tua perſona, ò diletta ſpoſa, frà mille anteposti à tè conſigli d'humani conſultori, facendoti Iddio riſplender il ſuo ſauijſſimo conſiglio nel tuo cuore, il diuino raggio ritieni, con che felicemente i tuoj importanti negotij temporali, e ſpirituali à perfettione condurrai. Fra mille voglie tue il diuin beneplacito ſol caro ti fia, acciò intiera, perfetta ti renda, e conforme all'eſſer diuino.

Electus ex millibus. Fra mille amori, & affetti, che eſala il mondo, ſolo all'amor diuino più caro, più dolce, anzi ſalutare, apri ſubito la porta del tuo cuore, e ſarai beata. Fra mille gioghi d'humani dominij, ſottoponi il tuo collo al giogo de' precetti, che t'impone il tuo diuin Signore, ch'egli è dolce, e ſoa-

ſoaue; fra mille pij eſſercitij, che farai, eletto ne riſorghi il fine dell'honor, e gloria di Dio.

E finalmente mentre, ò diletta con tante elettioni di mille, ſolo la Perſona diuina eleggi per tuo Signore, per tuo amore, per tuo bene, e Spoſo, egli, ch'è liberaliſſimo, e gentiliſſimo rimuneratore, anco retribuerà, e ricompenſerà à te col grado, e col numero di mille; che t'influirà mille gratie, mille doni; ti abbraccierà frà mille ſpirti beati; ſu'l Cielo ti ſpargerà mille roſe odorate, e mille gigli; frà mille beati paſcoli eterni ti nodrirà; ſe per tuoi meriti ti ſi deuono corone cento, mille te ne darà; ſe teco vuoi compagnia d'Angioli ti farà aſſociar da mille; ſe brami ſollazzar frà prati celeſti, te ne aprirà mille; ſe deſideri la beata perpetuità di vita glorioſa,

goderai col tuo eterno Spoſo mille, cioè; infiniti giorni di beata Vita. Attendi ttatanto ad amar, e ſeruir Dio con ogni diligenza, e ſtudio, che tanto di bene infinito goderai.

Amen.



Abſ-

Absque eo quod intrinsecus latet. Cant. c. 4.

TVtti i titoli, & encomij, ò anima, che alla Sposa s'attribuiscono ne' sacri Cantici, per raggion delle sue perfettioni, & interior beltà; á Dio, d'infinito auantaggio, attribuirsi deuono; mentre, tutte, d'essa Sposa, le beltà, da Dio, come fonte, e principio, si comunicano, e quindi della Sposa cantandosi, che oltra le racconte apparenti esterior eccellenze, cioè de gl'occhi, del viso, delle labbra de gl'aurei suoi capegli; si restaua però di non accennar l'altre perfettioni, che nell'intimo della gloriosa sua anima possedea, gli si disse, *Absque eo, quod intrinsecus latet.*

Tal'anche gloriosa predicatione, deue farsi di Dio, sommo

be-

bene; somma beltà, somma virtù, & eccellenza; poiche oltra le perfettioni, che alle sublunari, e celesti creature, ha diffuso, e comunicato, infinita anche moltitudine, & abisso di perfettioni, nel secreto centro di sua essenza possiede, essendo infinito essential bene; lodisi dunque, più ch'altri con quel vanto, cioè, *Absque eo, quod intrinsecus latet*.

San Gregorio benche applichi tal luogo de' Cantici à i Santi, che oltra le perfetttoni mostrano al Mondo, maggiori però nell'anima nascoste ne celino? tanto più questo di Dio dir si può, *Absque eo, quod intrinsecus latet*. S. Leone Papa ser. 9. de Natiuitate Domini. *Nemo enim ad agnitionem veritatis magis appropinquat, quã qui intelligit, in rebus diuinis, etiam si multum proficiat, sem-*

per

per sibi super esse, quod quærit; e vuol dire il Santo, che sempre nell'intimo pelago del cuor diuino, ad esser contemplate rimangono infinite grandezze; per molto che l'anima contemplante n'habbia rimirate.

Hor ciò vediamo; sai tù, ò fedele, per lume di Teologia da Dio riuelata, che vna sia l'essēza diuina, la Deità, e tre le persone; sai gl'attributi della sapiēza, potenza, giustitia, e misericordia; sai gl'atti liberi della diuina volontà, che Iddio sia maestoso, glorioso, ricchissimo, bellissimo, risplendentissimo; ma ah, *Absque eo, quod intrinsecus latet*, poiche l'intrinseca perfettion infinita dell'increata sostāza mai adeguatamente conoscer potrai.

Vedi però sul matino, vscendo il Sole illuminar l'Vniuerso; ma ah, che questo Sole, splendi-

dissimo corpo creato da Dio, è vn'atomo; è vn picciol raggio di luce, in riguardo dell'immẽso intrinseco splendor, che Iddio in se stesso concentra, *Absque eo, quod intrinsecus latet*.

Vantinsi pur tutti i sapienti, e dotti d'esser arricchiti d'habiti di scienze; che quanto di sapienti al lume riceuuto hanno da quell'alto abisso di sapiẽza, a suo rispetto, è quasi vn niente.

Si glorijno, pur i santi della communicata lor santità dall'eterna bontà; che la diuina santità sormonta come infinita, *absque eo, quod intrinsecus latet*.

Si glorij pur l'huomo di quãte perfettioni di bontà, di beltà ha da Dio; che in riguardo dell'increata beltà, è come vn fior languido, *flos eius decidit*.

Gioisca la Sposa di Christo

per

per gl'ornamenti ſuoi interiori, ch'è come foſca ombra, à pari della candidezza eterna, *Nolite conſiderare, quod fuſca ſim.*

Eſulti anche, e ſi rallegri il feliciſſimo ſpirto della Reina de' cieli, di goder maſſimi doni, della liberaliſſima mano del Signore, in quelle parole, *& exultauit ſpiritus meus, quia fecit mihi magna*, che tai fauori ſon maſſimi, in contemplatione di lei recipiente, ma appetto alle grandezze diuine, che ſempre maggiori cõmunicar ſi ponno, ſono vn atomo, vn punto d'eccellẽza. *Abſque eo, quod intrinſecus latet.*

Sempre ineſauſta, e colma reſta l'abbiſſal vena delle increate ricchezze; benche ogni dì; ogni momento ſi cõmunichi alle creature.

Si glorijno, pur gl'illuſtriſſimi Angeli delle lor natural'ec-

cellenze dal Signore communicateli; che queste lor nobiltà, a paragon' delle diuine, nobiltà non sono; in infinito la dignità eterna si maggiora, non son puri gli celesti spirti, appetto al diuin candore, onde si disse, *& in Angelis suis reperit prauitatem*.

Absque eo, quod intrinsecus latet; si dice per lode della gran diuina potenza, *cælos creans*, cioè sempre hà Iddio infinita possa di crear nuoui Cieli, di communicar nuoui beni, si proua con raggione; se il Sole, per hauer, vn giorno, prodotto tanti, e si varij effetti, non perciò i seguenti giorni, più virtù, e possa non ha di produrne altri effetti, e conseruar l'Vniuerso; ma ogni dì, all'ampia faccia della terra spuntando, continuamente gl'istessi bei effetti causa.

Così l'increato Sole Iddio è

se

fecōdo d'infinita virtù, e possanza di crear sēpre nuoui Cieli, e nuoui Mondi, e cōmunicar altri beni; infinite ha ricchezze per diffonderle di giorno in giorno, di momēto in momento.

Absque eo, quod intrinsecus latet, se hora ti dilettano, ò serua di Christo, le rappresentate nelle creature beltà diuine, ma *Absque eo, quod, &c.* ò quante sine più, e rare bellezze su'l cielo recaranti diletto. Se in questo teatro terreno, le merauiglie contempli, e gl'illustri attributi diuini; oh quanto stupende più merauiglie, nell'intrinsiche piazze empiree riguardarai. Se in questa mondana Republica rilucer osserui la sapienza, e politico impero, che il Creator v'essercita; oh quanto più ammirabil sapienza, e principato felice nell'eterna republica ti risplen-

derà, e dirai all'hora, *Beati ſerui tui, qui ſtant coram te ſemper, & ſapientiam vident.*

In queſta mortal vita, molte carezze, & atti amoroſi Iddio ti fà, ò Spoſa; ma ah che ſu'l cielo più cari ampleſſi fruirai, godi adeſſo molti ſaporoſi cibi diuini nel tuo cnore; ma, *Abſque eo quod intrinſecus latet*, ah che queſti ſono miche dello ſplendidiſſimo conuito, che beata, guſterai ſu'l cielo, adeſſo molti d'iſpiration'interne lumi riceui; la sù nel bel regno di ſplendori, da vn fulgentiſſimo Sole illuſtrata viurai.

E finalmente a te ſi dice, *Abſque eo, quod intrinſecus latet*, per darti campo, a deſiderar ſempre vi è più gratie, e fauori da Dio, acciò ſij ſicura e ſtij cõfidente di poter riceuere d'hora in hora, di momento in momento, maggior di gratie incrementi.

Tu

Tu perciò ò ſacra diletta, conoſcendo tanta diuina richezza, e cotanto amor di Dio verſo te, in voler che ſempre in doni creſchi, ſempre più innanzi camina con confidenza, & humiltà, à pregar il liberaliſſimo Signore, ch'ogn'hora ti concede maggior abōdanza di beni, e non reſtar in quelche attualmēte ottieni, ſolo di quel fauore all'hor fatto contentandoti. Et imita ancor tù, o diletta, col corriſponderla, tal celeſte ſoauiſſima gentilezza; che ſe il corteſiſſimo d'ogni ben datore, infinito teſoro dentro il ſuo cuore, per donarlo a te, tiene e riſerba, dicendoti, *Abſque eo, quod intrinſecus latet*; tu ancora quante ricchezze hai d'amore nel tuo petto, liberalmente tutte all'amoroſiſſimo tuo Dio dona, acciò tutto il ſuo teſor acquiſtar poſſi.

Dilectus meus qui pascitur inter lilia. Cant.2.

Dono eminente della cõmunion Eucaristica, e con quai degni portamenti andarui si richieda per goder i mirabili suoi frutti.

SAcre, angeliche, eminenti, ò quanto stillanti di dolcezza di diuino amore, son quelle parole della sagra Sposa, è diletto in dirti, *Dilectus meus, qui pascitur inter lilia*, oue ci significa l'alto fauore fatto all'huomo della communion del sacratissimo corpo di Christo, in cui si fà la mirabil vnion amorosa frà Dio N.S. e l'anima, che puramente il riceue; onde innumerabili ne trae fauori.

Qui pascitur inter lilia, in queste parole, inche si dice Chri-

Christo pascersi, e godere frà gigli dell'Anime pure; per senso reciproco, & indiretto, anco vien significato che Christo pasca l'Anime, come Bernardo *cũ pascitur pascit* perche pascẽdosi, pasce; onde s'esprime il vero pasto, e cibo del SS. Sacramento.

Ma auertir deui, ò amato da Christo, che la sacra Sposa premette quelle due paroline, cioè *Dilectus meus*, pria che t'intuoni l'altre, cioè, *qui pascitur inter lilia*, per restar tu auisato, che acciò degnamente riceui, e godi tal alto duon di Sacramẽto, colla liberal effusion de suoi fauori, deui hauer l'amor, & affettuoso tuo pensiero, sol in Dio, sciolto da mondan'affetti.

Acciò facci questa spiritual communione con Dio, per mezzo della Sacra Eucaristia, sei obligato di tutto cuore amar

Iddio; poiche la communione è vna cara, e ſtretta vnione amoroſa fra due perſone, che gratioſamente ne i voleri reciprochi,& in dolci qualità,e coſtumi ſi corriſpondono; mentre l'amicitia ſi definiſce che ſia, vn iſteſſo volere,e non volere,*idem velle, & idem nolle*, però riſonate ti ſono prima quelle parole, *Dilectus meus.*

Hor ſtando in queſto, che duo amici conformar ſi deuono ne' voleri,e nelle buone qualità; & aggiungendo quel detto del Filoſofo, *ſi ſimpliciter, ſimpliciter*, cioè con oggetti ſemplici, e candidi, dobbiamo ancor noi portarci,e conformarci con modi ſchietti,e candidi;per ciò ſe Iddio è coſa ſommamẽte ſemplice, come s'hà dalla Sacra Teologia; che non fà cõpoſition'alcuna con accidenti,e con le forme d'attributi; mà

nell'infinito pelago della sua essenza, tutte le perfettioni, e relationi identifica in vn semplicissimo medemo essere; così parimente l'Anima verso Dio, che è cosa semplicissima, s'ha à portar semplice e candida, cioè che non facci compositione alcuna d'affetto con creatura, solo posãdosi col cuore in Christo; & in tal modo sarà Dio suo vero diletto; e ben dir potrà, *Dilectus meus, qui pascitur inter lilia*; onde aliena di compositione d'amor mondano, sarà degna accostarsi al sacro altare, cibarsi del diuin cibo del corpo di Christo, e goder i bei frutti Eucaristici.

O beata quell'anima, che apprende tal Santa dottrina, di spogliarsi di vani amori, sol Dio amando, sol in Dio dilettãdosi; che in vero fuirà i tesori, e le delitie diuine, che vengon cõ-

municati dal Sacro Pane dell'Altare.

Qui pascitur inter lilia; inoltre acciò, ò diletto, degno sij fruir vn tanto Sacramento, e'l tabernacolo del tuo petto sia decente camera d'vn tanto Signore, deui sapere le conditioni, e conuenienze che ricerca Christo, per degnarsi esser hospite dentro la tua anima, e petto; l'istessa Sposa de Sacri Cantici tel'insegna in quelle sue parole, cioè *Inter lilia*, volendo inferire; che dentro quella bocca, che mangia la Sacrata Carne; dentro quel cuore oue ha à posarsi Christo; nelle mani di chi il riceue, deuon esser sparsi gigli; gigli nella bocca, cioè che quella bocca sia candida, & odorifera, col aprirsi solo alle lodi, e benedittioni diuine; gigli nel cuore, che'l cuore, oue Dio entra, sia candido, e mondo; gi-

gli nelle mani, che le nostre operationi siano rette, aliene da macchia di difetti, eccoti San Gregorio sopra tali parole, *Quid per lilia, nisi munda mentes designantur*, deue dunque esser mondo de vitij, e ornato di gigli di virtù, che son monde, e candide.

Segue S.Gregorio, *inter lilia igitur sponsus pascitur, quia procul dubio, animarum castitate delectatur, & in se munditiam carnis conseruant, & per nitidas cogitationes coram Deo placent*, totalmente, limpida, è tersa, brama Christo la sua serua, come nitido giglio; vuol però nel soggetto ch'el riceue, sia limpidezza, e nitidezza de casti, e santi pensieri, limpidezza di mente, che sia illustrata con celesti meditationi; lucidezza di cuore oue nõ regni ombra di vano desio; limpidezza d'oc-

chi,

chi, ch'altro non miriamo che cose diuine; bianchezza nelle mani, con oprar bene a gloria di Dio, e nostra salute, hor fra tante limpidezze, che son veri spiritual gigli, il Signore si diletta soggiornar; queste conditioni di limpidezze vuol da te osseruate Christo, acciò si degni entrar sagramentalmente nel tuo cuore, e di celesti fauori ti fecondi.

Ma essendo prossimo il tempo felice, l'hora tua fortunata, predestinata, beata, ò diletto, dell'atto di riceuer si alto, si degno, si eccellente dono del sacrosanto corpo del Signore (oltre l'esser adorno tu, e ripieno di gigli di purità) acciò più degnamente il riceui, deui saper i celesti portamenti, l'angeliche creanze, necessarie tanto d'esser osseruate, in riuerenza di sì eccelso Signore, a cui approssimar desij.

Pre-

Pregarai perciò l'Angel tuo fido Cuſtode, che illuminando la tua mente t'inſegni i modi riuerentiali ch'vſano quei celeſti ſpirti aſſiſtendo innanzi l'eterno maeſtoſo Principe, cibãdoſi dell'iſteſſo diuin' cibo, ch'à tè huomo anco è conceſſo, onde canta il Salmo, *Panem Angelorum manducauit homo*; acciò tu dal fedel tuo Angelo ammaeſtrato, oſſerui i medemi Angelici portamenti, quando ti ciberai del Eucariſtico pane, oue ſi contiene il gran Rè de Reggi; e ricettandolo entro il tuo petto, aſſiſti con le douute riuerenze in adorar, e lodar, è benedir quel gran Signore.

Sarà però atto gran riuerentiale, e Angelico portamento molto grato al Signore, (qual oſſeruar dei quando ſtai per cibarti dell'auguſtiſſimo pane dell'altare) ſe, per tua humiltà,

t'ama-

t'imaginerai, nella tua bocca, esser la candida, e verginal bocca di Maria madre di Dio, e dentro il tuo core, e petto, hauer il mondissimo, e niueo core dell'istessa gran Signora, & in quell'atto, che apri la tua bocca per prender il Sacramento, ti imagini aprir all'hora la degnissima, odorata, e candida bocca della Vergine; e nel tranghiottir l'Eucaristico cibo, e collocarlo nell'atrio di tuo petto, pensi ancor riuerente collocarlo dentro il preggiato e limpido petto di Maria, vero diuino Tempio; ah che tal atto humil tuo di reputarti indegno di riceuer Christo, come nella propria tua bocca, e petto; ma che in tanto il riceui, inquanto ti persuadi, & imagini (in luogo tuo) prenderlo per mezzo della degna candida bocca, e petto della Reina de Cieli; dico che

tal tuo portamento di humil di te ſentimento, atto ſarà gran riuerentiale, atto d'Angelica creanza, gratiſſimo al Sommo Dio, reſtandone egli di ciò molto honorato, e glorioſo.

O come gioirà Chriſto, in veder, che tu humile, volendo guſtar la ſua diuina carne, gli rappreſenti la pretioſa, e virginea bocca, e petto di Paradiſo di Maria ſua dilettiſſima Madre; ò che giubilo ſentirà, à tanto dolce candido viſo virginale che gli preſenti e moſtri.

E ſe, tenēdo Maria il ſuo vezzoſetto bambino Gieſù ſu'l virgineo ſuo grembo; e caramente à quella bocchina di Paradiſo, baci imprimendo, il paruolino diuino, tāto diletto da baci materni amoroſi, e dà ſuoi ampleſſi cari godea, come notato vien dal diuoto Bernardo, *Fœlicia prorſus oſcula, labijs impreſſa*

la-

lactentis, cui, virgineo mater applaudebat in gremio; come nol rapirai tù, subito, e gioioso, à venir verso te, Giesù nel Sacramento, mētre, desiando fruir il suo santissimo corpo, gli rappresenti, in tua vece, la preggiata, & odorata bocca, cuore, & alma di sua madre, nella cui bocca egli tante dolcezze gustar solea?

Ah, che in tal tuo dolce d'humiltà atto, contener non si potrà lontan dà tè; ma correrà, volarà, si rapirà verso te, per cibarti con la saporosissima sua carne; acciò fruischi la soauissima affluenza della sua Diuinità.

Forse in figura di questo, il figliuol di Dio, sotto sembianza angelica, in quella notturna lotta, trattenuto fra braccia di Giacob, su'l matino vedendo comparir i primi albori dell'Au-

l'Aurora, in cui vien significata Maria nostra Signora; volendo spedirsi dall'abbraccio forte di quelle mani, disse *Dimitte me aurora est*; per auisarci che Christo, che è l'istesso figliuol di Dio, vedendo biancheggiar, e risplender frà noi la spiritual aurora di sua madre, ratto si scatena, per dir così, da braccia paterne, per venir à comunicarsi à noi, frà quali rimira sua madre; tanto si diletta Christo cōtemplar il bel viso di sua genitrice, e dirà à suo Padre, *Dimitte me, aurora est*.

Ne è fuor di raggione, e senza fondamento, questo auertir, che ti fo; che acciò sij ben degno d'approssimarti al sacro altare, per goder il pane angelico, rappresenti al Signore la Vergine sua madre, ò alcun seruo à lui gradito; poiche tal'atto

di

di gran rispetto, che fai, à Dio palesò egli esserli grato, quando à quei amici del tribolato Giob, che sconciamente parlato haueano, acciò l'errore gli perdonasse, disse, che il caro suo amico Giob gli appresentassero; & in veder colui, in gratia resi l'haurebbe, *ite*, disse Dio, *ad seruum meum Iob, faciem eius suscipiam.*

Richiede il Signor diuino, per suo rispetto, e maggior honor di sua persona maestosa, che volendo il Christiano da lui qualche gratia, s'interponghi fra lui, e l'huom orante, vn caro suo amico intercedendo, alla cui cara vista, facil s'inuij per conceder i bramati fauori; quanto più tu persuadendoti hauer teco concorporata la vergine sacra, quella anteponendo à gl'occhi di suo figlio,

ti farai degno, a cui Christo amorosamente si doni per cibo vitale, e resti d'ogni ben celeste, arricchito riceuendo il suo sagratissimo corpo.

O che soauità recarà all'anime, il considerar, e persuadersi hauer nella sua bocca, la sacra bocca di Maria, e nel suo petto concentrarsi il petto della medema; se à Dio stesso porge diletto il mirar il viso di sua madre, e cō lei vnirsi; quanto più à te sarà di gusto il pensar hauer teco quella Signora.

Farai anco grato atto d'ossequio diuino, nell'hora che riceui il Santissimo; imaginādoti tener rose, & altri odorati fiori nella tua bocca, e petto, per porui con decoro quell'eccelso Signore, la cui essenza è candidissima, che frà tali limpidi fiori, per sua riuerenza, egli starsene desia, dicendo la Sposa, *Dilectus*

meus

meus qui pascitur inter lilia:

Anzi riceuuto c'hai il corpo del Signore, con tal SacraCommunione, venendoti tu ad incorporar con la carne del Signore, & vnirti, per ragion di concomitanza, con l'anima sua santissima, e diuinità; se egli è candido giglio per il candor di sua diuina essenza, giglio per la purità dell'anima, e giglio per la verginal carne, che riceuè dal la Vergin sua madre, candidissimo di purità giglio, tu ancora diuerrai vn cãdidissimo giglio, impastato da tanti pretiosi gigli della carne, anima, e diuinità del Signore, con che ti disporrai nelle communioni seguenti, ad esser maggiormente degno di gustar di nuouo il sacro corpo del Signore, e dirassi all'hora con più ragione di tè, che Christo tuo diletto, in te, fra gigli si pasca, *Dilectus meus,*

meus, qui paſcitur inter lilia.

Et ecco finalmente, mentre oſſeruarai tu, ò diletto, queſti miei auiſi di adornar il ſeggio di tua anima, degno ricetto del Rè del Cielo, con gigli di celeſti virtù, di gratioſa purità; con vſar i portamenti angelici, e riuerentia l'atti; degnandoſi entrare il Signor dentro il tetto di tuo cuore; o quãti beni, ò quanti doni, ſpargerà in te, ò quanti fauori ti concederà, ò che vena felice, ò che delitie di ſacro cõuito guſterai, ò che ſapori di beatitudine ſu le tue fauci inondaranno.

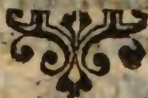
Mà ò che cõmuni, e reciproche delitie, e letitie frà Dio, e l'huomo nel tempo della ſacra Communione, il Signor ſi paſce; frà gigli ſoaui de' candori del cuor humano, *Paſcitur inter lilia*; ſi paſce anco l'humil ſeruo della carne di Chriſto ch'è

ſoa-

soaue più che giglio ; fruisce Christo i doni degl'atti humili del seruo, che si cõmunica; ma l'humil seruo gode il cibo de grandi, del pane Eucaristico; Christo si compiace della pouertà del suo seruo; ma il seruo assapora l'alta, e ricca mensa del Sacro Altare, oue è tutta la Diuinità ; entra il Signore nel petto dell'huomo per riconoscerlo per suo amico, e l'huomo coll'vnirsi con Christo, s'alza all'alta cognition di Dio ; s'humilia Dio entrando nella vil stãza del cuor humano; s'humilia chi si approssima al Sacro Altare, col reputarsi indegno di tanto fauore; abbraccia vn Dio il vil suo seruo, abbraccia vn vil seruo l'immenso Signore; ammira il gran Signore la gran fede di chi il riceue, e dice, *Magna est, fides tua;* si stupisce l'anima, in cibarsi, della carne di Chri-

Chriſto, di tanta charità, e dice, *Quam bonus dominus*; Dio nel petto dell'huomo gode, i ſpiritelli di ſacri amori, e l'huomo communicãdoſi con Chriſto s'inalza à conuerſar frà ſpirti beati: finalmente Chriſto ſcẽdendo al centro, e baſſa valle del petto humano, diuiẽ all'hora giglio di conualli, e diceſi, *Lilium conuallium*; e l'huomo communicandoſi diuenta pianta nouella di Paradiſo, come il Salmo, *Sicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ.*

Rendi dunque ſomme gratie à Dio, o diletto, per hauerſi dato per tuo cibo, acciò viui con lui in eterno.



Curremus in odorem vnguentorum tuorum. Cant. 1.

Colloquio dell'Anima col suo amato Giesù in desiderar gl'vnguenti suoi, per correr felice nella traccia del Paradiso.

CAro, soaue, odorato Giesù, se gustarò io vna volta, per tua gratia, la suauità de' tuoi vnguenti, sempre auida à tè mio bene, per la traccia de gl'odori de' tuoi vnguenti correrò rapita.

Odorati vnguenti à me cari, gratiosi, e salutari ristori, ristori viuaci al penoso cor mio, succhi soaui vitali; aprimi, ò liberal Signor mio, gl'infiniti tuoi giardini, d'onde soffiano tante aure soaui d'aromati, ch'hanno forza di solleuarmi alle virtù

di

di confortarmi nel graue incarco delle tante mie passioni; fà che da' colli tuoi eterni, sempre spirino grati odoriferi zefiri; acciò all'amor della bontà, & à seguir tè, dolce, e fortemente, m'attragghino.

Stijmi tù sempre à canto, ò soauissimo spirator d'odori celesti caro Giesù: poi che dà vestimenti tuoi n'escono molti, e diuersi grati odori di mirra, di gutta, e di cassia. *Myrra, gutta, & cassia à vestimentis tuis.* E sò per esperienza, mio Giesù, ch'infinite tue Spose Verginelle, correndo à cotesti tuoi odori, che sono odori di santità, di buone qualità, e virtù, auuiuate da tali odori, esercitato hanno la lor vita in sante operationi, con che t'hàn molto dilettato, & à cuore ti son rese; *Ex quibus delectauerũt te filiæ regum.*

Hor dà esempi, di tue sacre

Verginelle, Io ben ammaestrata di conoscer il gran vigore de' tuoi pretiosi vnguenti, questi confidentemente à te domando, mio amore; acciò m'incamini prospera ànco nella via delle virtù.

In ciò San Gregorio, in questo luogo: *Nec mirum cum vnguentorum odorem sequatur; quia cum spiritualium donorum suauitas sentitur, quid est in hac temporalitate, cuius desiderio anima sancta sponsa Christi, nè in illa properet tenestur?* Ecco che all'odori dell'vnguenti di Christo, che sono i suoi doni, l'Anima Sposa và à dietro per correr per la via del Cielo.

Curremus in odorem vnguẽtorum, la Sposa de' sacri Cantici, bèn ammaestrata, ammaestra anco, ò Sposa di Christo, che determinatamente doman-

mandi l'odori de' ſuoi vnguenti al caro Spoſo Gieſù, e non quei del mondo: Onde s'auiſa *vnguentorum tuorum.*

Conſiderando vado in queſto ò Gieſù che l'vnguenti dona il mondo, carne, e demonio, ſono violenti, maligni, e mortali: mà l'vnguenti tuoi ſono naturali, e ſalutari, e ben congrui: voglio inferire in queſto, che ſian naturali, che ſe la natura, (ſecondo il Filoſofo) è principio di moto, e di quiete: in tal maniera l'vnguento tuo, ò Gieſù, eſſendo naturale, cioè conforme alla natura, è principio, è cauſa di moto: mentre con la virtù attrattiua ſua muoue il cuor'humano al corſo delle ſante opre; ed anco è cauſa di quiete, che genera riposó vitale all'anima; poiche dopò il moto del trauaglioſo ben'oprare, al fin ci recaquiete di conſolatione eterna, ci reca

l'vltimo riposo e la beata pace. Onde disse il Profeta, che godea tal quiete dopò il corso dell'opre sante sue. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

Al contrario poi l'vnguenti del demonio, mondo, e carne, non sono naturali; mà violenti essendo essi principio di moto; mà non poi di quiete; per tal violenza son principio di moti violēti all'anima, che son'i moti di sdegno, moti d'odio, moti ardenti venerei; quali moti essendo dissordinati dalla ragione, e non secondo l'ordination diuina, perciò non apportano quiete, ò riposo spirituale all'anima; anzi pena, e trauaglio per demerito; ò quanti gemono dopò il corso de' moti loro violenti delle male opre loro, ch'al fine non acquistano altro, che amarezze, e dolori eterni.

Mà

Mà felici color, che tratti, e rapiti dà queſte tue ſoauità, ò ſuauiſſimo Signore ſeguono te per l'odorate vie delle virtù tue. Ecco la felice Madalena, da cari tuoi vnguenti inſoauita, te paſtore qual pecorella ſeguiua, imitandoti per la ſpiritual via, anzi, come all'Olmo vite, vnita teco, mai s'allargaua, che il dipartirſi dà te caro odor ſuo, l'era grauiſſima pena.

Oſſeruo quella particola, in che và innanzi à quelle parole, *Odorem vnguentorum tuorum*, tal particola, e prepoſitione, in, dice relatione, & vn'inuiamento, verſo eſſi vnguenti odoroſi; e vuol dire, che gl'odori tuoi, ò Chriſto ſparſi all'anima la muouono à correr appreſſo eſſi odori tuoi, che è il correr dopò te per giungerti, e poſſederti, ò Chriſto: mentre tu ſei il beato termine, doue hà dà ripoſar

eternamente l'anima essa, in tanto, che i salutari odori dell'vnguenti tuoi muouono il cor humano al retto, e santo corso dell'opere buone, & indrizzando tal corso spirituale, essi odori sono anco il termine, e fine, qual fine sei tù mio Giesù, porgendo soauità eterna all'anima; già di tè si disse, *Alpha, & Homega principium, & finis*. Tu caro mio Sposo co gl'odori tuoi, coronandola, ne sei il beato fine.

Mà gl'odori ci soffia il Demonio, Carne, e Mondo, sono principij del moto dell'opre sol di colpe, e peccati: mà non sono poi il termine; mentre i peccatori su'l fine della vita non abbracciano più quelle soauità, che gli daua il mondo: mà al contrario son pagati d'amarezzi nell'inferno: come il Sauio. *Nouissima autem amara, sicut*

Ab-

Absyndium. O infausti odori del mondo, che indrizzano il corso dell'opre del peccatore, al termine de gl'eterni castighi, e della perditione; la doue, il corso de' buoni, causato dagl'odorosi tuoi vnguenti, ò Giesù è soaue, e caro, come l'accennasti. *Iugum meum suaue est*.

Deuo Io, tua diletta, ò Sposo mio diuino, mentre tù con soauità m'ecciti al corso spirituale, e soauemente mi meni; e di poi con soauità, chiudi il corso dell'opre mie in gratiosissima pace, deuo, dico, obligata; corrispondere, à voi, col sparger'il vostro santo odore alli miei prossimi, eccitar gl'altri co'gl'odori delle virtù, ch'Io dà voi possieggio, al moto dell'opre sante, come mi s'auerte dall'Apostolo, *Christi bonus odor sumus in omni loco*, così imiterò voi per accrescere il vostro san-

to honore; acciò ogn'vn ti ſeruiſ, & ami.

Sò che dal mare eſcono li fiumi, & al mare di nuouo (come loro principio) voltano il corſo, e ritornano; coſi eſſendo tù, caro ſpoſo, fonte, & origine d'ogni ſanto odore di virtù; ſe da tè deriua, per riempire l'Vniuerſo, il voſtro ſoaue vnguento, à voi anco ritornar deue; ecco l'amante Madalena, da voi ripiena dell'vnguenti virtuoſi, reciproca versò in voi l'vngnento; e le vittime de' ſacrificij odoroſi à voi ſpirano odore; così per fine, il cor mio reſo ſoaue, dà tuoi vnguenti, come vittima grata in adore di ſuauità, à te riuolto, e conſagro, acciò tù riceuendo tal mio dono odoroſo, mi facci partecipe, in eterno, de' beati tuoi odori; viui, e regni glorioſo, in eterno, diletto mio diuino, collaudato dà tutt'i ſpirti beati.

Ful-

Fulcite me floribus quia amore langueo. Cant. 1.

Molti sollieui diuini à i languori spirituali dell' Anima.

TTà graui lãguori di cuore, e sospiri spirituali, gemer si sente la donna, e Sposa de' Sacri Cãtici; onde à desij si muoue di possedere il ben suo amato celeste; per cui à cara morte languisce: ma in quei suoi amorosi sacri deliquij, sol domanda fiori, per suo solleuamento e ricrio; quindi priega suoi spiritual' consolatori amici, *Fulcite me floribus quia amore langueo*, deh dolci miei amici, di gratia, porgetemi fiori, acciò prendi ristoro à i gran languiri del cuor mio.

O cari fiori, ò pretiosi fiori, siate sempre benedetti voi fiori,

che virtù hauete di consolar, e suscitar i lassi cuori; fiori non già in terra nati, ma fiori di colli eterni, che sempre state verdi, fiori diuini di gratie diuine.

Molti inuero sono i languori, che soffre il cuor humano; & à ciascuno applicar si può il fior proportionato in suo solleuamento e sostegno.

Fulcite me floribus, e prima, patisce deliquio il cor humano, se per diuertirsi da Dio, s'inchinarà ad amar cosa terrena; all'hora languirà, sarà languido per tal vano amore, cioè per quell'amor che porta à cosa caduca, si farà tiepido, e freddo nell'amor diuino, mentre per ogni venial difetto, qualunque anima inferuorata si sia, s'intire pidisce, a non amar ardentemente Dio: e vien ciò, che per ogni minima colpa, in cui l'ani-

ma incorre, contristandosi lo Spirito santo, egli, che infiammar suole i cuori, non più l'accenderà colla soaue calda sua aura.

Ma se per lor natura i fiori ricrear sogliono, e dar a suaniti petti spirto viuace; volendo dal cuor tuo languido, e freddo in amar' Dio, sgombrar tu il languor, e freddo interno, e di nuouo alla spiritosa cara fiamma diuina solleuarlo, mira, & odora gl'esempij de' Santi, che sono come fiori soaui; e quegli imitar studia, che ratto da tal ghiaccio, con la virtù di tali mistici fiori, alla calda viuacità dell'ardor celeste, esso eccitarassi San Gregorio in questo luogo de Cantici. *Christus exemplis sanctorũ erigit*, ouero il cuore col fior ristorante Giesù si rincori, s'accoppij con Giesù soaue, che gli spirerà vital fiamma, onde nel

ſuo languire reſtarà confortato. O quante ſacre verginelle godendo la mental vnione con Gieſù lor amato, ſerbòrno vigoroſi in ſanto ardore i loro petti.

Fulcite me floribus, l'humanò cor, per acquiſtati cumoli di ricchezze, d'argento, d'oro, e di gioie; per acquiſtati beni d'honori di grandezze, e di virtù mai reſta pago; per guſtate delitie, e ſolazzi mondani, ſatio mai ſi conoſce; ma ſempre vi è più à maggiori, & à maggiori quantità di beni, à più alti gradi d'honori aſpira, & attende, poiche sẽdo l'humani beni imperfetti, cioè finiti, e limitati; l'human animo, che per ſua naturalezza cerca, e vuole il perfetto, cioè il total bene, in queſt' inferior'oggetti, e ſoggetti, per belli, per buoni, e gratioſi ſiano, ſodisfar non ſi può ſecondo la

re-

regola del Filoſofo, *Omne imperfectum reducitur ad perfectum*; onde eſſendo in Dio la perfettion' de beni, mentre lui, e l'incirconſcritto pelago di ricchezze di virtù, d'eccellenze, e di delitie, in lui eſſo animo, come in fior, cioè oue fioriſce il ben perfetto (poiche il fiore è ſimbolo della perfettione) giunger deſidera per eſſer in tanto ſuo languir d'amoroſo deſio di poſſeder la perfetta ricchezza, ricreato, e ſouenito: a tal fior di perfettione aſpira dicendo, *Fulcite me floribus, quia amore langueo.*

Et anco in Dio ſon gli fiori, cioè ſempre ſtã verdi, e permanenti i beni, non nel Mondo, oue è fugace, e patiſce ruggine l'oro d'ogni bene, dicendoſi, *argentum tuum æruginauit*; perciò tu ò diletta ſe languiſci nel core di deſio, & amore, perche

che ancor il perfetto bene non godi, approssimati à Dio, oue fiorisce perfetta bontà, e darai al mancante tuo cuore viuo ristoro.

Fulcite, quia amore langueo. Langue nel core, e soauemente langue tal'hora la celeste Sposa, per amor, e desio d'accoppiarsi, e mirar l'increata bellezza; e dolcemente languendo, confessa mancar in se stessa di vita mentre amando si ardentemente Dio, il suo cor, non è in lei più, mà in Dio, che tanto ama; desidera perciò, in tal d'amor suanimento, il vago e gentil fior suo Giesù che la sostēti, & a morte non corra; onde piege i suoi consolator amici, che gli porghino il suo caro Giesù, fior soauissimo vital suo condir, *Fulcite me floribus.*

Sa ben ella che il gratioso suo diletto Giesù, sij fior di vita, che re-

rechi vita, che ſpiri vera vita, così da Damaſceno accennato, *Flos vitæ Ieſus*; e come fior vitale, che i laſſi cuori riſtora, deſidera l'anima il diuino ſuo Spoſo.

E ben moſtrò il dolce noſtro Redentor Giesù, come fior, hauer virtù di fortificar, e ricrear l'anime nel loro amoroſo di cuor venir meno, quando temporalmente dalla Vergine naſcendo, da quella come da vna gentil virgoletta nacque; cantoſſi da Iſaia *Egreditur virgo de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet*: e ſe proprietà della verga è di ſoſtentar, e porger à chi à lei s'appoggia; col naſcer il fior Giesù da ſua madre come da vna vergoletta, ſignificar volea, che dolce ſoſtegno era per recar al languido ſpirto, ch'à lui ricorrea, S. Gero. per tal verga l'efficácia diuina in

ten-

tende, che quando Iddio dentro vn cuore regna, nelle ſue infermidà l'auuiua, *in virga regnantis potentia.*

O beata quell'anima che nel ſuo languire s'appoggia col viuido fior Giesù, ch'inuero ſoſtentata à ſpiritual vita sarà, colla virtù di tal fiore diuino.

Da tal felice di cuor ſuanire o bẽ preſa ſtaua l'anima amãte di Madalena, quando nel ſepolcro non vedendo l'odorato corpo di Chriſto, lagrimando dicea, *Tulerunt dominum meum*, tal'amoroſo ſuanimẽto di ſpirto patiua ancora Dauid intonando à Dio, *Sitiuit in te anima mea*, ò felici languiri, in che ben poi conſolati furo dal loro amato fior celeſte.

Amore langueo, ma languiſce pur l'anima di Dio amante, per deſiderio delle diuine conſola-

tioni,

tioni, di fruir gl'abbracci cari, di goder non vn' ſolo, ma mille è mille baci; del ſuo ſoprano amante, cantando queſte note, *Fulcite me floribus, quia amore langueo*, è l'amore è vn deſire di diletti, e ſoauità, che dona lo Spirito ſanto.

Inoltre, ſe il terreno giardino, all'hora vago, e gratioſo, (onde dilettar ſuole) ſarà; quando ſpuntando per la nouella ſtagion'i fiori, da quei reſtarà adorno.

Giardino anche, e Paradiſo di Dio è l'anima; & acciò vaga ſi rendi, e diletti gl'occhi diuini, brama hauer fiori, fiori di beltà interne, fiori di perfettioni, San Geronimo, *In flore pulchritudo*.

Queſti ſiano, ò diletta di Chriſto, i tuoi ſuanimenti i tuoi deliquij, che ſon caſti, e ſanti; ſuanimenti nati da deſiderij d'-

ha-

hauer ſpiritual fiori dentro il tuo core, acciò grato giardino ſij al tuo Signore, ch'in te ſi diletti;e poi meriteuol ſij tù d'entrar à godere gl'eterni ſuoi paradiſi.

Fulcite,quia amore langueo. Suole talhora amoroſamente rapir il cuor del vero ſeruo di Dio, e farlo languire, il nobil deſio del martirio, e del patir per amor di Chriſto,che tal patientia è cara molto all'amator di Dio; Come S. Ignatio da tal deſio rapito, a correre per incontrar preſto le deſtinate beſtie, e da quelle per amor di Chriſto eſſer deuorato, eccitato ſi ſentiua.

Suole anco rapir il cuore, e farlo ſuanire l'amor della candida caſtità,e purità verginale; mentre tal bella odorata virtù, è tanto amabile al Signore, che ſoggiornar ſi compiace frà gi-

gli

gli candidi di verginei ſpirti, e d'immaculate anime.

Hor il ſeruo di Christo, acciò in queſti ratti, di cuor'amoroſi conſolato reſti, bramando fiori, quei fiori ſol brama, che accomodati ſono per ſolleuarlo, e confortarlo ne ſuoi languori, tali fiori ſon le robiconde roſe del martirio, & i candidi gigli della verginità; e conciò deſidera hauer la real virtù della patienza, e quella eſercitare, deſia poſſedere la verginal candidezza; e con floride virtù, ne ſuoi cordiali languori ſtima eſſer conſolata. S. Bernardo contempla che tanti celeſti fiori ſian le virtù della patienza, e della verginità, ſopra quelle parole, *Ego flos campi, flos eſt martyrium, flos eſt virginitas.*

Fulcite me floribus, ma trà i più gagliardi ſuoi languori, l'anima all'hora maggior, ſoffri-

re,

re amoroso suanimento confessa; quando famelica si vede del pan celeste del Sacratissimo corpo del Signore, per cui pria cibata, alla spiritual sua debolezza prendea ristoro; per cui dianzi, di spirto di letitia, e di sopra humana consolatione era fauorita.

Hor in tal suo dolce suanir, e spirital deliquio, bramando essa anima, con fiori esser mantenuta, istantemente domanda quel fior diuino del sacro Agnello dell'altare, fior vero, i cui pascoli furo di fiori, come hassi *qui pascitur inter lilia*; la cui pretiosissima carne impastata fù di fiori cādidi del sacro latte di Maria, vero di purità giglio; acciò con tal fiore della sacratissima carne del Signore confortandosi, al suo languire porghi medicamento; e da fioca di virtù, di forze poderora si redi, e di

e di letitia s'inuesti.

Questa florida carne del sacro Agnello Christo desideri ogn'anima, di questa si cibi, per trarne forze, e sostegno diuino, per viuere vita in Dio, con Dio; ò come ella e salutare ad ogni necessità di languore, fiacchezza, e pouertà humana, e perciò dica, *fulcite me floribus.*

Fulcite me floribus; e per final suo languire se l'anima cerca esser sostentata di fiori; brama talhora il paradiso, il qual è vn amenissimo campo di fiori, onde col dir, *fulcite me floribus*, priega il celeste amoroso suo Sposo che gli apri l'eterno suo bel fiorito giardino; brama esser ammessa dentro il Rosario di Santi, e Beati, per goder i fiori dell'eterna beatitudine, quali mirando, e godendo dicea, vn Santo, O *quales flores habet Paradisus.*

O

O dolci languori, ò ſacri deliquij, ò beati ſuanimēti di cuore ſoffre, e ſoffrendo gode l'anima diuota per amor di Chriſto.

O che felice languire, ò che beato morire, per ardor delle coſe celeſti, ò fortunato languire ꝑ amor del dolciſſimo Dio: felice quell'anima, che tali ſacri deliquij patiſce, che ſubito da Dio riceuerà, de' celeſti riſtori, e ſoſtegni i bei fior deſiati.

Queſti ſiano i tuoi languiri i tuoi deſideri, (o diletto) di beni eterni, di gioir diuino, non d'alcuna coſa caduca; che per tua iſtruttione la ſacra Spoſa ne' Sacri Cantici, ti ſi rappreſenta hauer pij deliquij, acciò tu imitando quella, accapar poſſi dal celeſte Signore i bramati fiori di riſtori diuini.

Sub

Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi. Cap. 2.

Quanto sia salutare l'ombra della protettione della gloriosa Madre di Dio.

MOlti dardi infocati, scoccati ti vengono da fieri tuoi spiritual nemici, Mondo, Carne, e Demonio, ò diletta di Christo Sposa, con che pretendono ferirti, e ferirti à morte; il mondo con l'vrgenti sue saette di vanità, e superbie, la carne con li cocenti suoi stimuli, & il demonio con le sue astutie, e frodi.

Mà sù ergiti d'animo, ò cara, e riuerente di Maria, che per te vi è vn felicissimo scampo, e riparo della potente ombra della protettione d'essa Maria, oue tali lampi mortali ben

 estin-

estinguere, & infirmar' potrai.

In verò dal nobil esordio di sua vita; al primo apparir al mondo, s'additò à noi la Vergine nascer per tal benefico effetto; cioè per far grata ombra, al mondo, mentre in sembianza di pianta nacque, come Isaia cel'accennò. *Egredietur virga de radice Iesse.* (ò bella verghetta, e pianta Maria) acciò poi adulta estendesse latissima ombra (ombra però di protettione, e rifugio per miseri mortali) oue ogn'anima si ricourasse in tal sua amenità, e con ciò dà maligne saette infocate di mortali nemici scampasse.

Già auisato l'hai dall'Angelo tal beneficio d'ombra spirituale verso tè, della Vergine; quando annunciandola, disse; *& virtus Altissimi obumbrabit tibi*; ordinaua all'hora la virtù dell'Altissimo la nobil persona

della

della Reina degl'Angeli, adornandola, & arricchendola d'ogni dono, acciò tutta ridondasse à prò dell'huomo; onde ingombrarla, e vestirla volle di salutari ombre, Santo Ildefonzo à tali parole dell'Angelo, *Quod si virtus Altissimi ab omni æstu peccati eam obumbrauit in conceptu, & in partu, sicut ab omni æstu libidinis libera fuit*; il Santo volle esplicare in ciò, che la virtù diuina riempiendo la Vergine di virtuose ombre, la fè libera d'ogni incendio, e di concupiscenza, e d'irascibiltà; acciò ella diuenisse stanza, e tabernaculo d'amenità, dolce serenità di pace, e quiete à beneficio tuo, o diuota della Vergine, che iui tù hauess'hauuto ogni rinfresco, è dolce rifugio, all'hora quando infiammata dà maligne arsure, & incendij spirituali ti ritrouassi.

O cara, e felice ombra Maria, per te, ombra di protettione, tali ombre riceuute dalla virtù dell'Altiſſimo, con che adombrata fù Maria, ſono l'ombre della protettione dello Spirito ſanto. San Gregorio in quelle parole, *ſub vmbra illius*, dice *vmbra Spiritus ſancti protegens recreat*, tali dico ombre infuſe à Maria dallo Spirito sãtò s'ordinauano per la difeſa tua, oue tu dà mortali calori ti ricreaſſi, *vmbra Spiritus ſancti protegens recreat*, e l'iſteſſo Gregorio; *Vmbra Christi protectio eſt Spiritus ſancti*, ſe l'ombra con che ci difende Chriſto, è la protettione dello Spirito ſanto, con maggior ragione l'ombra della Vergine protettrice, è la protettione del medeſimo Spirito ſanto.

Ricorri à tal'efficace ombra di Maria, ò diuota, che la protet-

tettion di Maria è il generoso patrocinio dello Spirito santo in che sarai sicura di non esser offesa dà tuoi capitali inimici.

Di tal protettione c'hai da Maria, Santa Chiesa canta di lei *Domus aurea, & fœderis Arca*, cioè stanza bella d'oro, & Arca di riconciliatione, e di pace è la Madre di Dio; stanza d'oro, ch'oue l'oro vibra i suoi dolci raggi, reca dolce refrigerio; e l'Arca segnaua pace; così chi stà nella protettione di Maria, in massima quiete, & amena temperie d'animo viue, lontano d'ogni caldo insulto di saette del demonio; per cui i fiati infiammati de'inimici dell'anima son rintuzzati, e cassi.

O che cara, e serena ombra di patrocinio, gode in Maria, chiunque in quella ricorre, in quella spera, e s'abbraccia:

Ombra grata produce in vero

ro la Vergine, che nel ſacro terreno del ſuo ventre generò il verde legno, e pianta della vita eterna Giesù, di cui nell'Apoc. *Et lignum vitæ in vtraq; parte fluminis*, hor dà queſto magnifico albero di vita di Maria ſi diffuſero larghe, & amene ombre, doue godeſſe amentà, e refrigerio di pace, chi vi s'approſſimaſſe.

Mà che? il miſer huomo nelle tue care ombre; ò Maria preggiatiſſima goder refrigerio? Se anco Iddio ſteſſo nelle dolci tue amenità curò hauer ſolazzo, e ripoſo; alle freſche tue aure guſtar diporto; quando nel Celeſtial fiore Giesù, che dà te, come pianta nacque, lo ſpirto diuino ſi riposò, come il prediſſe Iſaia, *Et flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum Spiritus Domini*; all'hora nella grata ombra del tuo fio-

fiore egli sentì diletto, e dà suoi cari odori trasse conforto; hor se Iddio stesso nelle tue care ombre, ò Maria, fù felice, quanto più il miser'huomo resterà in quelle confortato.

Anzi è ombra, è amenità paradisale la Reina de' Cieli, essendo ella giardino di mille spiritual amene piante adorno. Onde si disse ne' sacri Cantici, *Hortus conclusus*; iui il cuor humano trahier può ne' sēsi larghissima quiete; che sotto l'ombroso suo cedro, scamparà dai serpenti nemici; sotto la grata ombra della Palma sarà vittorioso, e tranquillo.

Nell'opaco Oliuo dormirà in pace. In somma beato il diuoto cor, che in tal paradisal horto, meditando i misteri dell'eccellente vita di Maria, soggiorna; poiche iui in gran lenimento di spirito sederà, mentre

colà i feruidi ſtimoli della concupiſcenza ſi rintuzzano, le calde ſcintille dell'iraſcibilità s'eſtinguono, l'inquieto d'ambitioni ſpirito, s'accheta, l'audace Can della ſuperbia ſtà depreſſo, & incatenato; il bollor de' vani affetti ſi dilegua; e l'innido, e ſtizzoſo Demonio debil, e fioco diuiene.

Sij benedetta perciò mille, e mille volte, ò Sagra Verginella, che tanti fauori di placidezze ſpirituali nelle tue ombre ſi guſtano.

Et è tanto grande l'ombra protettrice di Maria, che ſe pure da vn ſpatioſo campo di ſpiritual arſure il Chriſtiano moleſtato venghi; corri al preſidio della Vergine, e confidi, che in lei campo anco ampiſſimo d'ombre di felice preſidio ritrouerà; per farti ſicuro di tal verità di lei ſi dice, che ſij il maſ-

ſimo,

ſimo, e grande albero di Terebinto, ſtēdente ampijſſimi braccia di rami, acciò larghe ombre di conſolationi diffonda, *Ego quaſi Terebinthus extendi ramos meos.*

Produce à tuo fauore, maſſime ombre la Vergine ch'eſſendo ella altiſſimo monte, di cui ſi diſſe, *an non mons ſublimis Maria*; opponendoſi frà tè & i grandi caldi raggi, e fiamme, che à te ſuaporano i tuoi mortal nemici; ella ti libererà da fieri oppoſti ardori. San Bernardo di lei, *Mulier inter Solem, & Lunam.*

Che altiſſima ſia l'ombra protettrice di Maria dà qui argumentar ſi può; che ſe l'ombra và d'appreſſo la perſona che camina; quanto è più l'altezza della ſtatura di quella perſona, tanta all'hora s'auanza l'ombra ſeguace; hor dopò l'altiſſi-

mo Dio sol la Vergine, come la più perfetta creatura, più d'appresso il siegue, come Sant'Anselmo il confessò, *Maior sub Deo nequit intelligi*.

Maria siegue Iddio come ombra, poiche nell'eccellenza di Maria s'adombrano, e raffigurano le grandezze diuine; nell'eccellentissima persona della Reina de' Cieli vien adombrata, la maestà eterna; e perciò se la Vergine è alta ombra dell'altissimo Dio, dunque altissime ombre di rifugio ne'i tuoi calori estenderà à te sua deuota.

Mà se, ò diletta in tutto studio attribuirti vorrai alle dolci, e diuote meditationi degl'illustri misteri della santissima vita della Vergine, ò quante gratiose à te ombre in così felici meditationi scoprirai, ridondando al tuo spirto, tanta di temperie spirital, pace.

An-

Anzi l'istesse meditationi sono tante amenità di consolationi, e protettioni.

Non ti par, perciò ombra amenissima la meditation del sacro mistero della sua Annunciatione, qual hora tu collo spirto à contemplar ti sollieui vna nobil, e candida donzella, cioè, Maria consacratasi per vittima d'orificenza diuina, assorta a gl'alti pij seruiggi, e cantici, cara a gl'occhi del Re de' Reggi; Mirar (dico) tù con la mente si santa donzella, annunciata da vn supremo corteggiano del Cielo, per madre dell'Vnigenito di Dio, & ella humile à tanta degnation diuina, riputarsi dell'Altissimo indegna ancella: hor non ti par che placida ombra di consolatione rechi al tuo core tal sacra meditatione? O quanto la Reina de' Cieli diuien amorosa, e propi-

tia, à chi tal alto d'annunciation miſtero riconoſce.

Ombra gratiſſima anco è il meditar quel pietoſo officio della Vergine, quando dalla carità, e dall'affetto della cognation menata, ratto, alla città di Giuda, per aggiouar la grauida, del Precurſor di Chriſto, Eliſabetta, nel ſuo proſſimo parto, ſe n'aſceſe. Oh che ſuauità il contemplar quelle ſacre donne, ambe liete, per i lor diui, è felici paruolini, ancor nel ventre inesti, caramēte abbracciarſi. E Maria al primo incontro col ſalutar quella, riempirla di Spirito ſanto; e come Cinammomo, ſpirandole odor, alla felicità riconciliarla del parto; col benigno, e dolce ſguardo de ſuoi occhi, non ſol toglier il naſcituro paruoletto all'infauſto altrui affaſcino; anzi a mille beate future fortune additarlo,

e pro-

e promouerlo ; già tre mesi. L'accesa di carità Maria a i seruiggi s'impiegò d'Elisabetta, ò che bell'ombra, di spirital conforto sarà tal atto di meditatione à te diuota di Maria contemplatiuatiua.

Ma, ò quanto più dilettèuole,e salutar sarà l'ombra del cõtemplar l'augusta madre di Dio, su la mezza notte, nel parto rir suo; quando per letitia cantando, e lodando Dio gl'Angeli, ella per saluezza del Mondo partorì l'augustissimo Signor de' Signori.

O sotto quante amenità di cordial paci siedi, e riposi contemplatiua delle grandezze di Maria! oh come in tutto fauorita sei!

Eccone l'euidenza, recitando la Sacra corona, & anco i Sacri misteri della vita della Vergine meditando, vn Religioso Sera-

fico,

fico, e sopragiunto in viaggio da gran pioggia, egli col cingersi il capo con l'istessa corona, che in mano tenea (ò gran virtù della santa meditatione) come ad vn ben folto verde faggio sottoposto s'hauesse, nè pur d'vna goccia d'acqua, protetto dalla Vergine, fù tocco.

O felice, & auenturata deuota della Reina de' Cieli, che meditando l'alti misteri della gloriosa vita di lei tante ombre di solazzi, e refugij godi.

E lei cotanto felice, che ne anco a gl'Angeli stessi inuidiar deui; godono gli spirti beati gl'ameni giardini del Paradiso; oue il fiume amenissimo della diuinità ridonda; oue l'aura soauissima dell'amor diuino spira; godi pur tù contemplatiua della Vergine, cotal ombra di felicità; che l'ombra di Maria è anco beata ombra di Paradi-

ſo, mentre in lei s'abboccò lo Spirito ſanto, che è il refrigerio eterno, e fonte ameno della perennevita.

Sù ogn'vno da fiamme cocēti di ſpiritual nemici aſſalito, corri all'ombre della Reina dei Cieli, viua nelle meditationi della ſantiſſima vita di lei, per goder ſi felici refugij di tanta Signora, e gran Madre di Dio.



Quæ-

Quæsiui illum, & non inueni. Can. 3.

Querele della Sposa non ritrouando il diuino suo amante; son che s'auisa quanto infelice sia l'anima assente dalla cara presenza, & amicitia di Dio.

Q*Væsiui illum, & non inueni.* La Sposa Anima, lontana dal suo diuino, dulcissimo amore Iddio, per non ritrouarlo, immersa perciò nel suo duolo, couerta il cor col velo d'infelicità, abbeuerata di mestitia in vn lago, e'l suo cor, non più frà gaudij di cor, mà frà cordogli, tratta hor quà, hor là da inquieti pensieri, fuora dal local centro della bella sua vnica pace, langue, piange, sospira, e dice.

In-

Infausta me, che molto pezzo di tempo cercando il mio eterno diletto, no'l ritrouo no'l veggio; quel mio diletto che è il ben d'ogni bene, quello da cui vien la mia sorte, che al viuer senza lui m'è graue la vita; quello, di cui le chiare scintille, alle menti che le mirano formano il bel sereno di stelle; alla cui candida vista, ogni cor si tranquilla; quel ben mio vado cercando (hai lassa) nel cui sacro petto, ch'humil suo capo, come il diletto Giouanni, appoggia, longhissimi trae sonni di pace; petto benignissimo, reclinatorio di quiete, germogliero à i casti pensieri, eccitatoio di fiamme, e desiri celesti.

Hoime senza sorte, priua di quella bella speme, che è lo sperato, e sospirato da tutte le genti amato, dal numeroso stuol de' beati; egli era la felice mia

om-

ombra,ſotto cui ogni mio cordial ardore temperaua.

Non ceſſo di ſoſpirare per la vehemenza della amoroſa afflittione, ecco più eſplico gli vrgenti miei dolori,e dico.Hoime,di quel paſtore più infelice, che il vezzoſo agnelletto non troua; più dolente di colei, che le care ſue gioie, nel ſuo ſeno lampeggiar non vede;più penoſa della Spoſa, che fugitiuo hà il ſuo amante.

Poiche l'Agnello, che non trouo,è nè ſon priua, è l'Agnel di Dio,cādido ſenza macchia; la gioia che non veggio, è l'ineſtimabil margarita della letitia,che reca l'aſpetto Diuino; è il bel Spoſo che mi fugge da gl'occhi, de i figli degl'huomini, è il più ornato, & il più bello.

Hoime, aſſente dal mio dolce ſacro Signore;perciò più do-

len-

lente di quel c'hà perso il suo tesoro; più infortunata del giardiniero, à cui i suaui frutti son rapiti; più lagrimeuole di quel Rè, à cui da capo è tolta la corona del regno.

Poiche i frutti, che gustar solea mio cuore, sono immarcescibili, frutti d'eterni colli; il tolto mio tesoro, sendo animato; è più illustre; e la corona, che dianzi adornaua il mio capo, è diadema di gloria.

Hoime lassa, del pellegrino più infelice, che la via nõ iscorge, onde à sua patria giunga; più del Nocchiero inquieta, à cui per guida non riluce più la sua stella; più misera di chi offuscato stà in tenebre di mente, à voi il chiaro raggio della verità non risplende.

Che la bella strada mia, qual non iscorgo, è via di solennità, che all'eterno regno mena; la

stel-

stella à me nascosta, è quella che al porto della vita indrizza, e la verità, che la mia mente non apprende, è l'istessa chiarissima prima verità, e regola diuina.

Più amareggiata dell'assetato, che per suo refrigerio, gelido fonte non incontra, & ombra non vede per sgrauarsi dà rai cocenti del Sole.

Che, il benigno mio fonte, à cui non son d'appresso, è fonte, le cui onde gustate son vitali; e l'ombra mia è tal'ombra, ch'essendo ombra, è pur vera irradiatione di luce, che fà bei effetti d'ombra, cioè d'infonder pace alli senzi.

E di nuouo senza sorte, cento, e mille volte priua di sorte m'appello, per priuatione del caro mio ben celeste; mentre quanti sguardi porgono altrone, che al mio diuin diletto, i

miei

miei occhi, e lui non veggono; tanti batticuori sul mio petto s'eccitano; quante volte vengono risusi a miei senzi, sentimẽti di pellegrini oggetti, & il proprio è sopra natural lor bene, ch'è il diuino, non apprendono, tanti dolori io ne sento.

Non piangan tanto l'altre spose, per l'assenza de' loro sposi; sol io sospiri, perche il mio sacro diletto, per cui lieta viuea, non veggio.

Mà è pari la mia sorte à quella della trafitta di spada di duolo, Reina de' Cieli, che la gioia, cioè il bambinetto Giesù, per quei tre giorni lontana l'hebbe da lagrimosi suoi occhi.

O sorte infelice della Sposa, in quanti guai incorrer si confessa, per non ritrouar il diletto suo Dio; acciò, ò Christiano impari tù, e vigili d'hauer sempre

teco

teco Iddio per non inciampar in tanti, e sì acerbi mali.

Ma ben s'auede la Sposa di Christo, che se non ritroua Iddio suo bene, ciò auiene, perche caminato non hà per le vie oue si ritroua; e le vere vie, in cui s'ottiene Dio, sono la misericordia, e verità, come disse il Profeta; *uniuersæ viæ Domini misericordia, & veritas*; perche non camino perfettamente per le vie delli precetti diuini, mà per quelle delle spiritual correttioni. San Gregorio in queste parole, cap. 5. *Quæsiui, & nō inueni; sed corruptio prohibet, quam in hac vita gerit*. Onde ella per l'auenire propone caminar per le vere strade della bontà, acciò ritrouar possa l'amoroso diuino. Così anche noi fedeli osseruiamo, per tali sentieri porre il piede, se Iddio bramiamo abbracciare.

Pau-

Paulum cum pertransissem inueni quem diligit anima mea. Cap.

MA se cotanto, dianzi, e poco fà pianse, & inuolta fù in seno d'amarezza, per la lontananza del suo vago diuin Signore, la Sacra Sposa nol ritrouando; poiche per le vere, e dritte vie, oue à Dio si và, non giua, mà per strade corrotte; Ecco, o lei felice, caminando poi ben auertita per lucidi, e dritti sentieri, cioè di sante opre, e vedendo l'eterno suo amante, à lui accoppiata, s'abbocca nel beante suo petto, è fortemente tenendolo, & abbracciandolo d'inenarrabil letitia s'inueste, e dice.

Hor sì, che, ò mè felice, non tanti atomi di nero dianzi rinchiudea il mesto mio amman-

to:

to:quante gioie risblender fanno adesso lo sponsal mio adornamento, per congiungermi col mio caro Dio.

Hor, sè il Ciel prima à mè nero, & orgoglioso saette di fulmini mi scoccaua;ad esso reso ridente, e sereno, il gioioso arco celeste, segno della consolation del mio cuore, innanzi gl'occhi mi spiega.

Hor sì, quel che poco fà per la sua assenza m'era graue pena, ad esso mirandolo, causa tutta la giocondita; era bersaglio il cuor mio di mille saette di duoli amorosi, ad esso di cari solazzi è fatto ricetto.

Canto dunque giubilando col spirito, e dico beata me hauendo ritrouato il mio ben diuino, che quella; à punto contentezza godo, che fù, per mè, dal Profeta predetta, che dopò tante sparse lagrime à prender do-

douea l'amato Iddio vero mio riposo, citandolo egli con tali parole, *hæc requies mea in sæculum sæculi.*

Canto anco che egual sia la mia sorte à quella degl'Angeli, i quali presentialmente godono il viso diuino; così io ad esso gioisco vedendo il tanto da me sospirato Iddio.

Esulto anco che hor la candida colomba nuncia dal rasserenato Cielo, dentro l'Arca del mio cuore giunta sia con il verde ramo d'Oliuo, in segno della pietà diuina, vsatami nell'arriuo beato in me del Celeste mio Sposo.

O me felice, che Iddio ha fatto nascer nel mio cuore il mio dolce riso, *Dominus fecit michi risum*; ò mè dunque beata, che hò ritrouato già il mio celeste bene Iddio; *Inueni quem diligit anima mia.*

Ma *quem diligit*, con tal parola, *diligit*, parola d'amore, dichiara la Sposa di Christo esser giunta à Dio per via d'Amore, imperò che per tali vie s'arriua à Dio. San Gregorio in tal luogo di Cantica sopra l'espositione dell'vltimo Salmo penitentiale, *quem si primo non inuenit, magis ad querendum animetur surgat ad amorem celestium*, così è che nella via dell'amore Iddio si ritroua.

O felici quell'anime, che à quest'esempio della Sposa, vanno cercando Giesù per la via dell'amor delle cose celesti, che certo il ritroueranno; e in lui abbracciarãno la vera ricchezza, e tesoro del cuore.

Mà, *quem diligit anima mea*, con tal'anco parola d'amore *diligit*, l'amica di Dio, esprime d'amar Iddio primieramente con amor d'amicitia, con amor pu-

puro, perche Dio è ben sommo infinito, e di somma eccellenza; è ben honesto, è virtù, è sapienza; e la virtù amar si deue per raggion sua, amar si deue con fine puro.

O facessero così tutti i fedeli d'amar Iddio per puro amore, poiche Iddio per ragion di sua eccellenza, è degnissimo d'esser amato, e seruito; e che altro ricerca il Signor da noi che esser puramente amato?

Quem diligit anima mea, cō dir la Sposa, ch'ella ama Dio. vuol'insegnar ancor noi, ch'essendo Iddio non solo, bene honesto, onde primieramēte amar si debba cō amor puro per raggion sua, mà anco sia bene vtile, e dilettabile, insegna, dico, douersi anco amar Dio, amore commodi, cioè in quanto egli à noi i suoi beni communica, mentre di sua natura è diffusi-

uo; *bonum est sui diffusiuum.*

Già la Sposa sacra gioisce, e confessa essergli caro, Iddio, anco per affettion dell'vtil suo, che gli viene dall'amar lui; dà tal'amor, come dà ampia messe, dice ella raccoglier, e mieter bellissimi frutti.

Miete frutti; che come la terra secca, per lungo tempo nella sua aridità trattenuta, alle piouose stelle cercando pietà; ecco tosto il Cielo, dà contesta nube, aprendo l'aquose sue viscere, abondante pioggia sparge nell'arido grembo d'essa sitiente terra, onde ella in humidità à germogliar herbe, fiori, e frutti, atta, e poderosa si rende.

Così la secca terra del cor della Sposa, hauendo presente il suo Sposo diuino, da lui, come da Cielo, riceue l'inondanza dell'acque della gratia, acciò à far frutti degni di penitē-

za,

za, ad abbondar di virtù si disponghi.

Quem diligit, vuol significare con tali amatorij accenti, l'anima, che tutte le sue solennità si rinchiudino nella solennissima solennità, che è il ritrouar il ben sommo Dio; confessa anche sol in Dio hauer posto il suo affetto, mentre nell'amar Dio consiste la nobil sostanza del vero amore.

Significa anche la Sposa con tal parola di dilettione, *diligit*, che se l'amor, e carità diuina espelle via il timore; ella con tal forza d'amore togli dà se ogni timor di sempiterni ardori; come disse Paulo, *Timor nõ est in caritate.*

Se tutti i Beati s'arrollano sotto la gloriosa bandiera dell'amor diuino, e protestano con note chiare d'amar solamente Dio, e viuere solo col suo santo,

e beato amore. Così anco la celeste Sposa protesta, e confessa innanzi i suoi spiritual nemici, Mondo, Carne, e Demonio, con esprimer tal parola, *diligit*, non amar loro, mà voler solo amar, e seguir Dio, anzi col spiegar, che l'affetto suo sia in Dio, intende far gara con tutti gli feruidi amici di Dio, e venir con loro à disfida, à non pretender nissun di essi auanzarla ne gl'atti heroici d'amar Dio.

Se la charità allarga il seno del core, spiega ella con tal dilettione hauer allargato il cor suo per farlo capace d'abbracciar l'immensità diuina. E se finalmente l'amore è legame di duo cuori, la Sposa, con accennar, che ama Dio, dichiara esser vnita con lui, anzi in lui esser trasformata; O quanto bene gode la Sposa in ritrouar il

suo

ſuo amante celeſte; e quanti begli effetti in lei ſi producono con amar il ſuo eterno Signore.

Hor ò Chriſtiano hai ben inteſo, che la Spoſa celeſte confeſſa hauer ritrouato Dio per le vie della diuina dilettione, col ſpecificarlo, e moſtrarlo in quella parola, *diligit*; e quanto ſia auida ſtar attaccata col diuino amore; e ſotto il diuino veſtillo di carità accamparſi, & aggiornare; tutto ciò è iſtruttione tua acciò t'acciti ad imitar quella, ſe deſideri ritrouar Iddio, ſe brami incaminarti per la ſtrada dello ſpiritual amore, & annegar ogn'altro affetto, e ſolamente preſentar il tuo cor à Dio, oſſerua ciò, & abbracciarai eternamente il tuo bene infinito, che è Iddio.

Ordinauit in me charitatem.
Cant. .

IL maggior, massimo, e primario dono, che il liberalissimo, dator' d'ogni bene Iddio a l'huomo communica, ò cara di Christo, e'l dono dell'amor suo diuino; da cui, come fonte, escono, tutti gl'altri doni, e benefici, che si diffendono; approuato ciò vien dall'Apostolo, nel dire, *quoniam dilexit nos*; inferir volendo, che se Iddio humanarsi degnossi, e far la pretiosa, sù la Croce, redentione, l'amar suo eterno infinito à tal benigna verso l'huomo condescendẽza l'inducesse, *quoniam dilexit nos.*

Come anche dall'amor diuino, il mirabil della creatione beneficio prouenne; l'amor diuino col dono della beatitudine ci corona.

Va

Va pur feſtoſa, e lieta, ò diletta di Gieſù, di ſi nobil corona di ſourana carità, incoronata, arricchita, *ordinauit in me charitatem.*

Conſidera di gratia adeſſo i gratioſi effetti di tal infinita carità, e con occhio limpido bē oſſerua, che tutte l'opre diuine, opre ſono d'amore; tutto il viſibil impaſtamento (per dir così) che ſotto il lunar cerchio riſiede, dall'increato artefice formato, per opra è di quell'immenſo amore; perche Iddio t'ama, in tuo ſeruigio l'ha creato.

Però ſe in delitioſi giardini, mille fiammeggiar vedi roſe vermiglie, per coronar il feruido tuo, verſo Dio, cuor fiammeggiano; ſe candidi gigli ne' conualli campeggiar rimiri; ſappi, per honorar le interne tue purità ſtan preparati. Se lucenti gioie a te riſpiendono,

per ingemmar le decore tue virtù rilucono. Se riui di liquido cristallo da fonti scorrer riguardi; nel chiaro lor sembiante, la celeste chiarezza, il bel cristallo della eterna soprana Città t'additano; tutte queste opre visibili, per tuo seruigio, vso, e diletto chi originate l'hà? chi l'ha poste in ordine? la diuina carità *Ordinauit in me chariatem*.

Se dentro l'ampio teatro del Mondo, nel volto delle creature, l'amor diuino, verso te diletta sua anima riluce; anche nel grembo, e campo delle Sacre scritture, chiaro e spiegato s'affaccia l'amor di Dio; come l'Apostolo ce l'auisò dicendo, *quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*; lo Spirto santo amore ordinò col suo lucido inspiro, che nella sacra Genesi, il miserabil caso del Padre Adamo si descriuesse,

se, per ben tuo, oh'anima; acciò dell'humana fragilità auisata fossi, e nelle forze celesti t'appoggiassi; nelle sacre carte, l'ammirabil'Abraamida fede, la pronta del suo figlio Isaacco sommissione si commenda, acciò tu dell'vni la fede, de gl'altri il gratioso humil cedere raccogliessi.

In Esser, vn bel esemplare di dar ripudio alla breue gloria terrena v'è anteposto; mentre quella sì esaltata Reina del Prince Assuero, in tãto della reginal sua dignità honore, del vano compiacersi si contenne; e leggi pur tù ne' Salmi come il Profeta reggio sempre cantaria, sempre in Dio esultaua, sẽpre il Signor benediceua; dottrina ciò, tua, chè stil tale Angelico di sempre lodar Dio imitassi. E mille dottrinal altri tuoi specchi hai nelle sacre pa-

gine, tutti dalla ſoprana carità, a tuo prò, ordinati; lieta dunq. canta, ò dello Spirto ſanto diletta, per la ſoauiſſima effiuſion di carità, *ordinauit in me charitatem.*

Ma tal vaga, di diuina carità, ordinatione, oh come nel Verbo humanato Chriſto Redentore mirabilmente campeggiò; onde in quelle parole di Paolo, *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris noſtri Dei*, s'hà d'vn'altra lettera, *apparuit amor hominum*; Ecco, vn Dio, per amor che all'huomo portaua, anch'egli cotanto humiliarſi, & abbaſſarſi, nel prender ſpoglia humana! l'eterno, temporal renderſi! oue l'eternità, è nobiliſſima gioia, che nella corona delle diuine eccellenze tanto riſplende, tanto s'ammira.

L'immenſo farſi piccolo! quel, che è, & in ogni luogo vi-

ue, in vn ſtrettiſſimo, & eſile luogo del grembo d'vna puriſſima verginella, tutto chiuderſi! quello, che nelle creature, rappreſentato, è veſtigiato è, in breue veſtigio di aſſonta humanità poi ridurſi! quello, che con tre dita, ma potenti, e di forze poderoſe, ſoſpeſa tien, e ſoſtenta della terra la gran machina, egli pargoletto da tenerette dita di delicatiſſima mano d'vna donzella, ſu l'odorato petto eſſer ſoſtentato; quello ch'ogni creatura nodriſce, eſſer poppato! l'immortal patir morte, il glorioſo, degno, anzi maggior d'ogni lode, *maior omni laude*, condeſcendere à riceuer ſcorni & opprobrij! il ricchiſſimo, per l'huomo diuenir pouero! hor chi ordinò tanto, in fauor dell'huomo? la diuina carità! Ordine illuſtre di celeſte amore fù, quando Iddio humanato, cō

la propria ſua diuina bocca, le turbe inſegnaua l'alte dottrine; quando ſu'l venerabil ſuo corporeo volto, vn vago di diuinità raggio, ch'innamoraua i cuori, tralucea; quando in picciol giro di ſpecie di pane, volle, tutti i beni, e diletti dei Paradiſo per conforto, e ſolazzo humano, ſi racchiudeſſero.

Oh cara di diuina carità ordinatione verſo l'humana creatura! *Ordinauit in me charitatem.*

Si poſe in oltre in bell'ordine l'ammirabil carità, e s'inuiò per cõmunicar nobili doni, per far de' ſuoi beni copioſa effuſione; quando lo Spirito ſanto, a cui appropriato è l'amore, al Cenacolo sù gl'Apoſtoli ſceſe, e dela gratia fertiforme gl'infuſe i doni; hor feſteggia, canta, e rendi à Dio benedittioni, ò anima, che tanta vena di carità,

al-

all'hora per ben tuo s'ordinaua. E continuamente, egli già, benefico, come illustrator dementi, trauiando tù, della verità dal retto sentiero, per ridurti colà ò ti vibrarà il lume. Come consolatore, dallo stato delle mestitie, alla vaga e festiua hilarità ti conuerterà. Colla fiamma del beato ardore a i nouelli Serafici amori t'accenderà; è finalmente lo Spirito santo, come sollcuator de spirti, sù la contemplation celeste, acciò il serenissimo increato sol lieta vagheggi, aprirà gl'aquilini tuoi occhi.

Hor mira adesso, e pon gl'occhi, ò diletta alla consuminata, e perfetta carità, che su'l regno de' beati, per te stà ordinata; quell'alta liberalità oprarà in te, ò felice, che con indissolubil nodo, tù col sommo ben Iddio congionta, da fragilità non più

scol-

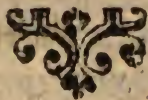
ſcoſſa, da emola tentation mai non più percoſſa, viui; ma coll'amato Chriſto abbracciata, col ſanto ſanta ſij; nell'abiſſo di carità aſſorta godi feliciſſima.

In quel beato regno, fra gl'eletti, in perfettiſſimo vigore ordinata la carità ſtà; mētre ogni iui beato gode, e ſi rallegra del ben della gloria, che gl'altri fruiſce, ogni beato ama il Sommo Creator, ſopra ogni coſa, non ſol di appretiatiuo, ma anche col intenſiuo amore; iui è ben l'ordinata carità, che ſecōdo di qualunque i meriti, ordinate ſon de premij le glorioſe corone.

Spetta anche à te finalmente l'oſſeruar tal regola d'ordinata carità, nella via del mondo; che prima ſopra ogni coſa, Iddio ami, come ſommo bene, come dator de beni, come oggetto eccellentiſſimo di gloria, e di

mae-

maestà;per secondo luogo,rappresentandosi à te la tua persona, come propria bontà, verso te stesso hauer carità; e procurar l'eterno bene deui; seguono poi il padre, e la madre,e gl'altri intimi,secondo, i gradi suoi, ordinatamẽte segue il tuo prossimo, esercita con tutti la degna,e meritata benignità,& humanità; viui dunque con tutti in carità, acciò dell'ordinata diuina carità trionsi.



Mil-

Mille tui pacifici. Cap. VIII.

Come molte sian le vie per acquistar la cara pace di Christo.

O Ineffabil diletto, e tranquillità grande de gl'eletti amici di Dio sù'l cielo, nell'habitare in quella, la sù, patria celeste, regno di pace; onde vision di pace s'appella, per lo diuino beato aspetto, che in dilettauol stato di pace la rende, e compone!

O soauità dell'alto stato; oue il Signor che vi regna, e Prince di pace, come Isaia l'intitola; *Pater futuri sæculi, Princeps pacis*; oue gl'illustri corteggiani di quel gran Rè, habitanti, tutti son spirti di pace, Beda *omnium sanctorum vna concordia, pax cunctis?* e'l gran sourano Signor

fra

fra tanti nobili ſtuoli di ſuoi amici, e pacifici, ſtarſene feſtiuo ſi rimira; ò che bella magione di pace, ſede di mille feſtanti pacifici? foſſi io trà quei beati annouerato, e perpetuamente godeſſi quella gratioſa d'animo pace?

Mille tui pacifici, oltra gl'altri ſignificati; per queſta parola, *Pacifici*, ci vengon'anche ſignificate quelle coſe, che ſono mezzi per acquiſtar la pace cō Dio, che ſon vie per arriuar ad eſſer ammeſſi, tra quei beati pacifici, amici di Chriſto, ſul regno dell'eterna pace, e goder quella paradiſal pace. San Gregorio Papa per queſte parole, *mille tui pacifici*, vuole che i mezzi idonei per hauerſi tal pace, ſiano l'elemoſine, poiche le carità che facciamo a poueri, il diſpenſar delle noſtre ſoſtanze, e beni preſenti, per amor

di

di Christo, diuenir ci fanno pacifici, & amici suoi, e de' Beati, come dalla bocca della verità Christo s'approua, *facite nobis amicos de Mammona iniquitatis; qui sunt*, S. Greg. *isti pacifici, qui mille dicuntur, n si illi superiores argentei, quos dum perfectè dimittimus pacem per eorũ distributionem, cum sanctis nobis ipsis acquirimus unde in Euangelio dicitur facite vobis amicus de iniquo Mammona.*

Facite vobis amicus ah, dice Christo, come puo il mio Christiano, hauer pace con me, e co' miei Santi, come potrà esser nel numero de celesti Pacifici, mentre le sue ricchezze, occasion gli somministrano di far tanti peccati, e da me sua vera ricchezza deuiarsi? dispensi perciò le sue sostanze à poueri, & harà la mia pace; questo è il mezzo per tanta mia amicitia.

In

In ſegno chiaro di tal verità che con l'elemoſine. Iddió amico ci facciamo, & i ſuoi ſanti, v'e quel che felicemente a San Gregorio Pontefice ſucceſſe, che meritò, per l'ammirabil ſua carità, eſſer in caſa fauorito, e da gl'Angeli, e dal Signor de gl'Angeli ſotto ſembianza di Pellegrino (il Breuiario) *Peregrinus quotidie ad menſam adhibebat, in quibus, & Angelum, & hominum Angelorum, peregrini facie accepit*, vanno non ſolo gl'Angeli, ma anche il lor Signore, ſin à caſa del cariteuol' huomo per raccogliorlo & abbracciarlo frà loro, cioè frà il numero de beati pacifici. O grã forza dell'elemoſina in ſolleuar l'elemoſiniero, a goder la ſoprema pace, tra gl'amici, e pacifici del Cielo.

Mille tui pacifici, cioè mille hoſtie ſacre nel communicarci, mi-

mirabilissima hanno virtù di pacificare, da passion interne quietar il cuore se il sacro pane dell'altare degnamente riceuiamo, e pacificati nel cuore, e santificati, ammessi veniamo da Christo, trà suoi pacifici su'l cielo: quindi hostie pacifiche si chiamano; poiche il sacratissimo eucaristico Sacramento, accrescendo in quell'Anima, che degnamente il riceuere, spirituali virtù ad oprar bene la dispone, colla volontà diuina la conferma; & in tal modo cõgiungendola in gratia, e carità con Dio, frà i suoi pacifici l'ascriue, & sollieua; perciò l'eucaristico Sacramento si dice, *Sacramentum vnitatis, S. Hilario li 8. de Trinit. perfectæ autem huius vnitatis Sacramentum superiùs iam docuerat*, e vuol dire, che sia sacramento d'vnità l'eucaristico, perche vnisce l'Anima

nima in carità, con Dio, e diuien frà suoi pacifici annomerata.

Ma, *mille tui pacifici*, cioè è necessario, per farsi perfetta questa bella vnion pacifica con Cristo, e con suoi Santi, frequẽtar mille sacre cõmunioni, cioè vnirci con Christo sacramentalmente più è più volte, poiche quante volte, il pan del sacro aitare degnamente mangiaremo, tanto più santi, e perfetti diuerremo, onde essendo tali, frà i beati pacifici sarà la nostra compagnia.

E se sodisfatto, e pago nel suo bel desio, di veder il Redentor nato, Simeone vecchiarello, al riceuer poi il bãbinetto Giesu dentro sue braccia, e più volte caramente baciãdolo, ch'era vn'interiormẽte con lui cõgiũgersi, intese, che all'hora era trà pacifici del cielo ascritto; quindi

di cantò gioioso, *nunc dimittis seruum tuum Domine in pace,* quanto più noi abbracciando dentro il petto, l'amoroso Christo, per mezzo del sacro pane, tra la beata sorte de' pacifici tuoi saremo ammessi.

Mille tui pacifici, ò quante vie, ò quanti mezzi per diuenir pacifici di Christo.

Anche il proferir, che più e più volte facea il Redentore, di quelle amorose parole, *Pax vobis*, in mezzo de' suoi discepoli, e nel licentiar la pentita Madalena il dirle *vade in pace;* tal, dico; proferimento di pace, o quanti bei effetti di pace germogliaua.

Imperoche all'hora in sentir sì dolce, e fruttuosa parola di Christo, gl'Apostoli componeuano in lor la bella interna pace; all'hora la dilettion Apostolica fondauano onde tal pa-

ce,

ce, e beneditione espressa dalla sacra bocca di Christo a gl'Apostoli, a tutta la Chiesa santa poi si trasfuse, quindi i successori Sommi Pontefici nelle Bolle, a tutti fedeli sà comunicano, dicendo *Salutem, & Apostolicam benedictionem*, oue la pace di Christo vien significata. Oh tal voce soaue di pace; fosse intesa, & appresa da tutti per cui vien ordinata la beata schiera de i Pacifici del Cielo.

Mille tui pacifici; mille esempi di Santi, mille esortationi, e prediche, mille orationi rendono la beata e celestial pace.

Infondono la pace gl'esempij di Santi, che son mouimenti, e splendori di cuori, acciò ogn'vn apprendi & imiti i santi lor costumi, e si santifichi.

Così anche l'efficace predicar, questo effetto di pace pro-

duce;ecco che, per tutto il mõdo gl'Apostoli disseminando l'Euangelo, oue la cognition del vero Dio consiste, ascoltãdo la parola diuina i popoli diedero il consenso, e concepirono in loro la mergarita della Santa fede; hor se il consenso al predicato Vangelo diedero, e secondo i dogmi, e regole di quello fecero l'opre, tal consenso santo essibito la lor pace originò con Dio, onde pacifici del cielo si resero.

E maggiormente risplendè si bel germe d'annuntiato vangelo, quando i popoli del mondo soggiogati, e pacificati dall'impero del predicar Apostolico, humili poi, sotto la giurisdittione d'vna sola città, cioè Roma, oue la fede era di San Pietro, base, e fondamento della Christiana Religione, per viuer sotto vera Religione e saluarsi, s'es-

s'eſpoſero, San Leone, *congruebat, vt multa vno confœderarentur imperio*; ecco i popoli di molti regni, ſotto vno ſol impero ſacro, confederati, di Roma, oue il vero culto diuino ſi ritrouaua; e ſiegue il Santo Pontefice, che tal ſoggiogatione di Regni, dalla predication generale de gl'Apoſtoli nel Mõdo, s'originaua; in tal modo, dico, reſe ſotto l'obedienza, e culto diuino le genti, pacifici di Chriſto diuennero?

Mille tui pacifici, mille inſpirationi ſante, in eccitarci à gl'amori ſoprani, in animarci, alle virtù; mille conſolationi diuine fondano lo ſtato della noſtra pace; ò corriſpondeſſi io à tãti fauori del cielo, in oprar ſecondo l'interno lume mi detta.

Queſto primo ſenſo ſin hora s'è dato a queſte parole, *Mille*

tui pacifici, in quanto per i Pacifici , s'intendono le vie & i mezzi, che l'huomo ſolleuano alla pace con Dio,& al feliciſſimo numero de gl'amici del Cielo.

Ma voltandoci ad altro ſentimento, per detta parola, *Pacifici*, vengon ſignificati anche, mille, cioè, infiniti oſſequioſi, & amanti di Chriſto; poiche quello anco s'intende pacifico, che non ripugna, ma acconſente in render all'amico quelche gli ſpetta;hor ſpetta, & è douere, che Iddio ſia amato,riuerito,& vbidito; perciò quei che à riuerir,& amar il Signore ſi diſpongono ſono ſuoi pacifici.

Et ecco al naſcer del Saluatore con ſpoglia mortale, (viuendo all'hora tutte le genti in ſeno d'vna candida,e tranquilla pace) *toto orbe in pace compoſito*, come Santa Chieſa canta,

mil-

mille ossequiosi Angeli, gloria sia all'Altissimo, cantorono.

Adulto poi, & entrato ne gl'anni il nostro Redentore, mille, e mille diuote anime lo seguiuano, vdẽdo la sua celeste dottrina; mille cari amici, entrando trionfante in Gierusalemme diceano ad honor suo, *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Facendo poi il pijssimo Signore la salutar sù la Croce, Redentione rapì, mille cuori al suo amore, *Ego si exaltatus fuerò omnia traham ad me ipsum*, mille amiche lingue il benedissero, mille festose mani gli fecero applauso: ascese sul Cielo fra i suoi amici pacifici trionfando: stà su l'Empireo, festeggiante tra mille ossequiosi; tra mille beati spirti vnanimi, di comun consenso ringratiandolo, per hauerli col suo sangue

pretiosissimo redenti, cantando *Redemisti nos Domine in sanguine tuo.*

Mille festiuità di pace celebrano gl'Angeli, per hauer molti peccatori fatto penitēza, onde pacifici con Dio, e con essi Angeli si resero. S. Greg. Salm. Pœnit. vlt. *Hierusalem cines recipit pacificus filios videlicet luces.* O quanti sono gl'amici pacifici di Christo.

Ma, mille tui pacifici, cioè, mille dona baci di pace il Rè pacifico Giesù a tutti gl'eletti, quei che la Sacra Sposa desiaua, col dir, *Osculetur me osculo oris sui*, mille compositioni di dolci paci si goderanno in cielo, pace godrà la mente hauendo presente l'amato suo oggettiual bene Iddio. Pace godrà la volontà mentre su'l cielo da sensual'appetiti libera, vnita col suo beato vltimo fine Dio, ab-

abbracciarà il suo tesoro eterno.

Oh beata pace del Paradiso, oh termine pretioso di tante humane penose battaglie, e sudori, periodo felice, oh che dolce vita in quella magion d'eterna pace, da tanti pacifici di Christo si fruirà.

Et ecco discorso in queste parole, *mille tui pacifici*, come mille sian le vie per arriuar alla pace con Dio; e sian tanti gl'amici cari di Christo: sù attendiamo ad incaminarti per tali sacre vie, acciò trà i pacifici del cielo annouerati siamo.



Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum.
Cant. 3.

Quanto à Dio piaccia, e caro sia il contemplar, che fa l'Anima delle sue eccellenze diuine; onde tanto ne resta glorificato.

OH quanto à Dio reca diletto, cara sacra Sposa, l'intimo tuo occhio, il sereno tuo sguardo mentale, qualhora verso lui, per contemplarlo, il riuolgi.

Inuero cotesto tuo intellettual lume si gratioso a gl'occhi diuini, è di tanta efficacia, che fin all'intimo del suo cuore, che è impenetrabile, per ferirlo d'amore se n'entra come ciò chiaro fece lo Spirto santo in quelle parole, *Vulnerasti cor meum*

meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum.

La ragion poi, perche tanto Iddio preggia il tuo sguardo bel contemplatiuo, è questa; poiche se tal occhio è stato formato dal sommo Creatore, con disegno, che le cose sue eccellenti create, & increate mirasse, e contemplasse, e contemplando il lodasse; oh quanto perciò s'imparadisa esso Signore, quãdo l'eterne sue grandezze, e le create bontà l'occhio le mira, & ammira, donde ne vien tanto lui glorificato, & esaltato!

Lo Spirto santo te l'auisa, che Iddio habbi creato la mente humana, & angelica, occhio intellettiuo, a fin, che l'eccelse sue nobiltà riguardasse; di cui stupendosi, il glorificasse, e benedicesse, in quelle parole, *Mirabilia opera tua, ideo scrutata est anima mea*, e S. Agostino col

dotto ſuo dire il conferma.
Deus formauit hominem, ut ſummum bonum intlligeret.

Se Iddio è oggetto, & oggetto eccellentiſſimo, e l'oggetto è quella coſa, che ſi rappreſenta alla potenza, che è operatiua verſo lui; *Obiectum eſt illud,* dicono i Filoſofi, *Quod obijcitur potentiæ operatiuæ*, perciò egli come oggetto, & in quanto è autor della natura, & autor della gratia, *Autor naturæ, & gratiæ*, dalla intellettiua potenza creata contemplar ſi deue. In quanto è autor della natura rimirar ſi deue Iddio in queſti beni ſenſibili, che dentro l'ammirabil fabrica del mondo ſi rinchiudono, oue tu vedi herbe, fiori, frutti, argento, oro, e gioie, e tante altre vaghe creature, & alzando l'occhio in sù, miri Stelle, Luna, è Sole; in tutte queſte bell'opre, dico, che Iddio

ſi

ſi porge ad eſſer ammirato eccellente ne i ſuoi nobili attributi, della potenza, ſapienza, e bontà ſua.

E per ſecondo, come autor della gratia, e della gloria; è oggetto Iddio à gl'occhi della tua mente, per eſſer conſiderato ne gli beneficij almi della ſua carità, e miſericordia, che t'hà fatto, cioè d'hauerti redento, d'eccitarti con la ſua gratia al ben oprare, d'inſpirarti, e condurti al porto della ſalute per donarti il premio eterno. Oh quanto perciò il Signor amoroſo, reſta glorificato, eſſendo oggetto di potenza, e di beneficenza, in tanti ſuoi communicati beni, conoſciuto da noi.

Paſſeggiaua per le reali piazze di Gieruſalem, la gioioſa luce del Mondo, Chriſto Redentore, e riſplender facea innanzi gl'occhi di tutti l'eccellenze de

i ſuoi nobiliſſimi attributi; publica rendea la ſua alma pietà col perdonare, moſtráua la dolce ſua benignità nel conuerſar co' Publicani, pompeggiaua la onnipotenza col far ſi ſtupendi miracoli; paleſaua la ſapienza in predicar le celeſti dottrine; Et ecco vn giorno quel publicano Zaccheo, deſioſo tanto di veder eſſo Redentore, s'inalzò ad vn albero, acciò le diuine glorie inalzaſſe; era iui eleuato col corpo, ma humil e baſſo ſi conſeruaua col cuore, acciò all'eterne conſiderationi, & amori ſolleuaſſe il ſuo ſpirto: amoroſo riguardò Chriſto, acciò Chriſto pietoſo lo rimiraſſe, voltò gl'occhi al Redentore, acciò l'eccelſa ſua eccellenza è maeſtà contemplaſſe: tal occhio riguardante di Zaccheo, tanto grato fù al Signore, che d'amor gli ſaettò il cuore: e dall'hora rice-

ceuendolo Christo alla sua gratia, dissegli, che scendesse, che seco amaua andar al suo palagio, & arricchir lo volea di beni celesti; Zaccheo riceuè con gaudio in casa sua il Redentore, acciò introdotto esso fusse dal Signore a i gaudij, e letitie dell'eterna habitatione.

Hor vedi, ò diletta, come, con l'occhio suo mental, Zaccheo considerando la nobilissima persona del Saluator, tanto l'inuaghì, & honorò, che d'indi meritò non solo goder la sua gratia, ma esser anche da lei dotato di diuina ricchezza. Resta dunque Iddio honorato molto, quando da noi vien cōtemplato nelle sue grandezze considera dunque, ò Sposa, le magnificenze del creatore, acciò l'honori, e magnifichi.

In vno oculorum tuorum: ò diletta, il tuo diuino Sposo parla;

la à te d'vn tuo ſolo occhio, per auiſarti, che tu ſolo, à lui per amarlo, e ſeruirlo, volghi il tuo cuore; & ad altro amor no'l diuidi; che tutta t'applichi à mirar il ſuo ſeruigio, & honore.

In vno oculorũ, che ſij d'vno ſguardo, cioè d'vn ſol penſiero d'vna volontà, ad vn ſolo amãte, che è Iddio, ſperi e confidi; ad vno erghi i tuoi deſij; vn ſol bene abbracci, il quale arricchir ti poſſa, e bearti, il qual ſia fedele, tale è il tuo Chriſto.

In vno oculorum, cioè, perche ad vn ſolo, il quale è vn ſol Dio, l'honor ſi deue, e la gloria, a cui ogni creatura mirar deue, per glorificarlo, come degniſſimo oggetto d'eſſer contemplato; e ſol è vno più lodeuole ſopra ogn'oggetto.

In vno oculorum tuorum; perche ſol vno è il fine vltimato d'o-

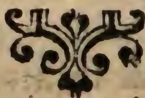
d'ogni cosa, che è Iddio; e per vn solo tutte le creature viuere e militar deuono, cioè quanto si volge in questa mondana sfera, quãto si fà e si tratta nell'Vniuerso, tutto ad vn sol fine del seruigio è glorification del Creatore ordinar si deue.

O se ben intendessero tutti i fedeli questa santissima dottrina, à non diuidersi à mirar altre cose per amarle, a non seguir duo signori per seruirgli, ma quell'vno, che è vero e natural Signore, la cui seruitù, è glorioso regnare, onde si dice, *seruire Deo regnare est*; a non affettionarsi con duo tesori, ma con quell'vno che è infinito, che rẽder può l'anima di beatitudine ricca; a non mirar terra, e cielo, ma la sù, oue è il tranquillissimo, e beatissimo stato eterno.

Attendi dunque, ò diletta, ad alzar l'occhio tuo mental solo

à Dio;

à Dio; e ſu l'alta, e gioconda contemplation dell'eccellenze diuine ſoggiorna, come tel richiede Iddio, dicendo *vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*, e per il Profeta te l'accenna, *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*, acciò egli eſaltato ne venghi; e poi tù fruir lo poſſi in eterno.



So-

Soror mea Sponſa. Cant. 3.

Grandezza dell'Anima, in eſſer fatta degna dà Dio, d'eſſer ſua Spoſa.

O Beati, ſoaui, ſourani, nobili, e Deiformi ſponſalitij fra Dio, e l'anima; beati e felici neſſi amoroſi, intrinſichezze feſtiue di duoi amanti, & amati cuori, humano, e diuino.

Mà tal beatezza, altezza, nobiltà, e Deiformità, tutta redõda felicemente al ſeno dell'anima Spoſa per poſſederla, e goderla in eterno.

O coſa di gran merauiglia, ò ſtupor di far traſecolar ogn'angelica mente, che vn altiſſimo Dio d'infinita eccellenza, ſi degni ſeco vnirſi vna ſua creatura, non ſol come ſerua, & amica,

ca, ma è come sua Sposa; già am
mirati gl'Angeli, in veder vna
Creatura, illustre sì in quanto
allo Spirito, ma vile, & ignobil
in quanto al corrottibil corpo,
esser eleuata à sì nobilissimi
sponsalitij diuini; dicono, *Quæ
est ista quæ ascendit de deserto,
delicijs affluens innioca supra
dilectum?* chi è questa vaga, e
nobil donzella, che con tanta
pompa di delitie, ascende al re-
gno del Cielo, sposata, & ab-
bracciata col diuin diletto? for-
se in fuori dell'esser diuino, d'vn
solo Dio, che habita su l'eccelsi
luochi, vi si ritroua nella bassa
sfera terrena, vn altro esser di-
uino d'vn altro Dio, con chi per
equalità sposar si possi il gran'
nostro Dio? poiche fra duoi
sposi esser diue equalità e di na-
tura e di costume; non può esser
ciò, mentre, oltre vna natura di-
uina, e di vn sol Dio, che ne'i
Cieli

Ciel i glorioso regna, non vi è, ne può esser altro Dio; la filosofia nol permette, non donandosi circolo nelle cause, ne processo in infinito; dunque si deue restar ad vno, che sia primo, e principio d'ogn'altra cosa; e la Scrittura sacra ci manifesta esser vn sol Dio, nel Salmo, *Non est alius Deus præter me*, 5.91.

Ecco come ben s'ammira l'Angelica mente di tal'eleuatione di natura humana, in sposarsi con l'altissimo Dio, dicendo, *qua est ista, quæ ascendit de deserto innixa super dilectum*; da quì, ben si considera, & argomenta la tua grandezza ò sposa, mentre alli sourani sponsalitij, la gratia diuina ti inalza, che gl'Angeli di ciò si istupiscono; ò stupori ammirabili, ò merauiglie eminenti?

Stupor tale, che all'istesso cuor diuino, non lascia d'esser stu-

ſtupore, come Iddio ſteſſo il ſignificò, contemplando l'eccellenze della Spoſa, in quel ſuo dire, *Auerte oculos tuos quia ipſi me auolare fecerunt*, Cant. 5. Quaſi diceſſe Dio, mi s'inuola, e conrapiſce à ſtupori la mente, contemplando tante tue eccellenze, ò mia cara Spoſa, ma in particolare, più ſtupiſco, in vederti da me ſoblimata a miei diuini ſponſalitij.

Fù gran merauiglia, degnandoſi humanarſi il Verbo diuino; farſi l'amoroſa ed alta reciprochezza frà lui, e l'huomo; mentre per tal'vnione di due nature diuina, & humana; Iddio diuenne huomo, e l'huomo Iddio; il cuor diuino transformoſsi in humano, e l'humano in Diuino; la volontà diuina ſottopoſeſi all'humana, *& erat ſubditus illis*, e l'humana ſi ſoggiogò alla diuina; di che iſtupitoſi

tosi il Padre delle lettere, esclamò, o miracula ò prodigia *naturæ iura mutant, in homine Deus nascitur*; fù scambieuolezza dico, che la diuina natura, s'inuestisse dell'humana, e l'humana della diuina.

Ma ah' maggior merauiglia, di maggior esaltatione humana fatta per mezzo de' beati diuini sponsalitij, nessi, intrinsichissimi nodi, & idētità, che di duoi spirti ne diuenisse vno, di duoi cuori vn cuore, di due voluntà, vna, effetto procedente da tal eccellente nesso, così spiegato dalla bocca Diuina, *& erunt duo in carne vna.*

Ecco spiego che cosa sia, di duoi spirti, diuino, & humano, diuenirne vno, & quanta ciò sia felicità humana.

Da duoi spirti, diuino, & humano farsene vno spirto, ne deriua che, se il viuer del diuino

spir-

ſpirto, è vn' viuer glorioſo, e beato; di quella vita perenne, e beata viuerà l'humano ſpirto. dall'eſſer' di duoi cuori vn'cuore, procede, che di quanto ſi cõpiace, e ſi diletta il cuor diuino, di tanto ſi compiacerà l'humano, nè i diuini beneplaciti quietandoſi; da due volõtà formarſene vna; ſi inferiſce, che l'humana voluntà conformandoſi con la diuina, da tal conformità le ſegua l'ottima dilettatione.

O gran conſequenze, ò gratioſe transformationi, ò corriſpondenze ſacre, che da tal glorioſo ſponſalitio naſcono; ò grandezza dell'anima; mà, ò quanto deue ella adoprarſi per eſſer degna di peruenire à tali ſponſalitie eccellenze, per goder poi i ſuoi beati, e nobili frutti.

Soror mea Sponſa, Sponſa, in

do-

donar titolo tal glorioſo di Spoſa all'anima, il celeſte Signore, con tal vna parola, in vn teſoro d'intelligenze, e di ſentimenti, ci fà entrar lo Spirito ſanto; da quali, ſi comprendono mill'e mille grandezze dell'anima, alle quali il dolciſſimo celeſte Signore, per ſua bontà l'inalza; poi che con vna ſola parola ſcrittorale, mille ſentimēti ci ſpira il Padre de lumi, come haſſi dal Profeta *ſemel locutus eſt Deus duo hæc audiui.*

O gran bontà diuina ò ſoauità del diuino Spoſo, che à tāta eminenza, ſi compiace eleuar l'anima.

Con chiamar dunque lo Spirito ſanto, ſpoſa l'anima, ſi intende per primo ſenſo, che s'inalzi l'humana natura in eccellenza maggiore dell'Angelica, mentre trattando de gli Angeli, la Sacra ſcrittura li noma mini-

niſtri, e ſerui, & aſſiſtenti del ſommo Creatore, *Mille milliū miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei.* Dan.cap.11.dunque ſe chiama miniſtri gli Angeli la Sacra Scrittura,e noma ſpoſa, & amica, l'anima, è di grado più nobile queſta de gli Angeli.

Ne oſta punto quelche ſi hà nel capo 22. dell'Apoc. che Gio. adorar volendo l'Angelo che li parlaua, & à tal atto di adoratione,non acconſentendo egli, l'haueſſe detto *Vide ne feceris conſeruus .n.tuus ſum*, ſignificando, che ſin come eſſi Angeli ſono miniſtri, così l'humano ſpirto è anco ſeruo, e miniſtro;ſi riſponde à ciò, che l'anima mentre viue nel mondo,ne i diuini ſeruigij,in eſercitarſi nell'opre dell'obedienza, della charità, nel cantar Salmi, & Inni, & in altre opre pie, è ſer-

serua si intitola e ministra; ma assoluta poi dal giogo ministeriale, che nella Chiesa militante si porta, e chiamata al Cielo alla trionfante, per goder l'eterno premio, Iddio la fà sua amicha e Sposa, decorandola col nome nobile di Sposa; già Christo il dichiarò con quelle honoreuole parole, *iam non dicam vos seruos, & amicos meos*, e S.Greg. nel Salmo vltim.pæn. *Sed quid est, quod se nominat seruum, cum seruus non maneat in domo in æternum.*

Sponsa; per secondo sentimẽto, ci dà ad auertire lo Spirito santo, che sincome la Donzella col sposarsi, entra à godere, & impossessarsi comunemente de i beni, & ricchezze del suo Sposo; così l'anima congiungendosi Sposa con l'eterno Signore entra à posseder i beni diuini; tãto che dell'anima Sposa, sarà la

beatitudine, la gloria diuina, suoi saranno i tesori, l'oro, e l'argento celeste, della Sposa saranno i topatij i smeraldi, i giacinti, i zaffiri; ella s'impadronerà de beati sourani pascoli, di lei sarà tutto il vago ornamento dell'empireo Palaggio, e finalmente à lei ridonderà tutta l'affluenza beata del mar diuino; ò grandezza, ò felicità grande di quell'anima che con Cristo si congiunge, e si Sposa; deh Anima, attendi à viuer si santamente, che sij degna di tal bel grado, e godi eccelsi beni.

Sponsa; soglionsi le Spose inuestire di pretiosi vestimẽti dal loro caro Sposo, come Ester sposata al Rè Assuero, d'ingioiellate vesti adornata si vidde, *Induta est Ester Regalibus vestimentis.*

Hor così l'anima Sposa, Reginalmente vestita con vesti gem-

gemmate ſarà, & aſſiſa felice, ſederà alla deſtra eminente del celeſte ſuo Spoſo Aſſuero; gli ſaranno cantati Epitalamij, e varij Hinni in tanta feſtiuità ſponſalitia; riceuerà i ſommi honori Angelici, facendo à gara i ſourani ſpirti ad honorar la Spoſa, *certant tergeminis tollere honoribus* dà quei dicendoſi degna è quell'anima, che fedelmente ſeruito ha Chriſto, eſſer glorioſa ſua Spoſa, e come degna di vn sì ſublime Signore ſpoſa, e meriteuol' riceuer la diuinità, la gloria ed'honore, Apoc.cap.5. *Digna eſt accipere diuinitatem, gloriam, & honorem.* parole à punto honoreuoli, che al grand'Iddio cantar ſi ſogliono; ſara illuſtremente coronata col Diadema reale, corona de l'eterno regno, e beatamente abracciata col ſuo caro Signore, dirà al ſuo diuino Spo-

ſo, mio Rè, mio bene, mio teſoro; chi più mi ſeparerà dal tuo amore, non inimica lancia, non ſpada, nō ſaetta ò perſecutore; in te, con te viuerò in ſempiterno amore. *Quis me ſeparabit à tua charitate, an gladius an perſequutio an famis*, nò, nò, ſicura viuerò ſempre teco, ſempre ſarò innanzi i tuoi occhi felice, ſempre nel tuo ſen godēdo; ò alti diuini incomprēſibili effetti dello ſpōſalitio Diuino.

E ſi ricca la Natura di neſſi ſponſalitij, cioè, di conneſſioni che fan le creature frà di loro; che ben contemplar li può chi vi attende, neſſi argomenti del ſoprano dell'anima, ſponſalitio con Chriſto.

Ecco, ſi maritano inſieme i quattro elementi, primi principij, e coſtituiſcono il bel neſſo, e compoſto del corpo miſto; s'accoppiano le prime quattro

tro qualità, e causano l'ottima complessione humana; si marita il corpo humano con la nobil forma dell'anima, quãdo da quella è informato; onde ne viene la mirabil opra dell'huomo, picciol mondo si collegano, i cinque esterior sensi insieme, cõ i loro sensibili conformi oggetti, e producono il vital atto dell'humano sentimento, del dilettevol vedere, del vdire, del gustar soaue, dell'odorar grato, e del piaceuol tatto; fanno nesso l'intelletto con lo spiritual suo oggetto, quando s'apre à contemprarlo, onde si genera l'illustre notitia, e parto della pretiosa scienza. Si sposa il Sole con la Terra, che già *Sponsus terræ* si noma; e germogliano i bei parti de i fiori, e di frutti. Si marita la Colomba col candido Colombo, e da lor il bel colombino si genera. Si congiun-

gono quasi con nodo sponsalitio i bei colori, il candido, e l'azurro, con il verde, e'l vermiglio, e da lor la vaga depitta imagine s'esprime: Si marita la gemma del carbonchio con l'oro, quando nell'aurato cerchio vien posta, e formano il gioioso anello; s'accoppiano come per Sposo, e Sposa le sonore corde nell'istrumento per produrre la soaue armonia, letitia de cuori, e finalmente si maritano le splendenti stelle, la Luna, ed il Sol col Cielo, e fabricano la stellata, e risplēdente Magione.

Ma, ah più nobil più illustre, ed ammirabile è lo sposar tuo, ò anima serua di Cristo, poiche non t'vnisci con i quattro creati elementi, ma col primo elemento, che è elemento intrinseco de gli elementi, dando l'essere à gli elementi, Creator de gli ele-

elementi Dio, che nõ constitui-
sce misto, essendo semplicissima
cosa, ma fà con l'alma vnità con
ineffabil modo d'vnione.

Non ti mariti ò Sposa con qualità contrarie, ma con vna cosa, che è quasi qualita, secondo il modo dell'intendimento humano, qualità pia, e fauoreuole dell'amor diuino, che forma la complessione di vn beato, & indissolubile amplesso frà te, e Dio.

Sposandoti con Dio ti sposi con l'animante spirto, che non solo è principio della presente tua intellettual vita, ma è spirto da cui riceui spirto d'ogni virtù, d'ogni perfettione, e spirto di vita eterna.

Sposandoti con Dio ò beata non ti accoppij con sensibil oggetto, che muoue à sentimenti terreni, ma con vn preclarissimo, che produce sentimenti di

cose diuine, sensi di cognitione di cose eterne, e beate.

Ti mariti con ogetto intellettuale bensì, ma nō finito, da cui nasce la notitia specolatiua; ma con ogetto intellettuale infinito, il qual partorisce la sapienza diuina, che è vn saporoso, e beato conoscimēto di Dio.

Spōsandoti con Dio, t'vnisci con terra non di mortali, ma di viuenti onde in te si germogliano fiori pretiosi di virtù, e frutti di gloria.

T'abbracci Sposa col candido colombo; ma dello Spirito santo; il qual in sembianza di colombo viene da te, con quelle parole, *veni propera amica mea, & columba mea*, per paetorir in te il cādidetto colombino della purità, dell'amore, e della pace. Ti mariti con i bei colori, del candido, e del vermiglio, essendo il viso del tuo dilet-

letto, candido, e vermiglio, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*, per riformar in te la vaga antica bell'imagine di Dio.

Come pretiosa pietra ti vnisci, e leghi col cerchio aureo Iddio, essendo circular sfera di celestial'oro; ti congiungi con la sonora cetra diuina, tal nome ha il diletteuol diletto Iddio, *Exurge Salterium, & Citharam*, per generar il suono armonico, letitia del cor tuo, e finalmente tu qual stella di relucenti qualità ti congiungi col fattor del cielo, per comporre in te sfera di celeste gloria.

Felice anima è fortunata, à quanta grandezza solleuata sei, col sposarti con l'eterno Signore; ò quante preminenze, e felicità ti nascono dall'esser fatta degna d'esser Sposa d'vn Dio; riconosci, riconosci ben tal al-

to fauore ò diletta, & attendi à darne perpetue benedittioni, e gratie al clementissimo Iddio, all'incontro tù con presentarti tutta al suo seruigio, & honore, offerendoli il tuo cuore per sempre amarlo, con conseruarti retta in ogni santa attione, prõta ad ogni sua obedienza; così goderai tutti i beni, felicità e grandezze, che porta seco l'alto, e diuino grado di tale sponsalitio con Dio.



Vox enim tua dulcis. Cant. 2.

Acciò l'oration mentale, e vocale, il parlar interno, & esterno, a Dio sia grato, proceder deue, dal dettame, e motiuo dello Spirito santo.

BEandosi Iddio nella sua essenza non sol si diletta in se stesso come in primario oggetto di beatezza; ma anco sommamente si diletta, come in secondario, nelle sue creature, opre belle formate da lui per fine della sua gloria, onde s'accenna da Dau. *lætabitur Dominus in operibus suis*. Quindi egli molto prende diletto, qual hora ascolta l'interna, & esterna dolce voce della cantatrice sua Sposa cantante le sue lodi diuine, e'l dimostra tal suo gusto, cõ dir, *vox enim tua dulcis.*

Conuienti però, ò diletta, saper conoscere le conditioni c'hauer deua la tua voce, per recar all'orecchio diuino soaue concento, mentre, secondo la regola, *Perfectissimo auditui debetur perfectissima vox*, se l'orecchio, & vdito diuino è perfettissimo; dunque di perfettissima dolcezza hà d'esser quella voce, ch'à à piacer a lui.

Saprai, da prima, che la voce, o parola per fine humano, pronuntiata, non solo è inditio dell'humano interno concetto è pensiero; ma anche è effetto del verbo interno humano, cioè è parto sensibile dell'occulto concetto che teniamo nel cuore.

Hor se tanto è della parola da humano concetto procedēte; in tal maniera la spiritual parola, che fuori la bocca pronuntiamo, & il parlar anco inter-

terno, che a Dio facciamo, proceder deue dal verbo, e concetto interno ſpirituale inſpirato; deue ſeguire il motiuo, e dettame dello Spirito ſanto, che è la diuina inſpiratione, è pio celeſte penſiero, che comunica egli per ſolleuar l'anima all'opre ſante. Hor tal parola, che procede da celeſte motiuo, e la drizziamo à Dio, e quella grata, e diletteuol voce all'orecchio diuino.

Veniamo adeſſo alla prattica; il diuin Inſpiratore inſpira vn pio e celeſte penſiero alla mente d'vn ſuo ſeruo; & il penſier, e concetto inſpirato ſarà queſto, cioè che Iddio è infinita bontà, & è vniuerſal benefattore, che ſopra i buoni, e rei riſplender fa il ſuo Sole; hor concependo coſtui tal inſpirato diuin penſiero nel ſuo cuore, & eſprimendolo mentalmente dé-

tro se, ò fuori la bocca pronuntiandolo, se dirà in questo modo; o Signor mio eterno, che sei bontà infinita; e tanti beneficij alle creature tue fai, sij perciò in eterno benedetto.

Dico, che questo dir così à Dio, che procede del diuin dettame, e la vaga voce, che tanto è à cuore al Signore.

Quando dunque Iddio con quelle parole *vox enim tua dulcis*, richiede dall'anima, che la sua voce sia dolce, intende di quella voce, e parola, che espressa, coll'interno inspirato concetto si conforma.

Tal, in vero diletteuol voce brama da te ò Sposa di Giesù il tuo Signore; che tutto è a dire, che qual hora à mouer hai la tua lingua alle pronuntie delle parole, egli vuole, che quelle originate non siano da concetti e pensier humani; non

sia-

ſiano cauſate da terreni, ma ſi ben da celeſti oggetti, e da inſpirationi diuine; hor così ben conditionata voce vuol da te il tuo ſpoſo acciò gli diletti, con dirti *ſonat vox tua in auribus meis*.

Simil forma e ſtile, per tua dottrina, tenea l'amoroſo maeſtro tuo Christo, fauellando, o predicando; come ce l'auiſa Sã Geronimo in quel luogo euangelico, *Quæ eſt mater mea, qui ſunt fratres mei?* poiche la voce e parola, che lui proferiua, al ſuo diuin concetto mentale era conforme. hor il S. Dottore, *matrem Mariam abiurat ſibi Dominus, eo potiſſimum tempore, quo verbum prædicaretur à Verbo*, nel dirſi, ch'il verbo foſſe predicato dal Verbo s'accẽna, che la parola pronuntiata da lui, ch'era Verbo eterno, corriſpondeſſe al ſuo diuin concetto interno.

Così

Così anco i Profeti e Sacri Dottori, non secondo il concetto delle cose terrene, ma secondo lo Spirto santo concepito internamente, dauano al mondo le lor voci, e suoni, come S.Pietro Apostolo il professa in vna delle sue epistole, *Nõ enim voluntate humana, sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines.*

Segua perciò, ò diletta la tua voce il concetto, è pensiero inspirato dallo Spirito santo; acciò al tuo Signore, sia cara, e tu l'amicitia diuina meriti.

Se la voce è manifestatiua del verbo, e concetto che rinchiuso viue nel cuore; similmẽte la tua voce, ò cara di Christo, molto sarà grata al tuo diuino Sposo, se manifestarà, e confessarà al Mondo il Verbo diuino; cioè, qual hora tu parlarai le glorie, l'eccellenze diuine, e lo-

darai Dio appresso gl'huomini; ò quanto al Signore sarà gioconda la tua lingua fauellatrice, il Salmo t'esorta a tal religioso officio in quelle parole, *Confiteantur tibi domine omnia opera tua.*

O quanto Iddio si compiace in vedersi glorificato, in sentir le bocche aprirsi in sua lode l'istesso nostro Redentore il disse, che chi il confessaria, è loderia, con publicar le verità sue diuine; egli in ricompensa, à pò il suo Padre l'harebbe cõfessato con raccommandarglielo caldamente.

Sonet vox tua in auribus meis, di più si richiede alla voce, per esser grata, che col suono d'alcun instrumento, spirto del canto, sia accoppiata; in tal guisa; congiungere, e conformar si deue la tua voce, qual

hora

hora à Dio canti, con la diuina cetra, che è Iddio, di cui si disse, *exurge Psalterium, & cithara*, oue l'Interl. *vt in ea cantaretur, & psalleretur*. Deue dunque la tua canora voce, per esser gioconda all'orecchio diuino, seguir l'affettuose traccie della sonante cetra dello Spirito santo; & al bell'armonico stile, assecondar, del suono celeste.

Se la zampogna diuina ad effetto di pianto, per l'offese fatte al Signore, ò sposa ti muouerà; à lagrimeuol voce ribombar, apri la tua bocca, se a cantar lodi diuine ti soffiarà l'istinto soprano; concenti di lodi risuoni la tua fauella. Se il suono di tal cetra, cioè il moto dello Spirito santo, a pianger dolcemente, per desio del Paradiso, eccitarà, à tal soaue affetto, corrispondi la tua voce. Se a prestar consegli a semplici lo spir-

to ti perſuade; a conſultiue parole ſciogli la tua lingua; e finalmente. Se a preghi, di prieghi ſian le tue fauelle; ſe a ſacri giubili, voci di giubili riſonerai: & in tal modo le tue voci adattando col regolante ſuono della cetra del motiuo celeſte, al tuo caro Gieſù, le renderai gioconde.

Leggi pur, per tuo eſempio, come nel dì ſacro della Pentecoſte, venendo lo Spirto ſanto à guiſa di ſuono, da gl'Apoſtoli, onde shà, *factus eſt tamquam ſonus aduenientis ſpiritus*. a quello riſonante, l'Apoſtoliche bocche reciproche corriſpoſero, che conforme dettaua il diuin ſuono; così, à cantar e predicar al Mondo il ſacro Vangelo, la cognition del vero Dio, la ſua ſanta legge, la promeſſa Beatitudine, s'aprirono.

Tali voci Apoſtoliche erano gra-

grate,e gioconde a Dio, poiche erano conformi al motiuo sacro suono della cetra dello Spirito santo.

Ma dalla conformità ch'a la spiritual voce col verbo dell'interno concetto inspirato, ascendiamo,di gratia,alla vaga conformità, che debba hauer col Verbo increato,per più dilettar l'orecchio diuino.

Hor dico, se prodotto fù l'eterno Verbo, per via d'intelletto, dal suo diuino padre, & è candor di luce eterna,per cui si dice, *Candor lucis æternæ.* In tal maniera la tua voce e parola, ò Sposa,prodotta fuora esser deue, e proferita, per via d'intelletto; cioè che ben considerata sia dalla mente, e dal giuditio approuata, pria che s'esprimi; c'habbi candore, sia pura, senza passion, pronuntiata.

Il Verbo, sì, prodotto fù per via d'intelletto, ma anche la diuina volontà vi concorse nō come produttiuo principio, ma come volitione semplice. . . . . mentre le cose volute, & amate si producono; la parola pur tua, ò Sposa, dalla volontà fonte d'amore proceda; che qualhora, in lode di Dio, e ben del prossimo pronũtij parole; conuien, che con affettuoso cuore le proferischi.

La generation del Verbo adegua tutto quel che comprese, in tal generatione eterna, il paterno intelletto, che già, tutta l'infinità della diuina essenza, intendendo, comprese . . . con tal sembianza. . . . .

La tua parola, per esser vera, adeguare e conformar si deue, a quanto di verità abbraccia la tua mente.

Il diuin Verbo, poscia, tempo-

poralmente generato dentro candido grembo di purissima verginella, da quel candido chiostro, senza romper i vergi-nei limiti, nacque alla luce del Mondo; altresì, attendi tù, che tua parola da cuor candido, e puro esca fuora; e senza romper limiti, cioè, non cagionando scissure di scisme, e risse frà le genti; ma di tal bontà sia che le abbracci, e leghi in amore; & in caro seno di beneuolenza le stringa.

Si cantò dell'humanato Verbo, *Verbum caro factum est*. il qual venne al mondo per saluarlo, e di lui s'ha, *Notum fecit dominus salutare suum*. Similmente la parola che da noi si pronuntia, sia humana e dolce, che consoli e rapischi i cuori. e sia salutare, che facci frutto, che edifichi chi l'ascolta; e se edificarà, deificarà; mentre la

pa-

parola che edifica, deifica.

In oltre naſcendo al Mondo il Verbo vnigenito di Dio, celebrata fù da gl'Angeli maſſima feſtiuità con armonica letitia, cantando quei a gloria dell'Altiſſimo humanato, per ſaluezza humana; *Gloria in excelſis Deo; & in terra pax hominibus.* tal conformità ſembri il verbo di tua parola ò diletta che fuor la lingua proferita ſia per gloria di Dio, & à prò del proſſimo.

Nacque il Verbo diuino, in tempo di notte, tra le notturne tenebre, chiuſi che ſtauan gl'occhi de' mortali; ma ſendo egli il vero ſole, ſparſe nell'Vniuerſo vna chiariſſima luce; corriſpõda in ciò, la tua parola, che naſcendo nel cuor di quella perſona, a cui la intuoni, in tempo che offuſcata ſta da tenebre d'ignorãza, e di peccato, ſpiritual

lu-

lume gli rechi, acciò la via della virtù veggia, e l'eccellenza della gratia diuina.

Anco questo diuin Verbo Christo Redentore, fù, per causa di nostre colpe, esaminato in giuditio, mortificato, & emendato da tante percosse di flagelli, come si disse, *emendatum ergo illum dimittam*; e morto in croce, poscia sepolto; ma dopò tãto emendarsi, dopò tanti esami, e castighi, nell'vscir dal sepolcro, risorse più bello, più lucente, e più splendido di gloria & honore, risorgendo bel trionfator della morte, del peccato, e de spirital nemico. Altre si la tua parola, pria che la pronuntij, sia nel cuore col rigor della consideratione esaminata, e castigata; e poscia prodotta fuora la lingua, come pura, e nitida, da tutti sarà lodata.

E finalmente il supremo Verbo,

bò, parola del padre, aſcendendo ſu'l cielo, ſeco traſſe, & eleuò beate l'anime de' Santi padri, che aſcoltaro, & obedienti furno alle voci diuine; pur la tua ſacra e ſalutar parola, ò Spoſa di Chriſto, beati ſolleuarà al cielo, tutti quei che attentamente, e con profitto l'vdiranno.

Hor tal tua voce e parola eſpreſſa, inueſtita di queſte accennate vaghe conformità col diuin Verbo, e col tuo interno inſpirato concetto, cara ſarà e piaceuole à Dio, onde potraſſi dire di te, *vox enim tua dulcis.*

Attendi dūque, o diletta, che ò con interna, ò con eſterior voce parlando col tuo Spoſo celeſte, tua parola habbi tali bontà acciò ſia grata all'orecchio diuino, e tu n'acquiſti i beni del ciel bramati.

Terribilie vt castrorum acies ordinata.

Come la Sposa di Christo nella militia della sua vita è fortificata di molte schiere spirituali.

A Battaglia, a battaglia spiritual ti inuita il tuo Christo ò Sposa, ad impresa egregia bellica, a guerreschi sudori ti ricerca ò Diletta; sei cuor diletto di Christo, condition è del cuor nobile, la generosità, la viriltà, la constanza; quindi si dice *confortetur cor tuum*, poiche natura, e proprietà inclita è del cuore non pauētar le nemiche forze, gl'emuli assalti; ma suo è star sempre sù i spiritosi conforti; o bella spiritual guerriera ti conuiene esser constante di petto, anzi esser

ſer petto iſteſſo di conſtanza; ti ſpetta eſſer magnanima di cuore, e pur eſſer cuore di magnanimità per atterrir, & vincer i tuoi ſpiritual inimici; Indi queſta mortal vita ſi chiama militia, ſi noma agone penoſo, perche guerreggiar hai ſempre col Demonio Mondo, e Carne, acciò degna ti rendi dell'eterna palma.

A tuo eſempio, il coronato Dauide ſtudiò eſſer compito ſoldato in ben militar, principalmente per la gloria di Dio, per la libertà del ſuo Popolo dal competitor Gigante; per lo recuperar dell'Arca; che fatigò contro eſerciti di viſibili, & inuiſibili inimici dicendo *ſi conſiſtant aduerſum me caſtra non timebit cor meum*: volſe ſentir rigore d'accqua gelida, e d'aſpro fuoco, per venir all'eterno refrigerio; ſi cibò di pane cine-

ritio, e dì accque di lagrime per goder la lauta Cena del Cielo, *Cinerem tamquam panem mãducabam*, e se è cosa gratissima il sonno à membri affatigati, e chiudendo gli occhi alle fatighe, aprirli al sonno ed al riposo: *Dulcis est somnus operanti*; egli pure licẽtiò il caro sonno da suoi occhi per seguir la via incetta, e ritrouar l'amato albergo del suo diuin Signore, onde disse *si dedero somnum oculis meis donec inueniam locum Domino*.

E pur tuo chiaro esempio il feruido, e tormentato amante Giacob Patriarca, il cui cuore per amor della bella Rachele, tanto tempo fra vampe amorose arse inuolto, *Quid Iacob laboriosius, qui tam longo tempore iure cognationis opera esercuit seruitutis, & vice obsequutus est famuli, vt frueretur* pre-

premijs heredis.

A questi virtuosi portamenti adeguar ti deui ò sagra guerriera di Christo, di non amar tua anima cioè te stessa, nel mondo ma odiarla; di impiegarti à combatter à patire, à seguir il tuo Duce Christo in Croce, per regnar poi vittoriosa in Cielo, sentendo da Christo, *qui amat animam suam in hoc mundo perdet eam*, oue S. Agostino, *noli amare in hac vita ne perdas in eterna vita.*

Ma se l'vltimo fin humano, che è la beatitudine, si noma mercede, onde diçesi, *& erit merces operi tuo*, ti comple ben ò bella ministra, non star otiosa; mà sul primo matino, nel campo della tua anima eccitarti alle fatiche, & à sudori, sin al vespro di tua vita, per goder l'eterna mercede; sai si disse nel principio Iddio, *in sudore vul-*

tus tui visceris pane, cioè il pan della mercede.

Se la gloria celeste si intitola vision di bellezza del volto diuino, come S. Agostino, *visio est tota merces*; per giungere à goder la bramata beltà, vi si passano è frapongono molte lagrime, sospiri, è cocenti desiri; in tal forma hai tù à ben arder nel petto d'amor diuino, pianger, è trar sospiri, per fruir poi l'eterno gratiosissimo viso, che l'humano cuor bea; non senti che li Isdraeliti gemono, e versan lagrime per desio di veder la gloriosa presenza diuina in quelle parole, *super flumina Babilonis illic fleuimus dum recordaremur tui Sion*.

Se la gloria celeste s'intitola corona, deue molto guerreggiar con nemici, & esercitar l'armi, è le forze chi vuol esser coronato di corona di gloria.

Se

Se la beatitudine eterna ſi chiama teſoro, ed ineſtimabil teſoro; hà di nauigar molto ſpatio di mare di queſta mortal vita frà mille perigli, è duri ſcogli per afferrar il porto di quella ſourana indorata terra, oue altro non riſplende, che argento, & oro, di cui haſſi, *repleta eſt terra argento, & auro*; dunque in queſto confine di mondo, ò Spoſa di Chriſto, fatigar, ſudare, e patir dei, per arriuar à prender la palma della promeſſa felicità tua eterna.

Non però mancar d'animo, e di ſpirto in tanto tuo agone di duri eſſercitij, è fatigoſe zuffe; sù, alzati di cuore, á preualer de' tuoi ſpiritual nemici, mentre teco hai, date dà Dio, tante armi, tante forze, è tante campali ſchiere per eſſer terribile, è trionfar de' tuoi nemici, come çennato ti vien *Terribilis vt*

castrorum acies ordinata.

E vero ò guerriera di Christo che stà accampato, contro di tè vn gran stuolo di aduersarij, il mondo, la carne, & il demonio; sei assalita dà vn lato all'altro dà saette mille.

Il mondo ti saetta con mille vanità, & ambitioni; la carne lancia acuti dardi d'ogetti impudichi, di sensual incentiui; il demonio con mille modi, con mille saette, è di superbia, è d'ira, è di sconfidenza in Dio, e di raffredamento al ben oprare, cerca ferirti; & non sol vno, mà mille arditi contro tè demonij; del sordo spiritual Aspè, del letal Basilisco, del superbo Leone, del crudel, e terribile Dracone.

Mà, ah, stà pur sicura, è confida; il tuo Signor celeste, per honor di cui sudi, per gloria di cui combatti, di cento, è mille

più

più vigoroſe forze, & armi t'auualora, è prouede; hai nel campo infinite ſchiere di ſoldateſchc.

E prima, ſtann'in campo per te l'arme della carità, di cui è allargare, fare ſtar dà largo, è lontano dà te l'eſercito nemico, come ſi conoſceua Dauid con tal'arme allontanar dà sè i ſuoi emuli dicendo, *ambulabam in latitudine.*

Hai in tuo fauore il gran maſtro di campo della prouidenza diuina, per tuo total reggimẽto, per diſporti, ordinarti, e prouederti in ogni coſa; teco è l'imperator che ti preſiede, Dio dell'eſerciti; il tuo capitano, che và innanzi per rincorarti; è il Signor delle virtù, *Dominus virtutum*; trà i più feruidi aſſalti, trà le più denſe ſaette, nell'hora più calda della battaglia, ricourar ti potrai ſotto la

ſpatioſa ameniſſima ombra dell'albero, e veſſillo della Croce, cioè della ſua protettione, pronto hai il refrigerio delle conſolationi dello Spirito ſanto allo tuo ſpirto per la fatiga, gia laſſo, così promeſſoti da Chriſto, *ego reficiam vos*, e l'altro luogo, *confortate manus diſſolutas*; hai il tempo della cara poſa, all'apparir della celeſte Aurora. onde dir puoi, *dimitte me, Aurora eſt*; hai chi di nuouo ti ſuſciti, & ecciti. Le ſchiere poi militari, che teco, in tuo fauor ſono, ſon l'aiuti dell'eccitante, & aggiouante, della cooperante, e confermante gratia.

Nel campo, ſchierate, per te ſtan le forze, e potenze inferiori de' tuoi ſenſi; qualhora ben ordinate le tieni; che anco forze s'appellano, per ſeruir alla ſpiritual militia. Teco anco ſono,

per tuo presidio le superiori potenze, e forze intellettuali.

Combatte per te la virtuosa soldatesca delle virtù morali; poiche la prudenza ti regolerà, la giustitia ti cõporrà, la temperanza ti moderarà, e la fortezza t'auualorarà.

Teco è la sourana e real squadra de' sopranatural habiti; mentre la viuace fede stà per ben fondarti in Dio, la speranza per confortarti, riguardando al bel premio, l'ardente charità, per infiammarti alla battaglia, che per amor della gloria di Dio, e della tua salute caldamente combatti; hai il potente drappello delle calde tue orationi, e de gl'atti di pietà spiritual'e corporali, che fai; teco la splendida schiera delle luci mẽtali, che lo Spirito santo infonde; la purpurea comitiua delle goccie di sangue, che sudando

versi in tal'agone, le gagliarde centurie delle tue astinenze, fatighe, e digiuni, con che contro i nemici, prendi ardire, e li confondi, e debelli, forte puoi farti con le munition di tue contritioni, e confessioni, per sminuzzar l'emole forze; hai l'infocati cannoni delle communioni eucaristiche, *ignem spirantès ab illa mensa recedamus*, San Chrisostomo.

L'inuocato, da te, potentissimo nome di Giesù, e tua potēza; il segnar, che sù la fronte fai, della Santa Croce, e'l tuo bel iscudo, *Omnis qui inuocauerit nomen Dei saluus erit*.

La splendida Stella, Giesù, t'influirà virtù, e felice t'augurarà l'esito della zuffa.

Nel campo schierata t'è in pronto, de' celesti spirti la caualleria angelica; poiche le soprane Virtù, contra l'inimiche

for-

forze, virtù ti recano; le Dominationi, in man ti dãno, sopra tui auersarij il bel dominio. L'empiree Potestà, nel soggiogar le potestà tartaree, t'auuiuano.

E finalmente; il giganteo ordin supremo delle diuine persone (oltra l'arme è forze concesse) al tuo soccorso, ò fortunata, s'inuia; come è nel Salmo: ***Exultauit vt gigas ad currendam viam***: il diuin padre per aggiouarti vien con sua potenza; il figlio per ben ordinarti con la sapienza; e lo spirito santo, con la propitia sua aura, al glorioso vincer per indurti.

O fauorita, di Christo, guerriera, adorna dal cielo d'ogni fida arma, cinta d'ogni fortezza, vigorata d'ogni virtù, associata da mille spirituali schiere.

Tu sei quel letto di Salomone cinto di sessanta coraggiosi

Ca-

Cauallieri, *en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt.* Cant.31.tu sei la Dauidica torre con tanti scudi d'intorno, *sicut turris Dauid mille clipei pendent ex ea*, Cant.4. quanto perciò in obligo sei di render eterne gratie al pijssimo tuo benefattor Dio, quanto seruirlo, & amarlo deui, per tanta sua prouidenza verso la tua salute, verso il tuo bene.

Ma acciò s'habbia l'effetto, che felice godi l'esito delle pugne, e seconde, per te, si chiudino le zuffe; saper ben ti spetta l'ordine, come hà a proceder la battaglia, come assegnar s'han le schiere, come incaminar si debban le squadre, e a chi è d'-buopo fronteggiar, & esser la prima, darla prima, e chi seconda, à scriuer la seconda, in riguardo a l'assalto del primo, e secondo nemico.

Et

Et ecco la molto infesta carne, come domestico, & intrinseco tuo nemico, porge primo, contro di te l'assalto; hor tu per debellar, e vincer costei, auuagliti, ò sacra guerriera, della prima schiera delle morali virtù, per la Prudenza, accorta fuggendo gl'impudichi oggetti; per la fortezza, togliendo via dalla mente i sozzi pensieri, per la Temperanza, madre dell'astinenze e digiuni, gl'appetiti del cuore raffrenando, e le forze della carne infirmando, onde con Paolo dir possi, *Cum infirmus sum, tunc potens sum*, e con la special opposta virtù della castità, tal vitio abbattendo.

Applica anco in tal conflitto di contagioso male, per tuo aiuto, il forte drappello delle calde orationi, pregando Dio sia teco con la potente sua destra;

ſtra; congiungi le gagliarde cẽturie delle communion'eucariſtiche,& harai virtù d'eſpugnar tal'intimo tuo aduerſario.

Segue contro te, il tuo odioſo ſecondo, che è il vano Mõdaccio, teſſendo fallacie, con ſue vanità allettandoti; ah che è falſo e mentito, ſe par dolce col ſuo inuito, sù all'hora ò ſerua di Chriſto, a ſuperar tal bugiardo tal traditore; con la ſquadra ſeconda de celeſti penſieri renditi heroica; ſerra gl'occhi a i ben apparenti, alza al ciel la tua mente, a mirar quei veri honori, quelle vere delizie; & in queſto modo, ſpreggiarai, calcherai l'offerte vanità del Mondo, e de ſuoi falſi inuiti nõ patirai gl'inganni. come coll'eccello di mente, cioè coll'ergeri ſuoi penſieri e deſij à Dio, trionfò Dauide di tal mendace nemico; non ſenti ch'egli con-

fessa la vittoria, dicendo, *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*, conobbe la frode, e scampò quel male.

In tal Agone, sarà per tuo conforto, lo stuol illustre de' teologal'habiti. Colla fede mirando gl'eterni beni promessi, colla speranza, in quei assicurandoti, non curerai delli presenti, e colla carità reso amante di Dio, odiarai il mondo, col suo vezzo apparente.

L'vltimo, e più agro, machinator contro la tua salute, e'l Demonio, poiche cō tanti modi, con tante frodi per vincerti attende; hor ti molesta tētando contra la fede, e confidenza in Dio; da qual colpo mortale col virtuoso scudo della fede, ò guerriera di Christo riparar ti potrai; e colla spiritosa comitiua degl'atti della speranza, ti serbarai nel Signor, confidente.

Hor

Hor soffia verso te carboni di concupiscenza; hor versa nel cuor tuo i ghiacci suoi nociui, acciò nell'amor di Dio ti raffreddi; ma tu saggia con la munition del sacro diuino fuoco estingui li contrarij incendij, e con gl'infuocati cannoni delle communion Eucaristiche, spegni il mal del freddo c'ha posto il Demonio nel petto tuo; anzi vie più nel calor sacro t'infiammerai.

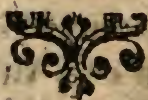
Hor vuol tentarti di superbia; abbatti all'hora tu il tentamento, con la poderosa schiera de gl'atti dell'humiltà, cioè col confessarti, a po Iddio, che sei polue e cenere, e di, *Ego sum puluis & cinis*, se con paure ti preme, rinforzati col segnar sù la fronte la Santa Croce, adopra le vigorose centurie dell'inuocationi dell'imperioso sacro nome di Giesù; inuoca la angelica

lica schiera che ti rincori, e conforti.

E finalmente se lo spirto infernal, come occhiuto Argo apre mille occhi per inuigilar al tuo danno: come Briareo con cento mani tesse fallacie, se tutto studia per venir al maligno suo intento; sù auualorati all'hora con tutte l'armi, e forze del cielo con tutte le squadre, che per te à disposto, & ordinato l'amorosissimo tuo Iddio, è ben trionfarai del nemicò; e cantarassi di te, ò valorosa, *terribilis vt castrorum acies ordinata*.

Ma tu ben grata al tuo amator celeste, ò Sposa, tal vittoria dalla mano di Dio riconosci; ch'egli le forze l'armi, e le virtù t'habbia dato, ch'egli roborandoti con sue schiere, al bel triōfar dè nemici, t'habbia cōdotto, perciò in eterno rendili gratie infinite. Su

Sù ergiti d'animo, ò diletta, come combatti virilmente in questo campo del mondo per acquistar della beatitudine, la gloriosa corona.



Ne ſuſcitetis neque vigilare fa-
ciatis dilectam donec ipſa
velit. Cant. 3.

Come impedir non ſi deue l'oratione.

O Di quanti mali ſon cauſa coloro, che diſturbano e rimuouono indebitamente, e ſenza ragione, la perſona dall'oratione nel tempo che attende in Dio, ch'attende alle coſe diuine; contro quali, ſdegnoſo ſi volta riprendendoli il Signore, *ne ſuſcitetis dilectam*: quaſi dica; hor via là, ò inquietatori, laſciate pure, che la mia Spoſa, & il mio ſeruo all'oratione attendi, e non impediate i beni, che naſcono dalla virtù dell'oratione; in tempo che ſgrauata l'anima da cure grauoſe humane, fa pauſa dolce, e ſi riposa con Dio:

Dio: non la risuegliate o gran danno, il rimuouerla, S. Greg. nel terzo moral. *sic quiescentem vtique animam sponsus diligit; & ab eius excitatione improbos quosq. repellit dicens abiuro vos filiæ Ierusalem ne suscitetis dilectam*, e appresso, *dilectam suscitare sub abiurationis pondere probibentur, ne videlicet mentem, quæ se Deo aduacandum accingit, & solis spiritalibus studijs inherere concupiscit importunis sollicitationibus inquietent.*

Vediamo i danni che dell'impedita oratione nascono.

COme il Prince, e Rè terreno, che per sua magnificenza, e per glorioso apparir al mondo, ambitioso di maggior corteggio, e seruigio, qualsiuoglia nobil sogetto di persona,

na , che ſe gli offeriſca per ſer-
uirlo, già ſe'l riceue, nella ſua
Reggia l'introduce, & in quell'
officio e miniſtero, ī che idoneo
il conoſce, l'ammette; ò quanto
ſi compiace, e ſi diletta tal Si-
gnore in vederſi vn nobil ſtuo-
lo di corteggiani, & ſerui innā-
zi à ſuoi occhi, e da quegli eſſer
ſeruito riuerito, & ad ogni ſuo
minimo cenno vbidito; Hor co-
sì il Rè, & Signor Celeſte, in
tempo che la ſua fedele, & hu-
mil creatura orando ſe gli offe-
riſce à ſempre amarlo, e ſeruir-
lo (mentre queſto è il primo at-
to, che ſi fà nell'oratione, d'hu-
miliarſi, e dedicarſi in ſeruigio
di Dio) in tempo, dico, che ſe
gli dedica la creatura per ſer-
uirlo, riconoſcendolo per ſuo
vnico Signore; ò quanto reſta
compiaciuto eſſo celeſte Prince
in vederſi accreſcere il numero
de ſuoi ſerui, onde maggior ho-
no-

nore riceua, perciò nel Salmo si hà, *Iudicabit innationibus implebit ruinas*, l'Irano in questo, *implebit ruinas Angelorũ, assumendo electos ad ordines eorum*; e se volse ritrouar la pecorella smarrita, per moltiplicar i suoi ministri; dunque molto si compiace Iddio, in vedersi accresciuto il numero de suoi serui; hor quanto danno causi tù, ò fratello, se lo Spirto orante dall'oratione rimuouer vorrai? s'impedirà il bell'effetto di tal incremento, e però ti s'auertisce in quelle parole, *Ne suscitetis dilectam.*

Ne suscitetis dilectam in tempo che stà l'anima orando, & à gl'impieghi soprani attende, all'hora lo Spirto santo fabrica nel seno dell'oratrice l'honoreuol suo tempio; ornando il pauimento d'oro di carità, instituendo le mura con pretiose

pie-

pietre de suoi doni, alzando il ciel del tetto con zaffiri della speranza, e della mental serenità, iui erge il glorioso suo altare, acciò il grato holocausto riceua del cuore, che l'orante spirto gli consagra; accio odori i dati incensi, in cui vien esso adorato, e riuerito.

E gia fatto inhabitante lo Spirto santo nel bramato suo tempio, da feccie de' vitij purga l'anima, la riempie con l'ammirabil sua presenza di cui si dice *& repleuit totam domum*; l'illustra con la beata sua luce, l'adorna di fiori di celesti virtù, l'eccita à i Santi desij. Dunque in quelle parole, *ne suscitetis dilectam*, ben siamo auertiti à non impedir l'oratione del diuoto di Dio; che donandosi impedimento, non verria lo Spirto santo à fabricarsi il tempio di sua gloria nella Città dell'ani-

ma; e l'anima dall'oration rimossa ne anco goderia tanti celesti beni; ah, che chi porge tal ostacolo, nello Spirito santo pecca.

Ne suscitetis dilectam, nell'hora che lo spirto orante a meditar s'inalza i gran misteri diuini, s'inalza a i celesti affari, in assistere in diuinis, contemplando, magnificando, insieme con gl'empirei spirti, il sommo Creatore; nell'hora che specolando stà le merauiglie dell'alma stanza del Paradiso, nessuno rimuouer lo ardisca, a tai officij, e fontioni diuine applicato; nissuno di gratia l'orante seruo di Dio disturbi.

Ben c'ammonisce S. Bernardo, che qual hora vna diuota persona ritirata in cella, ò in altro solitario luogo, per solleuar la mente à Dio, vediamo, che quella vn Angelo del cielo

imiti,

imiti, e rassembri, stimar dobbiamo; poiche se nell'empireo l'Angelo loda, & adora il Signore, in solitario luogo l'orante loda e magnifica Iddio; se in Cielo l'Angiolo gode l'aspetto diuino; altresì in cella l'orante la luce beata fruisce. il S. Dottore, così hà, *quicquid agitur in cœlis, & hoc agitur in cellis*, hor non si rimuoua indebitamente lo spirto dell'oratione, che se gli recaria gran danno però s'auerte, *ne suscitetis dilectam.*

Ne suscitetis dilectam; Nell'hora che l'anima orando, apre l'ampio seno del cuore, e in se riceue Dio suo Creatore, oue sedendo il Signor in sede gloriosa di maestà, è adorato da lei, gli sono offerti i debiti tributi de gl'incenzi, gli son fatte le genuflessioni, gli atti supplici, & inchini, ed è riconosciuto Rè di suprema eccellenza; Hor tù al-

l'hora, ò infedele, hai ardire ad impedir l'adoratione, ed il culto diuino? e ben'odora di infedeltà l'impedir il culto diuino; imperò tu guarda non oſtar, ò fratello, à chi, orando, fa vn tāto diuin atto di adoratione, e riconoſcimento di Dio, come ſuo Creatore, e Signore.

Ne ſuſcitetis dilectam. In quell'hora, che l'anima, imagine della Triade ſantiſſima, ſi conforma, in quanto è ſua imagine, coll'eccelſo ſuo diuin'imaginato, contemplando il padre nella memoria, come oggetto preſente, e poſcia rimirando, che eſſo padre nell'atto dell'intender la diuina eſſenza, coll'eſprimer l'intellettione per via d'intelletto produca il Verbo, e per fine il padre col figlio hauēdo oggetto eſſa eſſenza, per via di volontà ſpirino lo Spirito ſanto; hor riuolgendo in ſe lo ſguar-

ſguardo l'anima, contemplante il ſuo prototipo, rimira ch'anche in ſe ſia la memoria con la quale può hauere Iddio per oggetto, e per ſecondo, vede che intendendo l'oggetto diuino, produca il nobil parto dell'intelligenza, e poi con l'amoroſa volontà amando Dio, produca l'atto d'amore. onde auiene, che conoſcendo eſſa anima tanta dignità conceſſale da Dio d'eſſer ſua imagine, s'eccita dall'intimo del cuore à renderli infinite gratie.

Dico dunque ch'in quell'hora che l'anima orando fa tal ſacro atto di riconoſcerſi eſſer tanto honorata dal Signore d'eſſer ſua imagine, niuno diſturbarla ardiſca, che ſaria graue offeſa di Dio.

Ne ſuſcitetis dilectam. In quell'hora di oratione che l'anima rimirando la Diuina ſan-

tità in ſua lode, eſclama, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; e contemplando la dolce pietà, e clemenza soprana; lieta canta, *misericors Deus miserator, & iustus*, rimirando la gran di Dio bontà, virtù e gloria, con giubilo di cuore dice, *ò quam bonus Dominus & ſuauis laudabilis, & glorioſus*, e finalmente riguardando le marauiglioſe merauiglie del Creatore; dice *mirabilis Deus & faciens mirabilia*, Hor s'ammoniſce à te, à non dar faſtidio allo Spirto, che orando fà tanti douuti honoreuol atti di culto diuino, ma tu prendi eſempio da lei, ò fedele, d'orar, e benedir Iddio.

Ne ſuſcitetis dilectam. In tempo che Iddio noſtro amante gode le delitie amate nel ſeno dell'alma, dicendo lui, *delitiæ meæ eſſe cum filijs hominum*, godendo in vederla vbidiente à

ſuoi precetti, diligente à ſuoi ſeruigij, amoroſa in amarlo, ardente in cercar i ſuoi honori, e grata in renderli le douute gratie, per i fauori riceuuti, non voler tù all'hora, come inurbano, interromper le delitie diuine, che guſta Iddio, quando ſe gli ora; è fareſti come quel che temerario impedir vorrebbe l'entrata d'vn Principe, dentro vago giardino per cauſa di ſolazzo; Hor in qual diſgratia di cotal Signore, caſcheria quel preſontuoſo, & inciuile? in tale inuero incorrereſti tù coll'impedir le delitie à Iddio, ritraendo lo Spirto orante dal ſuo celeſte Signore.

Sè diſcorſo, inſin qui dell'oratione, in quanto da lei ne riſulta l'honor e gloria di Dio; adeſſo vediamo in quanto, tanti beni ne ſcaturiſcono all'anima che v'attende; onde l'impedir

l'oratione d'vn seruo di Dio, che ora, saria vn priuarlo di tãti frutti, che dall'orar procedono; però s'ammonisse ogn'vno a non dar tal ostacolo, con quelle parole, *ne suscitetis dilectam.*

In tempo che la creatura, orando, s'vnisce col suo Creatore, trattando i negotij importanti di sua salute; in tempo, che il fuoco diuino s'eccita su'l petto dell'anima, e l'accqua celeste si sbocca per inaffiar l'horto suo arido, nell'hora quando si zappa, e si semina e si raccogliõ i salutari frutti nel campo del cuor humano, niun'ardischi inquietar quel sacro tempo d'oratione, in che tali si fan spirituali officij, & con Dio negotij, che altrimente non gli diuerriano tali buoni effetti.

Ne suscitetis dilectam. In quel tempo d'oratione, che si spoglia l'alma di vecchie spoglie

glie di Adamo, e vagamente si rinouella co'vestimenti di salute, con l'aurato drappo di charità, con l'anello sponsalitio, col monile di gioie splendenti di duoni celesti; in quell'hora che si germogliano odorati fiori, e belle fruttifere piante nel spiritual giardino, non esser tù vento aquilonare ò fratello crollando à terra, e seccando si bei fiori; questo danno causa chi impedisce l'orare; ma vedendo vna persona diuota orante, prendi da lei ancor tù esempio, e componiti con la mente, e col corpo à far oratione, genuflesso in qualche rimota parte, eleuato in Dio, pregalo che ti facci partecipe di quei beni che riceue quella persona che orar vedi, e di *Particeps ego sum omnium timentium te.*

In quell'hora, che si ora, e che stà l'alma arricchendosi di

gratie celesti, non voler tù che resti pouera;à tempo che famelica e sitiente l'anima, orando vuol ricrearsi col celeste cibo, con le dolci accque della vena eterna;e tù empio,con impedirla dall'oratione, l'osti che non riceua il vital suo pane, e sostãza;tutti questi danni causa, chi ritragge lo spirto dall'oratione: anzi tù all'hora anco ad orar piegati pregando Dio ti arricchischi della sua gratia,e ti cibi col suo celeste pane, acciò in vita spiritual ben creschi.

Ne suscitetis dilectam. In tempo che orando l'anima; fauorita dalle forze,& arme diuine, valorosamente combatte contra i spirituali inimici; ah non impedir tanta vittoria.

Ne suscitetis dilectam,nel tẽpo, che il Sol diuino illuminar vuole il cuor del suo seruo, e co' benigni influssi fauorirlo; nel-

nell'hora che Iddio mostra all'anima orante l'arco celeste, vero segno di pace, e colei a tal salutar suo mistero, e sacramento attende. quando il diuoto fedele apre l'arca de suoi intimi, acciò col verde ramo d'oliuo della pietà, che gli reca, entri la diuina Colomba, ò fratel mio, non vietar si bei acquisti all'orante persona, che gia a prohibir le verresti quei beni, al suo orar dando ostacolo. ma tu a suo esempio genuflesso brama partecipar di tai fauori, dell'ingresso in te della Colomba, del mistero dell'Arca celeste, e dell'influenze dell'eterno Sole.

Ne suscitetis. in quell'hora, che l'anima, quasi dauidico citarelo spirto, lodando Iddio, suona la Cetra, soffia la tromba, tocca il cimbalo, canta al Salterio, di diece corde, cantico nuouo; quando instituisce la

cara amicitia con gl'Angeli, esulta con i beati Spirti; si fonda nella gratia diuina, gusta la beata caparra: quando abbraccia con le braccia di charità Iddio, l'omareggia, il vagheggia; & accesa d'amor si compunge in dolce pianto, e fra le lagrime consolata, vien pasciuta del soaue cibo della cognition diuina, oue sopite le terrene cure, nell'amabil seno del diuino Sposo, in santo otio, si riposa, spatia i campi paradisali, e diuiene spiritual, e diuina Fenice; e dice, beati i serui tuoi ò Iddio, che di continuo stanno innanzi la tua beata presenza. hor tu non ritragger lo spirto da tanti suoi salutari officij.

Finalmente nel tempo che l'anima ora, l'eccita Iddio; che lo prieghi per l'accrescimento di Santa Chiesa, per l'vnione di Prencipi Christiani, per la

pace de populi, per la conuersione degli Infedeli, che tutti ad vn Ecclesiastica mandria si riduchino, ad vn Santo pastore; che viuino in vn grembo di vera fede, che sotto il vittorioso vessillo di Christo militino, che si riposino sotto l'ombra amena della Santa Croce; tal oratione niun impedisca, che interdirebbe tanto vniuersal bene, a che impetrar s'impiega l'anima orante.

Ma vedendosi vn seruo mio in luogo santo orante, ogn'vn' ammiri, & habbi rispetto a tanto di diuotion bell'atto; come Mosè; imaginandosi veder il mistico Rouo trà le fiamme; tra le fiamme diuine per purgarsi, & angelicarsi con qualità celesti sta l'anima, all'oration impiegata. tal sacro esempio ad imitar s'accinghi ogni fedele, per rendersi consorte ne i sosprani beni.

Sur-

Surge propera amica mea.
Cant.

Come s'intenda l'esser veloce nella via del cielo.

NOn piè tardo, d'otio, e di torpor ingombro, nella via del cielo, e delle virtù, ma frettoloſo, e feſtinante richiede da te (o di Dio cara ancella) il tuo celeſte Signore, col dirti, *Surge propera amica mea.* San Gregorio, *Dignum eſt vt quicunque ad amorem Chriſti properat, carnis torporem abijciat.*

Tarda inuero ſarai nel celeſtial ſentiero, ò ſerua di Chriſto, ſe, facendo il vano mondaccio lampeggiar innanzi i tuoi occhi, l'oro ſuo vago, col proporre a te l'amor di quello; tu, inebriati gl'occhi di quel vano affetto, accattiuata frà aurei

cep-

ceppi, non ſeguì per all'hora più oltra, lo ſpiritual tuo camino.

Ma ſìi ſaggia, sù, propera, passa innanzi col piè, ò diletta, non ti trattener al dolce ſguardo del biondo bene, dell'aurea ſoſtanza; ributta il nociuo inuito del mondo, ch'incarcerar, ch'impedir il piè tuo vuole, per non farti più oltra gir verſo il cielo; deh rimira l'altro più fin oro diuino promeſſoti; quello, sì, ti diletti, t'inuaghiſca; onde ti vien detto, *Eme à me aurum ignitum*; sù camina innanzi alle promiſſioni eterne, abbandona l'oro profano, *ſurge propera.*

Et al primo inganno, e luſinga, non vinta tu felice, auiandoti più in ſu, per le ſtrade diuine; ecco di nuouo l'ingannator Mondo cerca impedire il ſacro tuo commendeuol corſo; perciò ti rappreſenta alla mente la dilettevol ſtagion di primauera; nel

nel cui tempo, trà amene selue, ra fioriti giardini, più chori di aneggiãti giouani, per lor doldip orto, di fiori cingendosi e tempie, frà solazzi di quelle amenità, godendo boscarecci Nettare, & Ambrosia, cantando stan i siluestri amori d'Amarilli; e con tale rappresentato oggetto di delicati giouani, inuita ancor à te il mondo ad indugiar con quei vani, e comunicar ne lor fugaci passatempi.

Ma tu serua di Christo, auertita, deh propera, non trattener il piè, non dar l'orecchio a si infeste lusinghe; segui già l'incominciata spiritual tua traccia, l'appresa sacra impresa; deh vinci il mondo; e vincerai inuero, se alzato l'occhio, considerarai, ch'in quei Empirei Colli, non temporal, ma eterna primauera vi soggiorni, oue la gloria di Dio è il cibo e poto; ti

attragghino gl'odori ſourani, i ſolazzi beati; iui tuffa tutto il tuo affetto;sù,propera; incamina sù (laſciando queſta breue primauera) all'eterna lieta, e ridente ſtagione.

Et ecco per terzo; ſe il mondo, coll'hauerti propoſto, e promeſſo i ſuoi teſori, & aggi, non trionfarà del cuor tuo, in farti arreſtare nella via della virtù, di bel nuouo pretenderà di preualer di te, coll'allettarti à goder i ſuoi faſtoſi gradi, & honori; perciò inſorgerà ver te, a rappreſentarti perſona di baſſo natale, di non naſcimento illuſtre,ma benſi, collo ſpiritoſo ſuo ingegno, co' ſolerti ſuoi ſtudij, à glorioſo colmo di ſcienze,ad vn'alta minerua, per annobilirſi,peruenuta;nella cui, poſcia, prudenza, confidato il Signor ſuo Prince, d'eleuarla ſi ſia compiaciuto (in ſeruigio di

ſua

ſua corona) alla prefettura e, gouerno del ſuo ſtato ; qual aggrandita perſona ſedendo già in tal di ſua eminenza, decoro, da commeſſi, e ſubditi popoli, riuerenze, & inchini riceuendo ſtij .

Tutto ciò à te dal mondo ſuggerito , eccitarà ancor il cuor tuo, a tentar tal di gloria, & honor fortuna, con dirti, *sù*, ſtudia attende a ſcienze,acciò a ſimil faſtigio di dignità ſoblimarti poſſi.

Deh,all'hora,o peregrina nel mondo; non ti trattener per tal baſſa promeſſa, ma, propera, , ſeguì l'alto tuo camino;e vincerai inuero tal di mondo forte, perſuaſiua, ſe l'occhio tuo mẽtale a rimirar ergerai i celeſti ſcanni, i glorioſi più gradi, che ſerbati ti ſtanno in eterno in, cielo, dicendoti San Gregorio, *ſi culmen veri honoris quæritis,*

ad

ad illam cælestem patriam properate.

E per fine l'altro tuo ſpiritual nemico della carne, per trauiar, anzi chiuder i tuoi verſo il cielo a non più innanzi paſſi, cerca allettar il tuo cuore, col moſtrarti talhora fiorita, chioma, è aureo crine sù l'Alabaſtro di vago viſo di giouinetta illuſtre, per intrecciar, e legar i tuoi piedi con la chioma; per render giuliui i tuoi ſpirti, coll'aureo ſplendor del bel crine; & al lucido ſembiante d'alabaſtro ſpiegarti à gl'occhi, vn chiaro giorno, in cui contemplator felice viui.

Ma tu ò Spoſa di Chriſto, che pellegrina ſei nel mondo, per goder più fine beltà ſu'l cielo; tal preſentata venuſtà come fior che preſto langue, e ſi ſcolora, apprezza; mira la luce eterna; di cui è la vera vaghez-

za; che in eterno felicitar, e bear ti può; e soperarai l'inimica carne, nel suo vano diletto, sù, propera, segui il tuo etereo camino; non figer il piè dell'affetto a fugace bellezza.

Hor superato ch'arai le aduersità del Mondo, del Demonio, e della Carne, nell'incominciata via del seruigio di Dio, e del sentiero del cielo, che gia impedito non t'hanno tal tuo sacro camino; auertir deui, ò diletta di Christo, che ancora sempre vie più innanzi nel profitto della perfettion Christiana, nell'incremento de' spiritual beni caminar t'appartiene.

Che se l'acqua scende, e'l fuoco sale per sua natura, così innata proprietà tua è sempre salir verso l'Empireo, oue stà il centro beato della perenne tua quiete, sù dunque propera, non star mediterranea, e semiceleste

fra la terra, e'l cielo; sormonta con gl'Angioli ascensori, per l'eterea scala di Giacobbe, non t'appagar di poche dolcezze di spirto, cresci di delitie a sopra-bondanti diuine delitie, illuminata nella mente, sorgi da folgori à più illustri fulgori.

Se, con l'operosa Marta ti confai, pure con la meditante Madalena t'accompagna, e con lei godi la spiritual pausa; se, con la forte donna, lana e lino lauori d'esterior mestieri con diurna mano; non estinguer però, serba anco accesa con lei, la lucerna notturna della mental oratione.

Sù propera, da minore, cresci in maggior Beniamino, nell'alti più eccessi di mente, per contemplar & amare Dio.

Se consolationi date dal tuo diuin Signore godi; sù a più care inondationi dello spiritual mie-

miele, aſpira.

Se ſei cara al proſſimo, attẽde ad eſſerli più grata attendi a continuar il corſo delle carità, orationi, e vigilie ſin all'vltimo della mortal vita.

Se dilatato ti vedrai il cuore con ampia virtù della beata fiamma; a Serafici maggior incendij, ad arder dentro sfera di diuini amori, ſolleua i volãti tuoi vanni. Et in tal modo ſempre viè più innanzi, alle gioie, e perfettioni celeſti aſcendendo; mirandoti il tuo Signore ſollecita, diligente, e feſtinante, nel ſuo ſeruiggio, e via del cielo, entrar ti farà alla beata poſſeſſion de promeſſi beni eterni. *Surge propera.*

Ego

Ego flos campi. Cap. 2.

Che Iddio sia vero giubilo del cuore.

SE al vago e lieto apparir de' gratiosi fiori, nell'amicheuol, e famigliar tempo dell'anno, a giubilar sì commuouono i cuori, se letitia i fiori apportano; Iddio, per dimostrarsi egli esser causa della perfetta, santa, e candida letitia, in vaga forma di fiore, in sembiāza di candido giglio, e di rosa, volse esser descritto, dicendosi ne Sacri Cātici, *Ego flos campi*; onde S. Gregorio in questo luogo, *naribus cordis dum desiderium celeste applicat, interiora animæ, quasi odore refocillat*; ecco rappresentato Christo, in leggiadra forma di fiore; è però si come il fior di sua natura dilet-

ceta, ricrea i messi spirti, e'l cuor rasserena, così Christo rad dolcisce, e consola il cuore, *odore refocillat.*

Ego flos campi. O come triõfa Iddio, che chiamato sia fiore, & in consequenza trionfa, che in dirsi fiore, si dechiari egli esser il vero giubilo, e giocondità de i cuori; e prima, e fior di letitia all'anima Iddio, per ragione ch'egli è essentialmente virtù e sapienza, onde dicesi, *virtus Altissimi*, e la virtù non solo, e vn ben honesto, mà anche è ben dilettevole, poiche è conueneuol oggetto dell'anima, in cui ella caramẽte si riposa; e mentre diletta, causa la bell'hilarità; da qui nasce il nostro proposito, ch'essendo Iddio virtù, e ben honesto, e delettabile; e come deletteuole reca giubilo al cuore. Dunque quell'anima che sta in gratia, posseden-

dendo Iddio, della virtù diuina viene ad esser partecipe, e possedẽdo tal virtù, siegue che goda de gratiosi suoi effetti, come il filosofo nell'etica, *ad virtutem sequitur delectatio*, e'l diletto partorisce poi la letitia.

Anzi dopò le Teologiche virtù, e doni dello Spirito santo, s'annouerano i dodici frutti, cioè la carità la pace, & il gaudio, e gl'altri, acciò tu intendi che dalle virtù si germoglino i saporosi frutti, che sono i diletti di esse virtù, in che si compiace l'anima che le possiede, & in quei diletti ad eccitar si viene a bei moti di celesti giubili.

Hor se Iddio è virtù, in consequenza produce, e trae il frutto soaue del gaudio; & eccoti il Signore, in quanto virtù, della letitia del cuor è origine.

O quanto ben Dauide assag-

giò tanto effetto di diuina virtù, quando il suo spirto auehementi salti di cordiali giubili, sollevar si sentì confessandolo esso, *Domine in virtute tua lætabitur rex, & exultabit vehementer*, ò Iddio mio, disse egli, tu sei l'effettiua virtù, per la quale il cuor mio dilettato, a giubilar molto si muoue.

E giubilo altresì del cuore Iddio, inquanto è di lui *splēdi*do, e tranquillo lume; se in tanta mestitia si riuolge il cuore, che posseduto da tenebre, non mira il lume, come tal infelice stato lagrimaua Tobia, dicendo, quall'allegrezza puo sentir lo spirto mio, mentre gl'occhi miei, inuolti in tenebre, vedoui del vago splendor celeste si ritrouano; cosi per opposto; qual hora al cor s'affaccia e scopre il Sole, & esso illuminato guardi i rai, o come a gioir, ad esultar si

com-

commuoue, ò come è festante il cuore.

Se il Sole per *lumen & calorem* per mezzo della sua luce, riscalda, & auuiua la terra, e rallegrar la fà; mentre a germogliar ridenti fiori, e gratiosi frutti, virtù le concede, in tal modo il Sol diuino, per mezzo del suo virtuoso lume, incalora, e viuido rende il cuor humano nella diuina carità, onde a giubilar in Dio risorge; non senti che gl'Angeli, contemplãdo i rai diuini, gioiscono, e mirando e godendo, più contemplar desiano; di quei si dice *in quem desiderant Angeli prospicere*; o quanto tu giubilarai; nel risguardar lo splendor diuino.

E letitia dell'anima inoltre, Iddio, perche è fedele, e candido amico; ch'vnque alla amicitia diuina si consagra, ritro-

ua in Dio fedeltà, che da lui in ogni neceſſità ſarà aggiouato; è fedele il Signore, che quanto promette, attende, & oſſerua, n'hai mille luoghi di teſtimonij, e mille ſperienze di tal fedeltà, eccotene vn teſtimonio di ſcrittura, *fidelis Deus in verbis ſuis.*

Si ſcorgono le ſperienze nelle perſone degl'amici di Dio, le quali nell'ancora della fedeltà diuina fondate, in ogni lor miſeria ſollieuate, e conſolate furono. Ecco, molto prouò, & approuò tal fedeltà del Signore verſo i ſuoi ſerui & amici, il Re Dauide, dicendo, *Quoniam a dextris eſt mihi ne commouear,* da qual luogo inferir volea che rari ſiano i fedeli del Mondo, che però ſol in Dio douiamo porre la noſtra ſpeme; conobbe dunque il profeta regio, fedeliſſimo amico eſſer Iddio, ondedi

ral-

rallegrarsi hebbe dolce motiuo; e palesò l'interna sua letitia, con dir, *propter hoc lætatum est cor meum*: ò come s'esulta nell'amicitia di Christo; ò come si giubila, mentre s'approua ch'il Signore attenda le promesse. Consegnati ò Sposa diletta, nell'amicitia del tuo celeste Sposo, che ti sarà sempre fedele, & in tal fedeltà giubilarai; causa gran giubilo il Signore col mostrarsi fedele.

E nella Sapienza il Sauio cõfessa simil suo gaudio nascergli, mẽtre appoggiato staua alla amicitia e fedeltà diuina: in quelle parole, *& lætatus sum quoniam antecedebat me ista sapientia.*

Ego flos campi, è fior di letitia al cuore Iddio, perche è liberalissimo nel far doni, e non riscuote, come i terreni signori. Dimmi, qual sana allegrezza

nascer può nel petto di quella persona, che riceuendo vn beneficio d'alcuno, venga astretta e molestata à renderne l'egual ricompensa? la perfetta allegrezza stà in questo, quando il bene che si riceue, liberalmente si doni. il benignissimo Iddio di questa dolcissima qualità è adorno, che le sue gratie, per amor, communica. Quindi per Isaia, alle sue cortesie c'inuita, alla possession del suo oro, & argento ci trae, dicendo, *venite, emite absque argento vinum, & lac*; e benche obligatissimi gli diueniamo per tanti fauori in ogni momento a noi concessi; questo sol in ricompensa di tāti suoi beni communicati ricerca, che è l'esser da noi amato; vuol il cuor humano, però si dice, *fili prebe cor mihi*, ò come viue in giocondo stato chi ama Dio.

E fior di letitia Christo, essen-

ſendo eſſentialmente amore radice d'ogni noſtro bene, onde ſi giubila; è diſcreto che alla fragil natura humana ſa ben compatire, hauendola egli formata S. Paolo, *habemus Pontificem qui compati poſſit*, ò che allegrezza guſta il ſeruo di Chriſto, mentre sà, che ſe per fragilità caſchi, vn Signor pietoſo habbia che li compatiſca.

E perche non vuol eſſer giubilo dell'anima Iddio, che il ſuo giogo è dolce e lieue? *iugum meum ſuaue eſt*, & il ſuo volto è viſion di pace, che tranquillo rende il cielo, che giocondo rende quel cuore, in cui habitar ſi degna?

E come non vuol eſſer hilarità del cuore Gieſù, che è candido, e ſchietto, il cui bacio è puro, e caſto, e baciando da vero amico bacia? ſe tal hora egli rida, col ſuo riſo raſſerena ogni

mesta alma,& in pace amabile, & intiera la fonda.

Se riceue egli i nostri ossequij e seruigi, *toto cœlo*, cioè *in immenso*, per rimunerarli, allarga la sua mano, *extendit manum suam in retribuendo.*

E come non deue esser giubilo nostro, Iddio, poiche nell'istesso entrar, che si fà alla sacra sua casa, s'ha da gir con allegrezza, per la sicura speranza d'hauerne ad ottener la gratia, che si chiede, purche a sua gloria, & ad vtiltà dell'anima ridōdi, quindi s'ha, *introite in conspectu eius in exultatione.* Lungi dalla condition dell'ingresso, che nè palagi de i terreni signori si fà; oue la ambiguità, & incertezza, se s'habbi ad impetrar il fauore, o nò, esclude ogni allegrezza; ò beata e felice quell'anima che ama e serue Dio, per cui, in goder i suoi beni, giubi-

bilante viue.

Giesù insin al sagro suo nome, è gioioso al cuore, come è noto nel Salmo, *Psallite nomini eius quoniam suaue*, lungi da' nomi duri de i prencipi terreni, come il nome, Massentio, Diocletiano, & altri, i quali nomi anco nel proferirsi sono di peso, e fatica alla lingua, e d'orrore al cuore; in cui l'insoauità, e crudezza di costumi di tai Signori s'odora.

Ma il venerabil nome Giesù, è più che dolce, è delicato, è parola lieue, e facile a proferirsi, e facilè a scorrer per la lingua, come l'oglio versato è flussibile; per tal somiglianza cantò in sua lode la Sposa, *Oleum effusum nomen tuum*; ben ella sperimentato hauea, che quante volte il sagro nome, Giesù, con la bocca esprimea, sempre gl'era facile e dolce, sentendo soa-

uità, nel nominarlo; reca dunque Giesù, col ſuo nome, giubilo all'anima; anzi con gl'effetti ſalutari, e ſoaui di tal nome più la conforta.

E volle Giesù, ch'altresì la ſua cara madre col ſoaue nome di Maria ſi appellaſſe acciò il ſuo dolciſſimo nome Giesù, cō altro dolce per vtil tuo ò Spoſa, s'accoppiaſſe.

E prima congiunto volſe il Signore, il ſoaue ſuo nome Giesù, coll'odorato nome di Maria, per allettarti e traerti cō la dolcezza dell'vni, a ricorrer in ogni tua grauezza, per conſolation a lui; e con la ſoauità dell'altri, á gir per rifugio, alla pietoſa ſua madre t'animaſſe.

Accoppiar ſi compiacque il dolce ſuo nome, il Redentore, col dolce nome di ſua madre, acciò tù nell'vno, e l'altro orecchio, grati nomi di duo tuoi ami-

amici per maggior tuo conforto vdissi. acciò trà i duo interiori poli dell'anima, intuonandosi a te l'vni, e l'altro blando nome di salute, chiari inuiti, e certi presagij della futura eterna saluezza riceuessi. Congiunse i due nomi tranquilli, come due remi, a cui t'abbracciassi, per arriuar sicura e prospera al desiato porto del Paradiso; acciò i duo gratiosi nomi, al cuor due porte di confidenza in Dio, t'aprissero. ò nomi di Giesù e di Maria tranquillità dell'anima.

Prefigurati furo questi due serenissimi nomi, ne i duo dolci nomi della prima, e seconda figlia del Patriarca Giobbe, che dopò l'agra tempesta delle sue angoscie, dopò il diluuio delle sue piaghe, generò; alla prima per diuin volere, imponendo nome di Giorno, & alla seconda di Cassia; *& vocauit nomen*

vnius Diem, & ſecundæ Caſ-ſiam, diè nome di Giorno alla prima; che come il giorno è chiaro, e lucente, così colei nel volto era chiara e lucente; la ſeconda chiamò Caſſia, per la ſoauità di belle qualità, e virtù che hauea, Lirano, *nomen Dies, propter ſpecioſitatis eius claritatem; & nomen ſecundæ Caſſiam, propter mulieris ſuauitatem.* L'Interlineare *Dies, i. lux, Caſſia odore virtutum.* O bei miſterioſi nomi Giorno, e Caſſia nella cui elegãza, e dolcezza, s'ombreggiauano i dolci & elegãti due nomi di GiesùeMaria.

In tal guiſa piacque al gran Patriarca de Patriarchi, Iddio, che alla madre del ſuo vnigenito humanato, dato foſſe da ſuoi, il nome dolciſſimo di Maria; & al caro ſuo vnigenito, il ſoauiſſimo nome di Giesù, egli dar volle; (o bei nomi d'oro, e

di gloria) acciò il nome di Maria corrispondesse al placido nome della maggior figlia di Giobbe, detta Giorno; per significarci, che sicome colei, per esser chiara, e vibrante raggi nel viso, chiamata fù Giorno, tempo chiaro, e parola dolce; vguale l'hauea ad esser la madre di Dio, e nella dolcezza del suo nome, e nell'eccellēza del significato; che già il sacro nome di Maria, & è dolce di suono, e significa, illuminatrice.

Et il soauissimo nome di Giesù, altresi, all'odorato nome della minor figlia, nomata Cassia, s'aguagliasse; poiche il venerabil nome Giesù, e parola spirante odore, come, lodandolo, ben odorollo la Sposa, *Vnguentum effusum nomen tuum.* Spiraua odore Giesù, & in quanto alla humanità sua sacratissima, & in quanta alla

Di-

Diuinità, a cui aſpiraua e'l priegaua la ſua diletta, *Trahe me in odorem*.

Et ecco Gieſù compito e perfetto giubilo dell'anima, per mille cauſe di beni; che communica; & anco col ſuo ſoauiſſimo nome; e di ſua madre, eſſer volſe letizia del cuore.

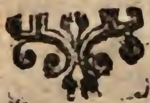
Hor ſe al giubilar diuino, tutte le creature celeſti, e terreſtri inuitate ſono in quelle parole, *Iubilate Deo omnis terra*; tanto più ſei chiamata tù, ò diletta; ſe in Dio feſteggiar deſij, e menar lieti giorni, ama Chriſto, e puramente ſeruilo, che giubili eterni fruirai.

F I N I S.

Ag



Aggiunta d'altri Discorsi curiosi, e diuoti.



Duo ex discipulis Iesu, ibant ipsa die in castellum, nomine Emmaus.
Luc. 24.

S'Erano posti in via, col piè verso il castello Emmaus, dopò il risorger del Redentore, duo de' suoi cari, duo de suoi discepoli, colleghe, collegati & vniti insieme in apostolica carità. ma attristati molto giuano per la passion e morte, e priuation del lor amato Signore.

Et ecco esso Redentor risorto, per sgombrar da lor petti tanto dolore, e consolargli; non così fauoreuol zefiro dolcemẽte soffiando (tolte l'atre nubi) l'aria rasserena; come con la soauissima sua presenza, spirando egli aure soaui, rese quei dolenti e mesti cuori, lieti e tranquilli.

Ibant ipsa die. S'accoppiò dunque il Redentor glorioso, co' suoi discepoli, per ricreargli in quel camino; ò viaggio caro, e felice, ò fortunato viaggio, ò via di delizie ineffabili resperssa.

Viaggio, che infausti casual' incontri non conobbe, ma lieti auenimenti, da preordinationi diuine, da eterni disegni, prescritti; mentre con quei duo, nel giro di via, congiunger si compiacque quel sommo bene, che è dator di care sorti, di venture belle; quel che fà il lieto fato, ridenti le gratie, e grato il destino; colui con quei, nel camino, si congiunse, che spira pace diletta e verace, il Saluator (dico) del Mondo.

Felici e mille volte felici voi, per si lieto incontro di Christo, nel vostro viaggiar, foste ò discepoli; che trà voi egli mediando,

do, cõmunicaſtiuo col ſommo bene, communicaſtiuo coll. beata eternità, communicaſtiuo col Paradiſo.

O mi foſſi io all'hora ritrouato con voi nel voſtro andare, ch'anche delle beate voſtre vẽture, io conſorte partecipe reſo mi ſarei.

O caro, a me, affettuoſo viaggio! quanto diletto, in meditarti ſento; ſempre nella tua dolce memoria, ſempre in fauellar di tè, occuparmi vorrei; ecco sù le carte, in tno honore, parlar poco di tè non m'appagando; ſeguirò dunque trattar di te; canterò (indiffuſo) le tue gran lodi.

Viaggio nobile, illuſtre, anzi diuino; niẽte differente dal primier camino; e paſſeggio, che fè trà l'aure, ſu'l meriggio feruente, Iddio, *deambulabat ad aurã poſt meridiem.* poiche teco, altresi, fù quel medemo Signore,

tra

trà l'aure de' soaui colloquij, che nell'hora calda di sua carità, co i suoi discepoli traea. Onde i cuori di quei, ardenti diuennero, confessando ciò loro, *Nonne cor nostrum ardens in nobis?*

Lieto fù, & auenturoso l'altro viaggio di Tobiolo giouinetto, dell'angelica compagnia fauorito; onde vitò e scampò l'imminenti perigli, superò le difficoltà, che nascer poteano a gl'incaminati suoi negotij; di cui, col fauor celeste, ne godè la bramata conchiusione, conciliandoli col buon fine.

Ma tù più più felice viaggio, che dal Signor istesso de gl'Angeli, illustrato fosti; & in te, tante gratie dal Signor redundaro a i discepoli.

O viaggio di leggiadro Paradosso, c'hai sembianza e di camino, e di posa; in te si con-

tem-

templa e faticoſo moto, e il dolce fin di moto;ſendo tu viaggio fatto,e da quei diſcepoli, e dal lor maeſtro Chriſto. t'appellarò (ſi)viaggio e moto per i corporei paſſi, che verſo il caſtello dauano i diſcepoli, in cui gli ſpirituali veſtigi delle buone opre ſi ſimboleggiauano, poiche nel caminar corporale,l'intentional ſi rinchiude. Ma ah, con più raggione, ti chiamerò termine di camino, e di trauaglioſo moto, anzi ben cara poſa,e quiete, ti dirò,mentre in te era quel Signor ch'impone termine;& egli ſteſſo,e il bel termine, è ripoſo d'ogni fatigoſo moto; di cui s'ha, *Alpha & Omega, principium & finis.*

Ceſſi hormai più d'inculcar Sant'Agoſtino a noſtri orecchi, che mentre da noi ſi ſtà in queſto mondano eſiglio, ancora ſiamo in via, non pur giunti al de-

desiato porto della patria celeste, *adhuc in via, nondum in patria*, poiche chi facendo strada, ha in sua compagnia Christo, stando in via, gode anche la beata patria; mentre ha seco quel Signore, che forma e stampa la sede felice del Paradiso; anzi egli stesso è il Paradiso. Come q̃ste marauiglie in quegli amici del Saluatore, furono, i quali nell'atto del caminare, & erano inuia, e godeano parimẽte la patria; mercè che la persona del Redentore in quel sentiero con lor interueniua.

E sento, e veggio, che le medeme sacre persone ciò confessano, che nell'essercitio della via, pratticauan gia la patria, dicendo quelle parole, *cum aperiret nobis scripturas*, volendo accennarci, con quell'aprire di scritture lor facea Cristo, che all'hora la lor mente s'a-

s'apriua alla cognition della gloria, e de beni del cielo; il che era vn aprirgli, e diſerrargli il Paradiſo.

Ibãt duo ex diſcipulis. Viaggio di bella eternità fù quello de diſcepoli, di cui il corporeo piè, ſe ad vn terreno caſtello era drizzato; viagiaua però di quei la mente colà, doue è l'eternità della tranquilla vita; ſe il piè in quel ſentiero, calcaua poluere della caducità humana; ſpatiaua i gradi lucidi, la mente, della perpetuità ſoprana; ſe il piè meditaua i ſpatij della local diſtanza, contemplaua l'intelletto l'ampiezze delle manſioni, oue ad habitar s'hà ſu'l cielo da Beati.

Viaggio felice, in cui, ſe a trattar incominciosſi di tragica materia, della paſſion, e morte del Saluatore, di repente communicandoſi con quei, in figu-

ra di pellegrino, Christo, di lieti soggetti di resurrettion, e di gloria commutossi a colloquij.

Ibant ipsa die. Camino fù quello, di chiaro giorno, di gemina refusa luce al corporal occhio, e mentale; viaggio da gemino Sol illuminato, poiche se il sensibil, e creato sole, scorrea all'hora per le parti della terra illuminando; il sol diuino Christo per i gradi dell'Orbe delle sacre Scritture giraua, e col dichiarar quelle, rendea le chiare; onde tolto da sacre letere d'oscurità il velo, dell'interpretation lo splendor le reese, *& interpretabatur in scripturis*.

Viaggio di giorno, di luce, in cui le lontane, antiche profetiche figure, al porto arriuorno della chiarezza, e si incontraro, e confrontaro col figurato

rato Messia, *& incipiens à Moise*.

Ibant ipsa die, viaggio fù di giorno, per manifestarsi gratiose metamorfosi. Si vidde l'eterno comprẽsor di se stesso Christo, coll'accoppiarsi co' suoi cari nel camino, rendersi viatore, per diuenir comprensore de cuor altrui, e quei fauoriti della compagnia di Christo, vero Dio, col contemplarlo, da viatori, comprensori furono.

O tanto meritasse ogni fedele, in tutti i suoi viaggi che fà, in tutti i moti di suoi honesti e santi essercitij, goder l'amabil, e diletta società di Christo, che ben dal petto ogni amarezza gli si dileguaria; & infondendosi la santa e dolce letitia, più pronto a salir per la via delle virtù si disporria.

Ibant ipsa die. Camino fatto di giorno; nel quale, se lo sensi-

bil Sole, su'l vespro declinando, sparì col tuffarsi nel mare; il Sole intellettual però Christo, dopo hauer la cena benedetta, su'l tardi, se sparì dagl'occhi di discepoli, non si partì da lor cuori, *& euanuit ex oculis eorum.*

Camino perfetto di tal giorno, che decrescenza di lume, e di calor spirituale non conobbe; quando ne i petti di discepoli sempre ben irradiò, e beata gran sparse fiamma, il sol increato Giesù; e mostrossi tant'ardore, e tanta luce con dir quei, *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis.*

Così piacesse al Signore, che mentre noi in terra versiamo, l'amor nostro verso Dio, non si diminuisse, ma a gradi di maggior dilettione s'auanzasse.

O nobil viaggio, anzi camino

no dirollo di ſolennità, e di gaudio, ecco, ſe'l Sole, ſu'l matino ſpuntando, ſgombrato il nero velo della oſcurità notturna; indora monti, forma fiori, e matura frutti; parimente il Saluator, lume del Mondo, tolſe, riſorgendo, de'diſcepoli lagrimoſi, per la ſua paſſion, e morte il nero lugubre ammanto, gl'adornò di candido di paſcal letitia, ſuſcitò i bei fiori delle ſpemi eterne, & de i beati frutti della Reſurrettion ſua goder gli fece.

Ma ſe qual camino e perfetto, che da buon fine vien chiuſo, & annobilito; ah che il viaggio di duo diſcepoli, ſe (per eſſerui entrato il glorioſo Redentore) honorato, ſantificato reſtò, & ingrandito; fù nientedimeno, d'illuſtriſſimo fine coronato, che gia terminato il viaggio, giunti al caſtello i di-

ſcepoli, con loro inſieme entrò Gieſù all'albergo; e parata la menſa di cibi, quella benediſſe, onde di ſoauiſſimi diuini ſapori reſtò ſouraſparſa, menſa più di Beati, che di mortali; poi, (ſe in via ſotto vel di peregrino) allo ſpezzar del pane il Signor à quei ſi manifeſtò col proprio ſplendente ſembiante, ecco quel viaggio felice, più felice nel fine.

E finalmente viaggio eſemplare; in cui ogni fedele vien inſegnato, facendo ſtrada, procurar hauer ſeco Chriſto; acciò tali conſolationi, e fauori riceua, che hebbero i diſcepoli; e terminando il corſo di ſua vita, nell'hora eſtrema, poſſa anche dir al Saluator dolciſſimo, *Mane nobiſcum Domine, quoniam aduesperaſcit.*

Bea-

Beatus populus, qui ſcit iubilationem. Sal.

QVanto ringratiar ſi deue Iddio, che trà tanti honeſti ſolazzi che dona all'huomo, gli dà anche il guſto dell a dolce melodia, e del canto; onde dilettandoſi l'orecchio, vien a giubilare il cuore humano; quindi il Citariſta Dauide, che ben tal gratioſa, e celeſte virtù pratticaua, diſſe in lode di lei. *Beatus populus qui ſcit iubilationem.*

Ma biſogna ſapere che coſa ſia il concento, per cui tanto giubiliamo, io ve'l dirò.

La Muſica, è numero ſonoro così il filoſofo.

Placido influſſo d'occulta virtù diuina. Sant'Agoſtino.

Nobiliſſimo effetto de' moti delle sfere. Pittagora.

Ben che rassembra cosa diuina.

Massa di soauità.

Corpo, i cui membri, altro non sono che dolci regolate consonanze.

Cibo dolce dello spirto, per cui gioioso viue.

Di tre bocche canone; Trinità musical beata.

Dolce consenso & amplesso, di accordate, e ben composte voci.

Flusso d'aura soaue canora alle bocche dell'orecchie.

Essercitio Angelico.

Ritratto dell'Empiree letitie.

Pargoletta gratiosa scintilla dell'armonia Angelica.

Stellicidio di dolcezza diuina.

Miche saporose delle nozze festiue dell'Agnello.

Compendio della celeste celebrità. Con-

Conca della ſpiritual diuo-
tione.

Inuito dolce diuino fatto al-
l'anima, per l'eterna gloria.

Atto gioliuo del culto diui-
no.

Vita, e letitia del Prince Da-
uide.

Beatitudine, per cui la terra
gareggia col Paradiſo, gentil
diletto.

Chiaro argomento della
pace, e ſerenità del cuore di chi
canta.

Licore ſoaue infuſo al cuo-
re, diſtillato dentro l'vrna del-
l'orecchio.

Muſica, nel choro delle Muſe
la più bella.

Nel collegio delle gratie la
più gradita.

Calamita di dolcezza, al
cui caro ſentire, ogni vagan-
te, e moſſo piè ſi riduce, e ſi fer-
ma.

Musto dolce che inebria nell'amor diuino.

Virtù di tanto prezzo, che per esser ben rimunerata, miniere d'oro riserba la terra.

Bene illustre, che tra bene supreme s'annouera.

Gloria e diporto delle selue.

Centro, in cui si quietano le linee de' cordial desij, dolce pascolo dell'vdito.

Caro oblio dell'humane dure cune.

Intermedio grato e consolatorio, tra le molestie dell'animo.

Dolce semisopore nel tempo della vigilia.

Che sgombra la mente da graui pensieri.

Il scui sono soaue toglie l'eshalation mesta del cuore.

Ornamento della natura.

Pianta di Paradiso, che lieti

fiori

fiori produce d'allegrezza, e frutti di pace.

E finalmente dell'eterno bene ſperato, viua eſperienza.

O virtù pretioſa ſanta, & honeſta, qualhora per buon fine s'eſercita.

Cantauano ſalmeggiando, a gloria di Dio, i figli d'Iſdraele. Cantò Maria ſorella di Mosè per lodar il Signore, quando libero vſcì dall'aſpro ſtato dell'Egitto il popolo di Dio eletto.

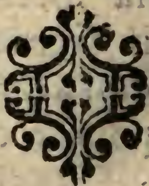
Cantaua ſpeſſo Dauide con la ſua cetra.

Cantò Noſtra Signora il nobil canto della Magnificat, eſſendo tanto fauorita da Dio, d'eſſer fatta degna d'eſſer ſua madre.

Cantarono gl'Angeli, nella illuſtriſſima natiuità del Verbo diuino; e ſempre cantano ſu'l cielo, nell'eterna feſtiuità, a

gloria del Creatore.

Canta ancor tù, ò diletto, cō cuor diuoto lodi à Dio, per suo honore, e tua consolatione, & riconosci tal dono concessoti dal Signore.



Si dedero somnum oculis meis.
Sal. 131.

GVstato hauea ben Dauid, quanto Dio fosse dolce, e che fosse l'vnico ben suo; e desideroso di ritrouarlo, & introdurlo alla stanza della sua anima, di nuouo per meglio goderlo, e gustarlo; sbandì da suoi occhi la cara quiete del sonno; sentilo *si dedero somnũ oculis meis*; quasi il Profeta dicesse, che cosa più cara, anzi più necessaria a i membri lassi, per li diurni officij, e fatiche? ch'l sonno? su'l matino con l'aratro in mano l'agricoltore sin' alla sera s'affatica, e suda; sospira sotto il giogo duro del pensiero d'accommodar l'inculto suo campo, & ecco licentiandosi il Sole, licentiato l'aratro, da congedo a se stesso,

dal-

dalle fatiche, anhelante prende il dolce respiro; dà la pausa placida, e quiete all'essercitato suo corpo; onde si disse dal Sauio, *dulcis somnus operanti, &* Ouidio *somne, quies rerum placidissima.*

Mà, ah, dice Dauid, al contrario Io; benche dà su'l matino, mi commetti a'i graui essercitij di gouernar il regno, onde l'animo sente grauezza; bench'agli officij di pietà, a tirar' con la mano la penna, a compor, e cantar Salmi, per gloria di Iddio m'impieghi; chiedendo però i miei occhi il solito suo conforto del sonno; per ristorar i membri nelle fatiche lassi, niegherò à quelli al bramata lor cara quiete; sin'à tanto, che ad abbracciar giunghi l'vnico diletto mio Dio, il qual è la vera quiete, e sonno degl'occhi miei.

Si

Si dedero somnum oculis meis, se Iddio è il vero riposo degl'occhi, e del cuore: però à lui sempre aperti terrò i mei lumi. Eccò, che Simeon vecchiarello, reso gioioso in mirar il Redentor nato, che tanto di veder'amò, mai à membri suoi fiacchi per la senilità, fù indulgente di bramarli l'vltimo riposo, che nel bel morir s'ottiene. Mai chiusa i suoi occhi, per andar con gli altri santi Padri à riposar nel seno d'Abramo; mà dopò hauer sodisfatto al suo sacrò desio, di posseder nelle sue braccia, il caro Giesù, all'hora licentiò i suoi occhi all'vltima pace, dicendo; *Nunc dimittis seruum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

Così tù, Sposa di Dio, non intermetter mai l'amor diuino, sempre sospira, cercando Christo

ſto, ſendo lui l'vnica tua quiete, è ſplendor caro dell'occhi, inſin' che giunghi, à poſſeder Dio.

Si dedero ſomnum oculis meis; inferiua anco il Profeta, con tali parole. Se il ſonno è vn'ombra di morte; Io che vado cercando la vita, ch'è Dio, come potrò inchinar'l mio cuore à dar ſonno à gl'occhi? ſe con queſto ſonno, à priuar mi vengo della beata mia vita? nō ſtar ponno inſieme, morte, e vita; fuggaſſi dunque (benche cariſſimo il ſonno) dà gl'occhi, per non perder la perenne vita, vigilino gl'occhi; acciò a i rimirati diuini vitali ſplendori, eſultino.

Si dedero ſomnum oculis meis: ah non ſia mai, dicea il Profeta, ch'Io, per vn picciol momento, i mei occhi licentij a i placidi blandimenti del sō-

no; che ſaria vn chiuderli al glorioſo mio oggetto diuino, tanto caro, e felice, anzi eſſentiale a i mei occhi, & al mio cuore; così gl'Angeli ſempre mirandolo, ſempre vie più s'accendono à tener gl'occhi loro aperti, per ſempre vagheggiarlo, e fruirlo: mai poſando il vigilante lor deſio dagl'occhi.

Se Iddio è ben' di occhi, è beltà, ch'innamora, e rende beato il viſo, *Viſio eſt tota merces, beati oculi, qui vident*, come potrò Io metter ſopra lor la nera benda del ſonno, con che mi priuarei di non mirar più il vero bene degl'occhi? ah mai, mai, li chiuderò: mà ſempre vigilanti, & aperti li terrò, per goder il mio ſommo bene.

Se Iddio ſi prende con lacci, e dardi d'occhi, *Vulneraſti cor meum in vno oculo tuorum*. Come potrò chiuderli co'l ſonno?

no? ah mai, mai, farò gl'occhi mei, albergo del riposo, per non chiuderli, conche d'vn tanto diuino gaudio rimarrei priuato.

Se Iddio è qual fuggitiuo ceruetto, che presto passa dinãzi, e si sottragge da gl'occhi, di cui si disse, *fuge dilecte mi, assimilare capreæ hinnuloque ceruorum*, perche deuo Io addurmi à gustar quiete di sonno; che in tal'atto, sopiti tenendo gl'occhi, perderci di vista, per la sua velocità, il caro mio ceruetto diuino?

Si dedero somnum oculis meis. Richiede Iddio ch'i miei occhi siano, come lampade, ardenti, e lucenti; hor come potrò io serrar gl'occhi; se con questo io estinguerei tali lampadi ardenti, tante care à Dio? onde per mia colpa (sicome alle vergini stolte) la porta mi sarebbe del Paradiso chiusa, contra-

tradicendo all'ordine, *aptate vestras lampades.*

Si dedero somnũ oculis meis. Mai, mai, per posarmi, serrarò i miei occhi mentali, alle meditationi celesti; che se gli chiudessi alle cose diuine; si disserrariano gl'occhi peruersi de' sensi, ad applicarsi à terren'oggetti, onde à mille perigli della salute, à mille frodi de' nemici, à mille suenture io incorreria.

Si dedero somnum. Sono inuidiose le sfere de' miei occhi alle sfere celesti; oue come in seggi, habita Iddio, quelle rendendo gloriose, e belle; così le sfere de' mei lumi bramano esser sedi di tanto nobil Signore, che gloriosamente sopra loro vi seda onde di gaudio gioisca il mio cuore, però sempre vigilar à Dio deuono.

Non si può ben sapere l'hora e'l momento, quando il dolce

ze-

zefiro dello ſpirto diuino, ſpiri dall'interior paradiſo, l'aure ſue vitali, al cuor'humano, per eccitarlo alle virtù, per conſolarlo nella via del Cielo: onde ſi dice. *Spiritus quando vult ſpirat.*

Già a guiſa di gentil venticello vien Iddio dall'anima per refrigerarla ne i caldi ſuoi pij deſiderij, *in ſpiritu auræ lenis,* e vien ſopra le piume di vento, *qui ambulat ſuper pennas ventorum*; però è d'huopo di ſtar vigilante co gl'occhi, per riceuer tal grata ſpiratione.

Si dedero ſomnum. Era ſempre aſſalito dà dure, e ſtrette, battaglie Dauid d'inuiſibil nemici, che mai dormono, mà ſēpre al precipitio humano inuigilano; & acciò vinto non fuſſe, confeſſa hauer tenuti gl'occhi vigili. Così biſogna ch'ogn'ſtno ſij vigilante. S. Maſſimo.

Cum

Cum vigili, hoste conflictus, e S.Hilario. *Paratos nos, & se conuenit.*

Modifichiamo il senso di queste parole. *Si dedero somnũ oculis meis*. E mettiamolo in dolcezza di modo pratticabile, in dirsi dunque da Dauid. *Si dedero somnum*, non intendea, che nõ douessimo donar qualche dolce ristoro alla esercitata mente, & à stracchi membri; mà sol volea, ch'l seruo di Dio nõ fosse sonnacchioso, ch'l troppo riposo, di tanti spiritoal beni lo priuarebbe; ama ò serua di Dio il poco sonno, e congruente, per reficiar le minuite corporali forze; & attendi ad esser con Dauid vigilante, per goder i beneficij diuini.

Di-

liçi del suauissimo amor diuino; da quali ben'auualorato, rintuzzò sì la viuezza, l'audacia, e l'ardor di materiali saette, da nemici vibrateli, che da quei ne anche addolorato, non che offeso à morte, restonne; e felicemente gl'auuenne; quelche beatamente accascò al versato su l'accese bragie, Lorenzo, à cui, l'interior sua diuina fiamma estinse l'audacia dell'esterno fuoco, dicendo S. Agostino. *Hoc igitur beatus Laurentius igne accensus, flammarum non sentijt incendium*; In tal guisa gl'intimi di Christo amorosi strali nel cuor di Sebastiano fissi dileguorno la penosa efficacia de' materiali dardi; in tanto che quei aguzzi ferri, da fieri, inhumani, . . da' mortali si cambiorno in veniali, pia si rese la crudeltà, dolce l'ardore degl'acuti stromenti. Anzi

Anzi di gioir, & esultar nel cuore, occasion bella, al nostro martire i persecutori, con scoccarli saette, gli somministraro; mentre più presto, dardi soaui d'amor diuino su'l petto, che ferrei, gli lanciauano, più tosto lo spirto in Dio gli corroborauano, che il corpo col piagarlo infermassero; con affissargli saette, più nell'amor beato di Christo il confermauano; onde come vsignuolo canear ben potea. *Non iacit mihi persequutor ferrea, sed pia amoris Christi iacula*; imitando l'altro augellino del martir leuita cãtante. *Non subijcit mihi persecutor ignem, sed desiderium saluatoris accendit*. ò che beati dardi, ò che felici saette godea il cor di Sebastiano.

Se Amor si dipigne ignudo, e co'strali in mano; era altresì Sebastiano amore, cioè, amante

di

di Christo, & anco era ignudo, qual'hora su'l palo legato staua; quindi stese gli son, e drizzate le saette; acciò perfetto celeste cupidine egli sembrasse.

Ma teco à parlar Io mi volgo, ò grã Sebastiano; bramaui, ò Santo martire, esser'alato, & hauer piume per soruolar su'l godimento del Cielo; non desioso però di quelle piume di Dedalo, per cui in giù a declinar, & offendersi imparò quel misero; ma voglioso delle penne di Colomba, che bramaua Dauid, cõ cui veramente in alto, fuor di tema di declinatione si soruola; Et ecco gia fatto tu pago nel desio, che prestate ti furon nel petto le simboliche piume delle saette, acciò di quelle impiumato, habile fossi reso al Cielo volare; è parmi nell'hora del passiuo tuo saggittar pregasti le saette à far tal pietoso in te

officio dicendo:

Tela meis properate, eia vos infigite membris,
Vobis pennatus quo celer astra ferar.

E già da strali fissi, tu reso alato, ò che illustre drappello d'aligeri spirti sourani (come stimo) scese dal cielo, per menar intorno la tua persona vn festiuo ballo, e cantar in tua lode; Ecco Sebastiano, è a par di noi d'ali cinto, & adorno.

Se eri augello volante, con la mente solleuandoti souente sù la sfera del Sole diuino, contẽplando i beati rai, ò gran martire, se qual ceruetto fuggitiuo, di cui hassi, *fuge dilette mi, assimilare capreæ hinnuloque ceruorũ*. Fuggiui le mondane prattiche, fugace dipartiui dall'antepolte vane delitie. Se fuggiui, cioè, lasciaui in dietro ogni terreno amore, ò Sebastiano, e

sol

ſol ne i ſanti affari tuffaui il pẽſiero; non ti fia marauiglia, ſe aſſalito ſei da aguzzi ſtromenti; imperoche à' volanti augelli, à' fugaci ceruetti ſcoccar ſoglionſi le ſaette nell'hora, ſi fan le caccie.

Se eri arco curuo per humiltà, teſo, e ben diſpoſto, vibrando ſaette di ſacri deſij ſu'l Cielo, lanciando dardi di carità verſo il proſſimo; ſcoccando ſtrali di virtù contro li nemici dell'humano bene; dimoſtrar perciò doueui al mondo tal pio eſſercitio di ſanta tua profeſſione ecco già il paleſaſti con li viſibili dardi fiſſi al tuo petto, che eri tù valoroſo ſpirital ſagittario, ch'eri arco, & arciero.

Eri auaro, ò gran martire, in non iſcoprir al mondo il gran teſoro dell'amor diuino, che entro il feliciſſimo tuo cuore concentraui; & eccoti le ſaette,

che ſon' i ſoliti ſtromenti del cuore, non ſol per ferirlo, ma anche ſon chiaui per aprirlo; ecco, dico, le ſaette indrizzate ſon al tuo petto per ſquarciarlo, onde à publico prò tanto d'incendio celeſte oro ſcaturiſſe, che aſcoſto ſerbaui nel tuo petto.

Il Ciel con le ſaette de' ſuoi fulmini, tocca e feriſce la ſommità de' monti, e d'alte torri; la baſſa terra ancor alzar douea reciprochi fulmini, di ſue ſaette, ma à tè ſolo, ò Sebaſtiano, che alto eri monte per generoſità di ſanto animo, e ſommo tempio di Chriſto, la terra, cioè i terreni huomini mirorno, per lanciar i ſuoi ferrati fulmini.

Le ſplendide ſtelle, al ciel fiſſe, aurei chiodi, e ſaette ſimboleggiano; ecco tù ò ſacro martire come ſpiritual Cielo; adorno

no fosti di lucenti stelle di strali fissi al tuo petto; & in vece di stelle cadenti, furo le splendide stille del tuo sangue, che dall'aperto tuo petto sgorgarono. La terra il mare, e le stelle, per il deliquio original del primo Patre Adamo macchiate, asterse poi furono, e lauate col fiume del sangue di Christo corrente dal petto ferito, come canta Santa Chiesa. *Terra pontbus, astra, mundus, quo lauantur flumine*; ma ah per i recidiui falli, e trasgressioni fatte dagl'huomini, di nuouo imbrattata la faccia della terra, di nuouo annegriti gl'eleméti, ecco da riui di sangue, che dal saettato tuo petto, ò Sebastiano vsciro, ad imbiancar si ritornorno; e se giouasti al mondo in astergerlo col lauacro del tuo sangue, quasi battesimo di sangue; il giouasti pariméte con l'apertu-

ture delle piaghe, che quasi cateratte, cioè bocche, dauan voci di confessione al mondo resonando che Dio è vn'abisso di pietà vn'abisso d'amore, è in lui sperasse, onde di tè cantar si può; *Abyssus, abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum.*

Bramaua il tuo spirto, per fruir Iddio, mirar il Paradiso; ma poiche impotente è l'anima dentro il corpo rinchiusa, veder tant'alto suo bene, ecco da strali tante aperture furon fatte al tuo corpo, quasi fenestre seruēdoti, per mirar il Paradiso.

O come il bramasti, che con saette stracciato ti fossi il corporeo sacco, acciò suiluppandosi la spoglia lugubre mortale, adornato fossi della veste della letitia immortale, e rendendo à Dio gratie, cantar potessi. *Conscidisti saccum meum, & circundet me lætitia.*

O

O come desiasti tal giorno di conflitto di tua passione, mi persuado, ciò che sendo tu Sebastiano figlio di luce, non sol amaui l'interiore lume, ma anche lo esterior del Sole; amaui il chiaro giorno, nel cui tempo gl'essercitij pij, ad honor di Dio si fanno; quindi nella batteria di saette, sudando tù stille di sangue, per hauer tempo di giunger all'amata vittoria, e trionfar dell'atro inimico, come nouello Giosuè commandasti, parimente al Sole, con dir *Stet sol*, acciò il giornal suo corso non tantosto come il solito terminando, la palma tù conseguito hauessi; ò amator di luce, ò amator di palme, di vittoria da questo allungamẽto di giorno ne siegue, che se dodici son l'ordinarie hore del dì, in cui i vitali essercitij si fanno, dicendo Christo, *Nonnè duodecim sunt*

hora diei? Tù per hauer maggior tempo di far la vittoria, volesti l'auge l'augmento dell'hore del giorno dir potendo *non nè quindecim sunt hora diei.*

Si lamentaua il Sauio, che il corpo graue trattenesse lo spirto, e l'impedisse à non salir co' santi pensieri su'l Cielo, e negotiar affari à se salubri, dicendo. *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, perciò volesti tù ò martir Santo, facendiero sourano, che con saette squarciati ti fossero i membri, acciò fuora vscissero il sangue, e gl'aggrauanti humori; onde attenuato reso il tuo corpo, e leggiero, d'impedimento non fosse al tuo, sù i celesti, volante spirto.

Mille, e più, ferrate furo saette, che cinsero, e copriro tutto il tuo nobil corpo; ò quanto di

ciò penato, e ſdegnoſo diuenne l'infernal nemico, non ſcorgendo alcun luogo libero nella tua perſona, oue le ſue letali ſaette figger poteſſe.

O Sebaſtiano del ſoffritor Giobbe più ſofferente; fù per voler diuino impiagato ben dal Demonio il mite Giobbe; ma pure vna conſolatione gl'era l'hauer le mani ſciolte per poterſi mondar del corrotto ſangue; ma tù, ò inuitto martire, e fieramente trafitto, e ferito d'ogni parte, e fuor di tal conſolatione, impedite haueui le ſacre mani, legate al palo, onde aſtergerti dello ſangue delle ferite non poteui.

Se la ragioneuol creatura formolla il facitor del mondo à ſua ſomiglianza, ed imagine; eri perciò, Sebaſtiano, in quanto allo ſpirto, & interior ſoſtanza dell'anima, viua ima-

gine di Dio; ma non gl'vguagliaui in quanto all'esterior figura del corporeo viso; mentre Iddio coprendosi di forma di carne, & humanare degnandosi, sotto quella su'l legno della croce piagato fù, & asperso nel volto col suo pretiosissimo sangue; & ecco tu Sebastiano per imitar vn'humanato Dio, interior, & esteriormente, & esser sua perfetta imagine, anche, cō l'esser trafitto dà saette, voleste il tuo corpo ferito, e nel volto cingerti di sangue. O glorioso Martire, che sembrando intiera idea di Dio, dopò il figliuol dell'huomo Christo, il quale il più bello fù trà gl'huomini, tu sol la corona tieni della perfetta bellezza.

Suole tal'hora l'huomo, in argentato fonte di limpide acque, ò entro ricca conca di liquido cristallo mirar sua figura,

rà, mirar i bei lineamenti del suo volto; Iddio pur si compiace mirar se stesso entro vn fonte, non d'acque già, ma di sanguinee onde colmo, per corrispondenza del suo viso, che nell'horto orando, & essendo coronato di spine, colorossi di robiconde stille di sangue. Et ecco il martir saettato versò sangue dà sue ferite, per compor vn gradito fonte, in cui Iddio prendesse diletto in mirar i rubini di sangue del suo viso.

Nell'atto del tuo martirio, quando tù eri saettato, ò Sebastiano, mirar non volesti gl'inimici tuoi sagittarij, acciò con gl'occhi tuoi pietosi, & amorosi aperti verso loro, che gli amaui (mentre col martirizarti causa ti dauan di merito) non gl'hauessi ne i loro cuori inteneriti, e la tua gloriosa passion hauresti impedita; mirar bensì volesti i

scoccati verso tè strali, poiche mirando all'hor quei dardi, miraui le tue palme, miraui i tuoi allori, con che à trionfar su'i Cieli haueui, e cantaui gioioso, *Sicut palma exaltatus sum in cades.*

Miraui i scoccati à te dardi, per contargli, che erano tanti, ch'à te si vibraro, che sofferendoli tù con l'alma tua patienza, produssero in te il centesimo, anzi millesimo frutto di patienza, perciò volgerò à tè il vanto del gran Battista. *Serta ter denis aucta coronãt, acuta frementis, duplicata quosdam, trinacenteno cumulata fructu te sacer ornant;* e diceui con Lorenzo all'emulo tuo stuolo. *Et auges coronam dum aggeras pœnam.*

O gran istabiltà, ò stupenda fermezza della persona di Sebastiano in tanto peso di dardi,

in tanta grauezza di passione, ò fortezza di spalle in sostener sì graue pondo di Croce;credo Io se la gran mole della terra, sopra la base della sua stabiltà nõ più sostentata, cascar potesse, sopra le constanti, e ben ferme spalle di Sebastiano cercherian suo appoggio. Et i poeti non più del finto, ma d'vn verace Atlante cantarebbono la marauigliosa prodezza, di sostentar su'l dorso il grauissimo peso della Terra.

T'era molto à cuore ò inuitto martire, che con mani violente, gagliardo steso hauessero l'arco i tuoi nemici, acciò violenti vibrandosi i dardi verso te hauessi tù prouato di quei la violenza, e la forza; la qual ridundaua in tuo conforto, & aiuto ò felice, per rapire con quella il Regno celeste dicendosi, *Regnum cælorum vim pa-*

ti-

titur, & violenti rapiunt illud. In cotesta tua batteria d'auuersità non ti querelar ò Sebastiano se negatiuo Briareo, se l'opposto di Briareo tu sei; s'egli con cento mani, tu con hauerle legate, di tal membro senza, e priuo, con che s'abbraccia i bene: poiche non con mani, la di Dio mercè, *visio est tota merces*, ma con le braccia degl'occhi s'apprende; Però se non Briareo cō cento mani, eri Argo con mille occhi delle splendide tue ferite; che ben tanti à te occhi erano luminosi per potere più apertamente contemplare, è fruir il sommo bene.

Godeui ò gran Sebastiano, che se l'altre spose di Christo amano esser adorne di gonna d'oro nel seder nella destra del lor diuino amato; tù purpurato del ciel, l'ammanto di porpora de-

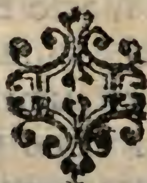
desiasti intessuto con fila vermiglie del distillato sangue del tuo corpo.

Godeui nel vederti ignudo, qualora fisso eri alpalo; acciò ne' candidi tuoi membri scouerti, vn manto rilucendo di candidezza, quello sembrasse in te candor di verginella; onde apparisse d'hauer tu doppio freggio e di verginità, e di martirio per lo sparso tuo sangue.

Godeui che se da profonde valli, se da cupi antri, all'altrui voci e canti Echo rimbomba, Tu da cupe cauerne delle tue piaghe, all'angeliche melodie, ò felice, à te intuonate, risuoni, & echeggi. E finalmente godeui in vederti frà tante saette, stimandoti come Sol, fra rai; come rosa, fra spine, come feconda messe con spighe; come herba fra ruggiade, come pianta cinta da saporosi frutti; poiche

le

le ſaette tue eran rai, che à vita immortale t'illuſtrauano; erano ſpine, che di Santo amor ti cõpungeuano; erano ſpiche; da cui il vital cibo attraheui; e piante erano in cui i frutti aſſaggiaui beati.



Per-

Persuasiua, che fà nostra Signora alle Religiose, viuenti in sacri Chiostri, per ben seruir lo Sposo diuino, con quelle parole dell'Ecclesiastico, Et in plenitudine Sanctorum detentio mea; donandone di tali parole i sensi, hor comincia così la Persuasiua.

MEntre io, Maria, Vergine, e Madre insieme (ben che indegna) del Serenissimo figliol di Dio, tanto inchinata, & ardente era col cuore, dal primo istante della mia purissima Concettione d'amare, e seruire il mio creatore, il quale è quel sopremo di tutti Signore, à cui, (perche tiẽ solo lo scettro d'eccellenza, e d'honore, e la corona di bellezza) riuolto deue esser ogni spirto, per seruirlo, e glorificarlo; mi risolsi io, tanto inchi-

chinata di seruir Iddio, per perfettamente effettuir tal mio pēnero, entrar in luogo sacro, in ciò atto, & ordinato.

E contemplando la nobiltà, quanta fosse della religiosa stāza, chiamai quella, Pienezza de' Santi. Onde io dissi nell'Ecclesiastico, *Et in plenitudine sanctorum detentio mea*, per mostrar, che io iui, sourana, illustre, santa, e beata vita menaua; & anco tali parole io le proferiua, e riferiua à voi, ò Religiose Spose del mio figlio dolcissimo Giesù; per allettarui, che simil modo, e stile glorioso di vita tenendo, con tutto il vostro affetto, nel honoreuole, e beato seruigio del Creatore viuestiuo.

E pria che io vi dichiari i bei rinchiusi misteri nelle dette sacre parole dell'Ecclesiastico; e vi narri quai sensi apporti, che

che il tempio si descriua, che sia pienezza di santi, caramente vi abbraccio, e vi saluto con quell'angelico soauissimo saluto con che io honorata, e benedetta fui dall'Arcangelo.

Vi dico dunque aue, e mille volte Aue, Dio vi salui, ò Verginelle sacre, ò Spose diuine, popol d'honore Rose purpurine di santa verecondia, e modestia, violette di casto odore, pallide, cioè morte nella carne, e nel senso. Gigliolini di santi candori, Gigli viuenti; Angiolette di purità, Perle, che stando più vicine alla presenza di Dio, ingemmate d'intorno il Trono suo diuino, Aue, ò generatione di casta beltà rilucente con stelle mille di nobil chiarezza, heredità santa, portione più illustre del gregge di Christo, imagine rispondente alla santità del Creatore.

Aue finalmente, Dio vi salui verginelle, che voi sete la frutrification soaue dell'honor mio virginale, voi sete quell'elette, in cui poste hò le radici delle mie speranze, che in voi io sia honorata, & esaltata, in voi son le mie profonde radici, che germogliano la cara tanto à Dio humiltà.

Hor venendo all'intelligenza di questo luogo di Sacra scrittura, cioè, *& in plenitudine sanctorum detentio mea*, sappiate, ò care mie figliuole, che il monastero, stanza di Christo, si noma Pienezza de' santi, perche è luogo di santi, oue conuersano anime sante, oue si generano tanti chori di Spiriti santi; mà anco si chiama Pienezza de' santi, perche iui dal Cielo mirano, & inuigilano gl'Angeli, & i santi, e tal hora essi vi scendono per cõuersare, e salmeggiare, à glo-

ria

ria di Dio, insieme con serue
sue, come bassi nel Salmo; *Præuenerunt principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum timpanistriarum*, tanto affetto hanno i beati, che sul Cielo godono, verso il tempio sacro, oue habitano religiosi, e religiose, che vi scendano per cantar Hinni, e Salmi insieme col le donzelle Spose di Christo.

Da quì ne nasce la beata vostra sorte, ò Spose del mio Giesù, che mentre è visitato da Angioli, e Santi il luogo vostro sacro, conuersando voi frà Patriarchi partecipiate de' beni di Patriarchi, che sono le beate speranze, pratticando con gl'Apostoli ottenne la loro settiforme gratia; versando con Martiri, e con Confessori, redondi in voi la patienza regia virtù, è la santa mortificatione, e finalmen-

mente le candidezze celesti delle vergini.

E la raggione è in pronto; che se quelli, che nascono al mondo, attempo, che regni, e domini iui Pieneta benigno celeste, vengono à godere il propitio influsso di quello; così nascendo, cioè entrando vn seruo, ò serua di Dio nella celeste stãza d'vn Monastero; oue risplendouo, e regnano per mezzo de loro santi essempi, e visite, le stelle diuine de' Santi, si dispone all'hora quella persona, che fassi religiosa, à riceuere i benigni spiritual iusflussi di quei pianeti concedendo Iddio infiniti doni, per mezzo di suoi Santi.

Considerate, o felici, che entrando voi, e stando in luogo sacro (luogo de' santi, & habitation de' Beati) da quei aperte vi son le porte del Cielo; e se bẽ col vostro piè corporeo calcate

ter-

terreno angusto, e limitato; con la mēte però scorrete per l'ampiezze dell'alta Città Gerusalem celeste.

Se vestite il corpo d'humil santo habito; ah che adornate l'anima di pretiosi vesti di luce diuine.

Se eibate il corpo di terreno cibo, ah che il vostro spirto delitia sù la mensa spiritual postali innanzi.

Se huomo occupato ad oggetti sensibili contemplar non può le stelle dell'eccellēze eterne, come si disse *numera stellas si potes*, voi col hauer suelati gl'occhi della mente, e fissi in alto, liete le vagheggiate.

Se negato è à mortali ascoltar la rara, e vaga armonia dei Cieli, *concentum Cœli quis audiuit*; auenturate voi habitatrici de' luoghi santi che tal hora gl'Angelici concenti le canzoni

sou-

ſourane fruite.

E per ſecondo, quando io diſsi, che il monaſtero, ò luogo ſacro, (oue viuendo ſeruono a Dio, tante pure donzelle) ſi à pienezza de' ſanti; intendea con l'animo, che ne' luoghi ſacri s'acquiſtino quelle celeſti virtù, le quali fanno la pienezza, cioè riẽpiono l'anime religioſe di ornamenti d'interna purità, e doni celeſti; onde adorne diuẽtino ſante; e le riempiono di ſpirituali conſolationi; poiche la ſtanza di Dio, e teſoro, e prõtuario di beni eterni.

Del ſacro Monaſtero parlaua Iſaia, dicendo, *repleta eſt terra argento, & auro, & non eſt finis theſaurorum eius*, le ſtanze religioſe ſono riempite da Dio di celeſtial oro di virtù, e di argento di candori, teſori copioſi ſi verſano all'anime, che iui ſeruono, e lodano il Signore.

E

E Dauide chiamò il Tempio, altare di virtudi, *Altaria tua Domine virtutum*; poiche nella casa di Dio, come in vn altare, la Religiosa sacrifica la sua anima allo Sposo eterno, per esser vittima di virtù, cioè, che eserciti il suo spirto in atti virtuosi, e portamenti Angelici, acciò facci al suo Signor amato, grato holocausto d'odor di soauità; onde il Profeta segue à dire, *Ibunt de virtute in virtutem*, intendendo, che l'esser vittima di virtù à Dio, sia il caminar di perfettione à perfettion maggiore.

O come ben si scopre dalle parole, che dice di me Damasceno, che nella stanza di Dio, si riempino di doni celesti l'anime religiose; or dice il Santo di me, *Deinde in domo Domini plantata, & impinguata spiritu, veluti oliua fructifera, om-*

nium virtutum habitaculum facta est.

Eccoui io Maria ſu i primi anni, pronta mi ritirai al Sacro Tempio, perche ben ſapea, che il religioſo luogo è vna fecondità di virtù, che l'anima impingua di ſpirto, e di ſacre gioie l'adorna, e letifica di gaudij ineffabili, onde diuenne voſtra, maeſtra, & eſempio nella caſa religioſa.

Chiara, Agneſe, Catarina, & infinito numero di Verginelle, s'ornano internamente nel tempio, di quei lumi, di che ne vanno adorni gl'Angeli.

Deh figlie mie care à queſta pienezza de' Santi, cioè alle perfettioni, che riempono l'anima di bontà, e d'innocenza; che fecondano il core, e la mẽte di gaudij, e di dilettationi ſante, co'voſtri ſtudij aſpirate.

Bea-

Beata, e felice è quell'anima religiosa, che conoscer sà il sublime dono, il gran priuilegio fattoli dallo Spirito santo, che è d'hauerla menata à viuere in luogo sacro. Oue dà pouera di spirto è riempita, & arricchita di quello; dà immōda, poi con mille sacri candori biancheggia, e'l suo cuore, per l'inōdanza delle spirituali letitie, viue in si stato beato.

Nomai per vltimo, il luogo de' religiosi, pienezza de' santi, *In plenitudine sanctorum*, perche è luogo di Dio, il quale Signore, e la pienezza, torrente, è mar profondo, che dalla cima de monti eterni ridonda, & influisce tanto bene, per riēpirne il Cielo, e la Terra, così l'istesso Signore il disse, *Cęlum, & terram ego impleo*, e prima Iddio è la pienezza di beni della terra; poiche quanto si

vede, e si mira di perfettione in questa mondial Conca, quanto di freggio risplende in questo apparente teatro, tutto è suo; di tutto lui è il fonte, & origine.

Perciò beate voi, ò Spose di Christo, che con entrar in sacri Chiostri, entrando in Dio, mettete il vostro piede à posseder quanto di gioia è nella terra.

Ecco, se di notte, s'apre l'aria à mille luci di stelle; per voi particolarmente si scopre, acciò alla contemplation lieta, e godimento del sommo bene v'eccitiate.

Se il Sole, nascendo, forma il chiaro giorno; per voi più, che in seruigio d'altri, diffonde la luce acciò sgõbrando da voi il sonno, agl'officij diuini, à seruigij sacri v'impieghiate.

A voi vezzeggian le colline di fiori, per farui corona

su'il capo, come Spose sacrate al sourano Signore, per voi, acciò vi ricriate nella fame, riuoli colmi sorgono di latte, e miele; Per voi s'accordano le Cetre, il Salterio, e l'Organo, onde di letitia gioiate nel cuore, & all'amante diuino risoniate lode, honore, e gloria. Vostri son gl'odori di soaui incenzi, per offerirui sempre al creatore hostie d'amore.

Per voi particolarmente Iddio stese l'immensità del mare, alzò le colonne d'alti monti, acciò consideraßiuo l'immensita dell'essensa diuina, e l'altezza di sua maestà, à cui dedicate sete per amarla, e seruirla, e per voi finalmente si lauora l'oro, acciò si formi il glorioso vostro sponsal ammanto.

Iddio è parimente la total pienezza del Cielo, e del Paradiso, onde ne segue, che col en-

trar voi al tempio, ſtanza di Dio, entrando in Dio, vi intromettete alla glorioſa poſſeſſione de celeſtiali beni.

E già dà quell'hora, che ne'i Sacri Chioſtri entrate, à godere, & abbracciar l'alti beni cominciate, felici voi, che quelle ſoprane ſoſtanze, voſtre doti, ineffabili ſono, & annouerar non ſi ponno.

Contar, & imaginar non ſi ponno i beni Celeſti, però di lor ſi dice, che occhio mai vidde nè orecchio inteſe, & il cor humano mai appreſe le ricchezze beate, che Iddio apparechiate tiene à ſuoi eletti, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcenderũt, quæ præparauit Deus diligentibus ſe*. Occhio inuero non vidde quei alti beni, poiche l'occhio corporeo è improportionato per mirar quei ſpiru-

ritali beni;& il mentale allegato a i ſenzi veder nè anco gli puote.

Occhio non vidde, perche quei ſupremi beni ſono in circonſcritti,& immenſi, che adeguatamente, e totalmente conprender non ſi ponno dà limitata potenza.

Nec oculus vidit, occhio nõ vide, poiche ſe Iddio appaleſà i ſuoi beni,e gl'apre, all'hora veder ſi ponno; ſe naſcoſti gli tiene, mirar non ſi ponno; eſſendo Iddio voluntario, fuori dà ſe,ogetto.

Occhio non già vidde, mentre regolarmente l'intelletto noſtro riguardar non può le diuine grandezze ſe aggiouato non viene dall'lume della gloria.

Occhio non vide i ſourani lumi beati, cioè il contemplator della splendididiſſima Maeſta

ſtà eterna, abbagliato reſta trà gl'infiniti eccellenti fulgori della gloria.

Occhio non vidde, poiche i puriſſimi diuini oggetti, non dà occhio impuro, ma dà purgato, e terſo mirar ſi laſciano.

E finalmente, occhio non vidde, poiche il fedele huomo preſumer non puo, ſolo per ſuoi meriti d'eſſer degno di mirar, e godere i beni della gloria, ſe aualorato non viene da' meriti della paſſione di Chriſto.

Sono dunque ineffabili, di ſommo preggio, e traſcendenti, e non ad ogni occhio conceſſi quei almi beni, che il Creatore rinchiude nell'alto, e pieno il ritiene.

Mà auenturate voi Spoſe di Gieſù, poiche al puro Virginal voſtro occhio ſtan manifeſti, à voi ſi ſcoprono quei beni che

ineſ-

ineffabili ſono, e di ſomma ſti-
ma, voi da hora prendete il
poſſeſſo.

Eccoui, ò care mie in Chri-
ſto figliuole, come ſtando voi
ritirate in religioſa ſtanza, per
ſeruigi diuini, ſtate in Dio, e
ſtando col Signore, e poſſeden-
do lui, il quale è la total pie-
nezza, che riempie il Ciel e la
terra, entrate à poſſedere quã-
to di bello, e di buono è sul
Cielo, e nella terra.

State dunque mie dilette
figliuole nella pienezza dei Sã-
ti, che è l'atrio ſacro di Dio
ſeruendo il voſtro Spoſo; acciò
degne ſiate entrar nella pienez-
za de'Beati, che è il regno eter-
no de gl'eletti, per goder voi
eternamente con quei; riempi-
teui di gioie di ſanti, che ſono
le virtù; acciò come ſtelle ſul
fermamento in perpetue eter-
nità riſplendiate; arricchiteui

di meriti, & il premio voſtro ſarà grande.

L'eſſorto, che feruenti, e diligenti in ſeruir il dolciſſimo mio figliuolo ſiate; il voſtro affetto verſo lui ſia; per lui arda il cuor voſtro, ſempre lodate, e ringratiate Gieſù, che cõdotte vi hà à ſantamente viuere in luogo ſi benedetto, il quale è la pienezza de' Santi; come già io hora dichiarato vi *hò*, che coſa ſia tal Pienezza di ſanti, viuete felici, reſtate in Dio.

Al-

Atque semper Virgo.

Nell'Hinno Aue Maris Stella.

La Graduata Verginità,

Della gran Madre di Dio, cioè, la perfettissima sua Virginità.

CHI non esporrà la mente à grand'istupori, in considerar che l'eccelsa Genitrice di Dio risplenda con tutti gloriosi gradi verginali, che perfetta formar possono la virtù della Verginità.

Si disse forse, in signification di ciò nell'Apocalisse, che Nostra Signora coronata staua di dodici stelle, cioè, era adorna del numeroso stuolo delle verginali eccellenze.

Però, tu diuoto della Reina

di meriti, & il premio vostro sarà grande.

L'essorto, che feruenti, e diligenti in seruir il dolcissimo mio figliuolo siate; il vostro affetto verso lui sia; per lui arda il cuor vostro, sempre lodate, e ringratiate Giesù, che cõdotte vi hà à santamente viuere in luogo si benedetto, il quale è la pienezza de' Santi; come già io hora dichiaratò vi hò, che cosa sia tal Pienezza di santi, viuete felici, restate in Dio.

Atque semper Virgo.

Nell'Hinno Aue Maris Stella.

La Graduata Verginità,

Della gran Madre di Dio, cioè, la perfettissima sua Virginità.

CHI non esporrà la mente à grand'istupori, in considerar che l'eccelsa Genitrice di Dio risplenda con tutti gloriosi gradi verginali, che perfetta formar possono la virtù della Verginità.

Si disse forse, in signification di ciò nell'Apocalisse, che Nostra Signora coronata staua di dodici stelle, cioè, era adorna del numeroso stuolo delle verginali eccellenze.

Però, tu diuoto della Reina de'

ſa;e glorioſa;la verginità di titolo di Antonomaſia; la Verginità di altamira, & adoranda; la feconda, la Reginale; e finalmente la coronata, e trionfante ſopra tutti i cori de gli Angeli.

L'eterna Ideale Verginità.

SV'l primo grado cõtemplarai da prima, che l'eccelſa verginità di Maria fù eterna Ideale. Onde da Santa Chieſa nell'Hinno. *Aue Maris ſtella* in tal diſegno ſi canta, *atque ſemper Virgo*, ſempre vergine, cioè dall'iſtante dell'eternità cõparue Maria à gli occhi Diuini candido oggetto di verginità; mirata fù la Vergine, Idea illuſtre di purità dalla mente Diuina, ideata dall'intelletto Diuino, con la perfettion di cãdor verginale, però ſi dice da

San-

Santa Chieſa, *ſemper Virgo*: mẽtre queſta parola, *ſemper*, non ſolo abbraccia l'Euo, e'l tempo ma anco tutta l'eternità. Onde diceſi, *Idio ſempiterno, e le Idee ſempiterne*.

Eſprime tal verità la ſapiẽza in quelle parole, *Nondum erant abyſſi, & ego concepta eram.* E vuol dire, che Idio sù'l Eternità concepì, ideò, e modellò nobilmente ſua madre con forma verginale.

Si cõferma queſta verità, che elegger volle Idio ab eterno Maria per ſua madre, e per ſpoſa dello Spirito ſanto: dõde ſi racchiude, che ſe Idio è l'isteſſa verginal candidezza, vuole anco, & ama, che coloro, i quali elegge, ſiano vergini. E ſi vanta di tal preggio di verginal purità Maria, dicendo, *Ab æterno ordinata ſum.* Dalle quali parole ſi caua, che ſe il diſordine è

ne-

negation di beltà, e di purità, che l'esclude; l'ordine, per opposto, le significa, & inchiude. La Reina de' Cieli tutta ben'ordinata fù ab eterno nelle virtù, come ella il confessa, *In me omnis gratia*. Dūque hebbe la beltà verginale eterna ideale. Tal la vagheggiò il Creatore, come specchio terso di verginità; come Giglio di castità; e come Rosa eterna, che eterno spirò odor della spiritual candidezza.

Ringratiarai Iddio, ò contemplator del decoro verginale della Reina de' Cieli, che habbia ab eterno ideata nostra Signora con tal'eccellenza di cādore. Ti congratulerai con lei di tal dono riceuuto, e la pregherai, che come ella fù sempre vergine, altresì tu in tal verginal perfettione ti conserui.

La Verginità Reale corporale.

VScita già alla luce del Mondo nostra Signora, sendo nel proprio, e real'esser di sua natura, fiorì colla beltà della corporal verginitade; di tal freggio la lodorno, i sacri Cantici, co'l nomarla, *Hortus conclusus*, cioè il sacro corpo di Maria, sempre si conseruò illibato. S.Geronimo, *Sic conclusus, ut nesciat violari.*

E se ella concepì, e partorì il figlio di Dio humanandolo cõ la veste di sua carne; ciò non fù per opera di huomo, ma per virtù dello Spirito santo: onde rimase illeso, & intatto il bel Giglio verginal'corporale. Ecco ne vien vantata da S.Chiesa, *Virgo immaculata, cuius viscera intacta permanent.* E S.Damiano, *Sic virgineum animum & simul corpus conseruauit,*

Anzi

Anzi tanto amò Maria di esser vergine; tanto la perfettione verginale le fù à cuore, che in riguardo di quella, per honor di quella, per viè più affettionarsi, e crescer'in quella, i sensi suoi interiori, & esteriori impiegaua: poiche, se mirar volea Maria cosa humana, che necessaria le fusse per guardarla, l'occhio suo puro, e vergineo ad oggetto puro, e candido drizzaua.

Se l'orecchie sue verginali, per vdir'apriua, solo per ascoltar parole, e dottrine, che di verginità odorassero, le diserraua. Ascoltò perciò desiderosa le pure parole dell'Angelica verginea bocca. S.Luc. Vdiua le virginali dottrine del suo Diuino Figliuolo, *Audiebat, quæ dicebantur conferens in corde suo.*

Se della mano, e piè suo vergi-

ginale, e candido parliamo, à cose candide, e pure la man sua candida; à vie monde, e limpide il mondo suo piè estendea. Se contemplar le cose celeste, e Dio, volea, pria in candido verginal seno di meditation santa la verginea sua mente collocaua, e posaua; e poscia à contemplar'il Creator si ergeua.

Era dunque il Mondo al cādido, puro, e pudico corpo di Maria, come poggio, e luogo altresì candido, e mondo; Tal richiedendosi à puri bei membri di lei, che cose humane, e corporee essercitar doueuano. Perciò ella inuitata à partirsi dalla bassa terra, e salir al Regno, e Patria sourana, da Dio le fù detto, *Veni de libano, veni.* Appellando il Mondo, *Libano*, per significar, che esso Mondo era stato luogo candido come libano al mondissimo, e no-

nobil corpo di Maria.

Dopò morte meritò la Reina de' Cieli, che il suo mondo, e verginal corpo incorrotto si serbasse: sì perche lui rinchiuso tenuto vi hauea il candor di luce eterna nostro Signore quando si humanò; sì anche per ragion della sua verginal incorruttione. Anzi assonta fù co'l corpo al Cielo, per riposarsi su'l purissimo seno del Paradiso frà i verginali Chori de' spiriti Beati. O preggiato candore verginale di Maria, che conseruandosi intatto, e mondo, come vn Cielo, il suo corpo, degno fù di esser trasferito, anche sul cielo nobilissima stanza di spiriti purissimi.

La Verginità Mentale.

DOpò la corporal verginità di nostra Signora considde-

dererai la mentale: poiche non solo di corpo fù intatta vergine, ma anco di mente fù incorrotta. S. Ambrogio, *Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente.* Nō fù macchiata di Venereo pensiero la limpidissima mente di Maria: ma fù sfera splendididissima di casti pensieri, sempre riuolgēdosi frà candori di sante meditationi. E chiara mostra tal verità, quando annūciata dall'Arcangelo, ad vna delle Angeliche proposte rispose. *Quoniam virum non cognosco*, volendo con ciò inferire, che la candida sua mente nō fù mai tocca da affettuoso humano pensiero, aspirando solo all'esser grata sposa dello Spirito santo.

E non solo fiorì Maria della mental puritade, inquanto alienissima fù da ogni pensiero di carnal cōcupiscenza, ma altresì insi-

insigne fù nella monditia spirituale generale, cioè che nõ mai affetta fù di amor, ò passion di honore, nè di grandezza humana, ò di caduche delitie, nè di terrene ricchezze: sendo il suo nobilissimo, e magnanimo cuore eleuato sempre, anzi frà puri celesti affetti radicato. Così S. Damasceno, *Nullis terrenis inquinata affectibus, sed celestibus educata cognitionibus.* Illustre fù nella spiritual candidezza Maria, in cui non colse la macchia dell'original colpa, essendone per special Diuino priuilegio preseruata; in cui non fù la negrezza dell'attual peccato, mentre dallo Spirito santo le fù il fomite estirpato. Onde S. Agostino, *Inde scimus, quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum.*

ECcellente fù nostra Signora di comparata verginita, ò quanto, qui tu trarrai diletto, contemplator di Maria, in ammirarla vguagliata ad ogni pura, e cãdida creatura, e che tenga raccolte dentro il glorioso vaso del suo cuore tutte le candidezze, che sparse stanno nè soggetti creati: onde si *dichiara* resplender di perfettissima verginal mondezza. Però se fiorisce, & è esimio il giglio nel candore, se biancheggia il latte: Maria, e fiorisce co'l giglio, e biancheggia co'l latte di verginal candidezza.

Eccola vguagliata al giglio, *sicut lilium*. Se hà perle l'Aurora, se è inargentata la luna, se limpido il sole: Maria anco imperlata Aurora, riluce col sole è inargentata con la luna di celeste

leste albore, *Pulchra, vt luna, electa, vt sol, &c.* E finalmente all'Angelica verginal nitidezza vien comparata, cantando S.Bernardo, *Quæ enim, vel Angelica puritas virginitati illi valeat comparari?* O gloriosa Reina de' Cieli, che vai co'l freggio della verginità di vguaglio abbellita.

Hor tu religiosa, che stai ne' sacri Chiostri rinchiusa, per imbiancar l'anima tua, mira, come il tuo feminil sesso nella persona di Maria stà in tanto decoro di comparata verginità; e metti anche tu innãzi gli tui occhi il giglio, il latte, l'aurora, la luna, e'l sole, alle cui nitidezze vguagliata riluce Maria, per l'esimia mondezza di sua pudicitia; e promouiti anche con l'animo di studiar'all'acquisto di tanta interna limpidezza, acciò possi ad ogni cosa creata (che in

se candida sia) esser comparata.

La Verginità di studio.

SE spirato sin'hora ti hà la gran Signora tante soauità dell'odorata graduata sua verginità, ò amico di lei, ò come ti odorerà adesso colla studiosa! *Semper Virgo*, si canta da Santa Chiesa; sempre viè più vergine Maria, che sempre studiò, & attese ad accrescer la beltà, e virtù virginale.

Se nella sacra Scrittura si vãtano quegli huomini di viril, e magnanimo petto, che studiano ad hauer magior, e magior cãdidezza celeste per abbellir le loro anime, e pari renderle alle purità Angeliche. *Homines diuites in virtute*, si dice di quei, *pulchritudinis studium habentes*. Quanto più di ogni altro van-

vantar si può Maria, che fù di magnanimo cuore in attendere con molti studij, per arriuar'all' apice dell'interna candida bellezza. Attese sempre à più, e più imbiancar la sua anima con più casti pensieri, con habiti più illustri di virtù. Onde se digiunaua, per acquistar più gradi di verginea purità, il digiuno frequentaua. Se sacri Libri leggeua, per magiormente illustrarsi nella cognitione, & amore della candida beltà, leggeua. Se parlaua, ò vdiua, parole odorose di castità proferiua, & ascoltaua, per render più perfetto l'Angelico suo verginal'habito. Se li occhi chiusi teneua; per aprir più gli occhi mentali, à vagheggiar'i diuini candidi lumi, gli serraua. Se Iddio contemplaua, per scorger più la sfera della verginal Diuina nitidezza; & emular quella, à Dio la mente

alzaua. O generosa donzella come diligente ti mostri nel sacro studio dell'acquisto di magior e magior freggio verginale, i sensi corporei, & incorporei totalmente in ciò impiegando.

In approuar questa verità, molto vale l'autorità di Santo Ambrogio, che dice in lode della Vergine, *Erat intenta operi.* Sempre Maria in santi, & honesti essercitij impiegata se ne staua. Hor, dico io, tal'intentione, & attentione di nostra Signora nell'oprare era totale, cioè che co' sensi corporei, & incorporei ella attendeua. E per secondo era perfetta attentione, che si stende ad opra corporale, e spirituale. La ragione è che sendo nostra Signora creatura perfetta, perfettamente portar si doueua in tutte le sue attioni, e studij; e per conseguenza con attentione perfetta di tutti sensi ad ogni opra

san-

ſanta corporale, e ſpirituale, attendeua. Ma ſe le operationi ſecondo il Filoſofo, indrizzate ſono al fine, il fine di Maria quãdo opraua, era ſpirituale, e ſanto di acquiſtar più virtù diuine, e magiormente la perfettione, & adorno verginale: la quale ſopra tutte l'altre virtù amaua. Dunque tutte l'opre sì corporali, come ſpirituali, che facea, al nobil fine di particolarmente poſſedere la detta limpidezza, l'impiegaua. Digiunaua però, leggeua, oraua, & ogni altro atto faceua, per arricchirſi di magior'incremento dello ſpiritual candore.

Che precipuo ſtudio colloſe noſtra Signora à far ſempre magior'aumento della verginal' eccellenza, l'eſprime S.Damaſceno, dicendo, *Cum ab omni ſeculari vita, & carnali concupiſcentia procul mentem abduxiſ-*

ſet, & ſic vergineum animum ſimul, & corpus conſeruaſſet. Dunque ſe Maria ſempre ſtudiò per lo magior poſſeſſo delle virtù, ſtudioſiſſima ſi reſe di arricchirſi di magior'interna limpidezza di caſtimonia.

Sia tu ſpecchio tal verginità ſtudiata di Maria, ò Sacerdote ſacro Miniſtro dell'Altare; che ſe ella con tanto ardore ſtudiò per l'acquiſto di sì glorioſa virtù, per renderſi degno habitacolo del figliuol di Dio, e concepirlo nel cãdido ſuo grembo. O quanto tu, che ogni matina ſacrificando l'agnello Diuino, te'l riceui entro il tuo petto, ſollecito eſſer deui in poſſeder di giorno in giorno magior monditia ſpirituale.

La Verginità Superlatiua.

ADornò anche Iddio sua madre della superlatiua candidezza, che inalzolla fino al superlatiuo grado di tal perfettione: mentre la verginal purità di Maria auuanzò ogni humana & Angelica limpidezza. Autoriza ciò S.Bernardo. *Quæ, vel Angelica puritas virginitati illi valeat comparari?* e S.Anselmo: *Decens erat, vt ea puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret.*

Tal'era la decenza, che vna donna inalzata da Dio ad esser sua genitrice, douesse possedere magior freggio di purita sopra tutte l'Humane, & Angeliche creature: così sentito da tutti Patri Theologi, & secondo il Filosofo. *Sicut magis ad magis, ità maximum, ad maximum.* Maria era la massima, & eccellentissi-

solo fù monda, e pura corporalmente, ma sopra la corporal mondezza astrahendo, & in più alto grado di purità solleuandosi, fù anco di spirto pura; e vergine, non patendo corruttione, ne alcuna impura d'impudico pensiero nella candida sua mente. S. Ambrosio. *Virgo immaculata non solum corpore, sed etiam spiritu.*

Et à più alto, e fino grado di purità astrahendo, e solleuando la bella sua purità, e decor verginale mentale, Maria ascese all'astratto più alto de' più puri pensieri: poiche i suoi sacri pensieri non erano di ordinaria purità, e sinezza, ma d'alta, e somma, sendoche vi sono de pensieri puri, de' più puri, e de' purissimi, secondo gli oggetti più, e più puri, alti, e diuini, anteposti alla mente: da quali nascono i pensieri. Hor quei puris-

ſimi erano nella nobil mente della Vergine.

E ſe parliamo delle celeſti virtù: non ſol la Reina de Cieli adorna fù delle comunali perfettioni, ma ſi ſolleuò al più perfetto, e ſopraeminente grado di quelle: poiche non ſolo hebbe gli habiti, delle morali, e Theologiche virtù; non ſolo poſſedè i doni dello Spirito ſanto, e le otto Beatitudini, che ſono le medeme virtù, (benche in più intēſo grado.) Ma godè anche de'frutti dello Spirito ſanto medeſime virtù, in ſolleuatiſſimo grado però più perfette.

Di queſto glorioſo vltimo àſtratto di verginale ſpiritual perfettione oue ſormontò la Vergine per ſuo ſtudio, e per gli habiti infuſi da Dio, parlò Iſaia con dire, *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium.* Inferendo, che la Madre di

Dio

Dio con l'esser apparecchiata, cioè, adorna di perfettioni sopra i meriti di ogni creatura, sorvolò all'eminente astratto di perfettione. Così inteso da San Gregorio, *Meritorum verticem super omnes choros Angelorum vsque ad solium Deitatis erexit.*

Se poi drizzaremo noi l'occhio alle purità de gli Angioli, la Vergine hebbe di quelle l'vltimo astratto, cioè che non solo adorna fù delle perfettioni de' minori Angioli, e de gli altri beatissimi spirti della prima, & seconda Gerarchia: ma astrasse e s'inalzò à posseder la purità, eminente, e magiore della purità degl'illustrissimi spirti della terza, & vltima Gerarchia.

Quindi imparar deue ogni fedele à sẽpre solleuarsi per hauer magior purità, acciò caro à Dio vi è più si renda, e venga

più il cumulo de' suoi meriti accresciuto.

La Verginità ben circostantionata.

ATque semper Virgo. Fù gloriosa pure la gran Signora de gli Angioli, per la ben circostantionata verginità, che se ella amò risplēder co'l verginal freggio, era suo nobil fine, per esserne in lei Iddio glorificato; amò la limpida pudicitia, per esser' ella cara all'Eterno Padre; e per incitar tutti co'l suo essempio à posseder tal'odorata purità. E finalmente co'l pudico freggio l'humiltà insieme accoppiaua. Perciò S.Bernardo, *Quanta humilitatis uirtus cum tanta puritate!* O quante son necessarie queste circostanze, per rēder le virtù care alla Maestà Diuina!

Sa-

Sapea ben Maria, che all'hora quella cosa è buona, e santa, qualora di belle circostanze và tutta adorna, dicendo l'Areopagita. *Bonum ex integra causa*.

La Verginità vnitiua.

AMmirerai inoltre risplender colla verginità vnitiua nostra Signora, la qual sempre fù vnitissima co'l Creatore; co'l corpo, e con la mente con Giesù caro suo Figlio strettamente congionta. Onde S. Bonauentura à dir si mosse. *Non tantum beata, quia Christum gestauit in carne: sed quia perfectissimè gestauit in mente*, inferendo, che co'l portar Maria il suo figlio Giesù in carne, cioè, nel ventre, e nella mente, in tutti questi due modi vnitissima stata gli fusse.

Se le Vergini, per ispecial priuilegio, seguono l'Agnello Giesù, di cui scriuesi, *Sequuntur Agnum quoque ierit*. E S. Cipriano, *De disciplina, & habitu virginum*, dice, *quod si Christum continentia sequitur*. Onde si scorge la stretta vnion delle Vergini con Christo: quanto più in questo priuilegiata esser douea la Reina delle vergini? vnita dūque sempre staua con Dio, anzi cō particolar, e più perfetto modo d'vnione, che gl'altri santi hanno; perche era perfettissima Vergine.

Ecco l'annuntiante bocca angelica, tal verità rende chiarissima, nel proferir quelle parole à Maria, *Dominus tecum*, Oue osserua, ò diletto, che non disse, *Domum in te*, ma, *tecum*, poiche la propositione, *cum*, significa modo d'vnione più intima, e più eccellente.

In-

Inuero la congiuntion mirabile tra Giesù, e sua madre cõsiderar si può da questo, che prẽdendo egli carne nel sacrosanto grembo di lei, tutta la diuinità si concẽtrò dentro quel candidissimo seno; anzi Giesù diuenendo suo figlio, diuẽtò tutto di lei, si legò tutto con lei, starsene si compiacque sotto la potestà di lei, ò come da qui mirabil risplende l'affettuoso vincolo trà Dio, e sua Madre.

Di più, abbracciando Iddio, & vnendo seco (con soppositarla) quella sacratissima humanità; vnì anche seco sua madre, da cui prese l'humanità, õde se ineffabil venne la vnion hipostatica trà l'humanità, e diuinita, mirabil parimente congiuntione trà Christo, e sua Madre seguir doueua.

Intrinsico era il nodo trà loro; collegati insieme come la vi-

ni,& affetti dell'amor diuino.

Se l'amor col suo dardo ferir suole, e trapassar i cuori de gl'amanti, ferita altresì, e trafitta di dolce saetta di carità diuina nel verginal suo petto si confessa Maria col cantar al trionfante sacro amore, *vulnerasti cor meum.*

Se l'amante, per la veemenza dell'amore languendo dolcemẽte à morte, talhora l'anima spira; in tal guisa (o beata) la regina de cieli, trà eccessi d'ardor celesti, occupata da efficaci amorosi languori, rese la sua felicissima anima al Creatore dicendo, *amore langueo.*

Se l'amante, mirando patir l'amato, reflesse nel suo cuor sente le medeme pene del suo caro; in tal maniera, al primo sparger del pretiosissimo sangue, fece il circonciso bambino Giesù, vn coltello di dolore trapas-

passò il verginal cuore di Maria come le fù profetizato da Simeō *doloris gladius pertrasibit*, e nel tempo dell'amarissima sua passione, essendo nelle mani, e ne' piedi da duri chiodi traforato esso Giesù, e con la lancia ferito nel petto; (o forza d'amore) come da tante punte di ferro, trafigger ne' verginal suoi membri si sentì l'amorosa sua genitrice.

O vergine madre, con varij dardi, e d'amor e di duolo trafitta! Eccoui, o deuoti di Maria, la sua verginità trafitta; trafiggeteui pur voi con saette di carità diuina, dite al vostro dolcissimo Giesù, *transfige cor nostrum potentissimo amoris tui iaculo*.

La Contemplatiua Verginità.

A*T que semper uirgo*; se Iddio mirar e contemplar

non

non si può, se non da puro e mondo occhio mentale; come tal verità in vna delle otto Beatitudine stà rinchiusa, *Beati mundo corde quoniam ipsi Deū videbunt*, ad vn che sia perfetto vergine casca tal beata sorte di veder, e contemplar il Creatore; hebbe perciò la gloriosa Reina de' Cieli, come vergine, mondissima di cuore, tal priuilegio di contemplar la diuina essenza; onde fiorì con la verginità contemplatiua.

In oltre se à quegli che si cōsacra per vergine appartiene, volger sua mente ne' misteri diuini, & in quegli mirar Iddio, seguēdo l'Apostolo, & *Virgo cogitat, quæ Domini sunt*; così esposte da S. Geronimo queste parole, *Quæ Domini sunt*, che per le cose del Signore s'intendono, i sacrati misteri della vita, e passion di Christo, ò come nostra

Si-

Signora, hauendosi dedicata per vittima di pudicitia, essercitaua il verginal officio di meditar tutti gl'atti, anzi tutte le parole proferite da Christo, ruminandole seco nel casto suo petto, come S. Luca disse, *Quæ dicebantur conferens in corde suo*. Et auueniua, che dalla meditation delle generose attioni del suo diuino figlio, alla eminente contemplatiõ si solleuasse della Diuinità, rapita souente alla facial beatifica visione per conoscere, amar, & fruir maggiormente Dio.

La Verginità teatrale, & essemplare.

SEmper virgo. Et in tanta vaga di perfetta verginità fulgidezza, la gran Signora si instituì al Mondo marauiglioso spettacolo di splendido sol di pudicitia,

citia;onde anche riluce in lei la teatral verginitade, che tutto è à dire, che degnissima era la Vergine star sedente sù l'alto d'vn teatro, per far pomposa mostra, à gl'occhi di chiũque della perfetta sua purità, e mondítia di castitade.

Può però singolarmente gloriarsi Maria, & vsurpar quel detto di Christo, *Quis arguet me de macula virginitatis?* chi mirando la perfetta verginal candidezza mia, scorger in quella potrà qualche minimo atomo di nerezza? anzi chi stupefatto non rimarrà, da tanti fulgidi raggi della mia pudicitia?

Era inuero teatrale, cioè apparente à tutti l'alma purità di Maria, e perche ella con le verginali sue qualità, e costumi chiara la rendeua al Mõdo, e perche colloquij faceua, e dottrine di tal odorata virtù porgeua.

An-

Ancora apertamente la confessano in se stesse, come in teatro aperto, le sacre Scritture, *Ecce virgo concipiet Isaia.*

E Sant'Ambrogio pure mostra, che la limpidissima pudicitia della Vergine stij in alto, come in treatro, cioè sij apparente per campeggiar al Mondo, onde dice il Santo, *Sit vobis tãquam in imagine descripta virginitas, vitaque Beatæ Mariæ, de qua uelut in speculo refulget species castitatis.* E vuol dire, come vna bell'imagine stà sù l'alto esposta à gl'occhi di tutti, per esser riguardata la sua bellezza, così apparente è al Mondo la verginal beltà di Maria, e più chiaro in quelle parole, *De qua uelut in speculo*, e poi, *Vt ipsa corporis species, simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.* Ecco qual vaga statua, e chiaro specchio che stà in alto collocato è la

pu-

purità di noſtra Signora, acciò ſi miri, e s'imiti da tutti, & ella in tanto di ſua pudicitia decoro reſti glorificata.

Si reſe riguardator perſpicace di tal publica limpidezza di Maria, S. Ambrogio, onde teſtimonia in tal viua imagine di verginal candore, non eſſer macchia alcuna, ma intieramente eſſer terſa, e perfetta, ſenti il ſuo teſtimonio, *Nihil toruum in oculis, nihil in uerbis procax, nihil in actu inuerecundum, il 2. de uirg.* che è à dire; dall'alta modeſtia che ſerbaua nel volto noſtra Signora, dal vermiglio dolce color, che nelle guancie era ſparſo; da i pudici ſuoi ſguardi, dalle poche, ſaggie, e caſte parole proferite, dal mouer graue, & humil il ſuo piede, l'integrità ſi ſcorgea della ſua mēte, il collegio in lei delle virtù, e la ſua

pudi-

pudicitia precipuamente si dichiaraua.

Sù faccianci spettatori ancor noi di si apparente teatral candida virtude, sia ciaschedun con cento occhi per vagheggiar, per glorificar la Vergine, in tanta di sua purità risplendenza.

La essemplare Verginità.

MA se nel Mondo, come in vn teatro, sia euidente l'imagine, e lo specchio della verginità di Maria, acciò primieramente il dator soprano di tal'illustre virtù, e poi essa ne sij lodata; siegue anco, che per nostro beneficio tal bell'imagine stij innanzi à i nostri occhi, come vn essemplare, d'onde impariamo d'imitar tal angelica perfettione: quindi dopò hà il Sãto, *Hinc licet sumatis exempla uiuendi, qui tanquam in exemplari.*

E già

E già dalla Vergine impara, & imparò ogn'vno ad amar, & adornarsi dell'inargẽtato habito di tal virtude, si veggiono però tanti chiostri sacri, da caste anime inhabitati, spirar al Mondo soaue odor verginale.

Da questo odorato esemplar di pudicitia, tante nobili, e regie donzelle inuitate lasciano il vano, & impudico Mõdo, per adornarsi, in religiose stanze, con pretiose gioie della verginal monditia, ò quanti candidati stuoli di religiosi, dall'esemplar di Maria, generati, in tal purità biancheggiano! di questa verità ci fà fede il Profeta in questo verso, *Adducentur Regi Virgines post eam.* E vuol dire, che gl'humani spirti, col riguardar, e contemplar, si bell'esemplar di candida virtù della Vergine, vergini ancor loro si rendono. Ella poi gli mena al Cielo per esser [illegible] ro

nati coll'aureola della vergini-
tà, S. Damascenus, *De fide ortho,*
quantas complexa ad dominum
trahet, dicens, hæc thorus filij
mei, hæc thalamos nuptiales im-
maculato seruauit pudore. Sù
ogn'vno ad imitar la Vergine,
per esser honorato in cielo di
tal gloriosa corona.

La trasfusiua Verginità.

DOno special hebbe nostra
Signora, come i sacri Teo
logi insegnano, di communicar
con pudica presenza, e verginei
costumi, à chiunque seco prat-
ticaua, la perfettion verginale:
ogn'vn, che quell'aspetto della
Reina de cieli, di tanta honesta-
de adornò, riguardasse, l'ange-
lica modestia, le candide, odo-
rate qualità contemplasse, della
virtù medemà rimaneua infor-
mato.

Se

Se virtù è della Rosa, e d'altri bei fiori, per i contorni, sparger gl'odori, render l'aure odorate; come non doueua la madre di Dio, à chi à lei s'approssimaua, spirar l'odore del verginal fiore, e quello render vergine?

Se la vergine hà possa di sãtificar, far puri, e spirto infonder di castità, à tutti quei che con lei conuersano, e tengono famigliaritade, come notato ciò vien da S. Geron. sopra quelle parole dell'Apostol. *Fratres exhibeatis corpora uestra, hostiam uiuentem sanctam Deo placentem*, oue par che s'accenni, che li corpi casti sieno, come sacre eucaristiche hostie, e come tali, altresì faccino il celeste effetto di purificar, e santificare: Quanto più de gl'altri vergini, tãto nobile effetto à quella ch'è Regina delle vergini conueniua! beato però chi le staua d'appresso, e felice

chi hoggi ſpiritualmente ſe le auuicina, chi orando, e la caſtiſſima, e mondiſſima ſua vita meditando, con lei ſta congiunto, e nella celeſte ſua amicitia ſi diletta, gl'auuerrà che nel cuore caſti affetti, e ſacro ſpirto concepirà di pudicitia.

Se generò vn preclariſſimo vergine, che fù il Redētore, dalle caſtiſſime ſue viſcere la corona delle Vergini, e l'indorò col teſor della ſua candida virtude; hor così, ò diuoto, ſe à lei appròſſimarti vorrai, coll'affetto delle caſte tue viſcere, ti partorirà pudica, & angelica creatura.

La Verginità corriſpondente alla diuina.

SI ſublimò noſtra Signora, per gratia celeſte, à poſſedere la verginità corriſpondente alla diuina (ò marauiglia, ò eccellenza) Que-

Questo alto grado di vergineo freggio, riguàrdando tù ò cõtemplatiuo, darai à gran istupori la mente; poiche se i cieli non son mõdi, se i purissimi Angioli, non son di total candore à paragone della purità diuina, che ombreggia la loro, incomparation dell'increata candidezza, l'alma però signora degl'Angioli, è senza neo, è tutta candida, e perfetta vergine, innanzi lo splendidissimo cospetto del Rè de' cieli, così testimoniata da lui, *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*.

Se Cipriano, *De disciplina, & habitu virginum*, contemplando il bel candor della verginità, chiamollo, Imagine corrispondente alla santità, cioè alla purità diuina, *Imago Dei correspondens ad sanctimoniam Domini*. Riluce nella persona di Maria, più che nell'altre, tal grã

perfettione, mentre ella sopra ogni humana, & angelica creatura fù purissima.

Qui tutti i spirti beati, qui tutte l'anime sante, qui tutte si congreghino le creature à stupefarsi, di tanta gloria della Vergine, che la sua verginal biãchezza alla increata pareggiasse.

La Risplendente Verginità.

SPandea, come sole, per l'Vniuerso i suoi verginei raggi nostra Signora, onde la sua verginità appellar la possiamo risplendente.

E verò, che la generation casta nel Mondo riluca, sendo la castità, beltà lucente, come la Sapienza al 4. l'ammira, *ò quam pulchra est casta generatio cum claritate!* Ma se la pudicitia, come stella in altri, come sole in

Ma-

Maria risplende. Eccoui S.Bernardo nell'Apoc. *Nouum quoq; fecit in cœlo, vt mulier sole appareret amicta.* E S.Ambrogio la noma specchio, d'onde irradia la forma della castità.

O vago chiarissimo sol di castità Maria! come trà tutti radiosa campeggia! come ne gl'occhi de gl'Angioli, e de gl'huomini folgoreggia la pudica sua integrità!

Tal anco fulgidezza San Gio: nel Apocalisse approuò, con dire d'hauer visto sù'l cielo vna nobil donzella, risplender all'Vniuerso ammantata di Sole.

Trahe inuero con la gratiosa sua verginal luce, i cuori è gl'occhi di tutti la grã Madre di Dio, acciò quanto nobil cosa sia, e quanto cara à Dio la perfettion verginal conosciamo, deh ogn'vno le s'affettioni per acquistarla.

Insin l'istesso figliuol dell'Altissimo (intonandosi questo venerabil nome, da chi à detta Signora si raccomanda) s'inchina, quando dal ciel mira, e per souenir all'humane necessità s'affretta.

Inchinati humilmēte, ò diletto, qualhora questo glorioso nome di Vergine, in signification della Reina de cieli risonar senti, honoralo, riueriscelo, lodalo, acciò delle gratie, le quali à i riuerenti di tal nome si concedono, ti facci partecipe. Ecco nostra Signora coll'illustre titolo della verginità d'Antonomasia, resta molto ingrandita.

Verginità d'alto pensiero.

A*T que semper Virgo*, inclita nella verginità fù Maria, mentre si mostra esser stata vergine d'alto pensiero, che pretese

sù

sù l'alto cuor diuino negotior generose imprese, come già felicemente le conchiuse.

Non ti pare, ò dolce amico di Maria, alta pretension d'vn nobil cuore, ardor di magnanimo petto, c'hebbe ella, in voler seco addurre, come già l'addusse, dall'alto seno di suo padre, sin alla bassa terra, il figliuol dell'Altissimo per humanarlo? & in effetto s'impiegò nostra Signora, vergine d'alto pensiero in si eccelsa opra sù gl'eccelsi luoghi; hor senti ciò dir Ambrogio, contemplando il valor, e possa, della verginitade; *Hæc nubes aera, Angelos, sideraq; transgrediens, Verbum Dei, in ipso sinu patris inuenit, & toto hausit pectore.*

La feconda Verginità.

ADornò altresi Maria la feconda verginità; hor questa

ſta feconda più dell'altre, e glorioſa ammiranda, eſſendo deiforme, poiche il grand'Iddio, di cui è la prima verginità, come ſi diſſe, *Trias prima virgo*, pure in partorir l'Vnigenito ſuo figlio, fù fecondo, & egli ſteſſi ciò confeſſa, dicẽdo per Iſaia, *Nunquid ego, qui alios parere facio, non pariam?*

In tal diuina ſembianza Maria, per priuilegio chebbe da Dio, con la verginità, conſeruãdoſi ſempre vergine fù feconda, la qual, per opra dello Spirito ſanto partorì in carne, e temporal mente (ò dignità ſomma) quell'iſteſſo Verbo, che il padre eterno, conſoſtantiale generò, nell'eterna generatione.

Queſta ammiranda feconda verginità di noſtra Signora cõtemplando, S. Bernardo cantò à gloria di lei, *Gaudia matris habens cum virginitatis honore,*

Ma-

Mariæ priuilegium eſt, non dabitur alteri: Celebra canta anche tu affettuoſo della Vergine tal ſua grandezza, lodala in tal ſuo preggio, acciò le ſij ben caro è diletto.

La Reginal, e Coronata Verginità.

FInalmente gode noſtra Signora la pompa della Coronata reginal verginità, mentre per tal perfettione, che ſopr'ogn'altro vergine poſſedeua, e più ch'ogn'altro, candida vita oſſeruata hauea, meriteuol fù d'eſſer eſſaltata alla dignità, d'eſſer delle vergini Regina.

Degniſſima in vero di tal ſublimità fù Maria, poiche ſe care allo ſpoſo diuino furono le prudenti verginelle per tener acceſa la lucerna della carità diuina; ella più riſplendente, più viua

tal

tal lampada conseruò, tenendo
la sua mente sempre allumata
in contemplare, & amar Iddio,
impiegando tutti i sensi à tal al-
to, e santo fine.

E se meritò la gran Vergine
il reginal grado sopra l'altre ver-
gini, degna perciò fù s'ul capo
riceuerne la gloriosa, e gemma-
ta corona, Eccola inuitata dallo
sposo à salir al cielo, per esser
coronata regina di tutti i pudi-
chi, e continenti, ne sacri Canti-
ci, *Veni de Libano sponsa, veni
coronaberis*. Significandoti, per
il Libano la perfetta mental, e
corporea cãdidezza, di che ador-
na fù Maria, onde meriteuol si
rese del diadema.

Et eccoti, ò diuoto contem-
plator delle virtù di Maria, ec-
coti innanzi gl'occhi della tua
mente, spiegata la graduata sua
verginità, mirala sempre, e con-
templala, per gloria della Ver-
gine.

gine,e per tuo profitto, con studiar bē nell'imitarla. O gloriosa Signora, come ben t'incaminasti per gl'illustri gradi della perfetta purità verginale;ecco honorata in ciel ne sei col diadema di gloria; fà(ò pietosa)che p tali virtuosi gradi, tutti i fedeli ascendino, ad esser coronati con la corona della beatitudine.

F I N I S.

IMPRIMATVR.

Gregor.Peccerill. Vic.Gen.

P.Carol.Fiorillus Soc.Iesu.

Fr.Ioseph de Rub.Ordin. Mim.Conu.Sac.Theol. Doct. & Consult. S.Off.

